

343.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa . . . .</b>	<b>22060</b>	DELFINO . . . . .	22070
<b>Disegni di legge:</b>		LA MALFA GIORGIO . . . . .	22088
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	22059	MARGHERI . . . . .	22097
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	22059	VALENSISE . . . . .	22074
(Assegnazione in sede consultiva) . . . . .	22104	VIZZINI . . . . .	22082
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		<b>Proposte di legge:</b>	
Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI, EFIM ed EAGAT per l'anno 1978 (2266) . . . . .	22070	(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	22059
PRESIDENTE . . . . .	22070	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	22060
AIARDI . . . . .	22086	<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>	
BASSI, <i>Relatore</i> . . . . .	22070	PRESIDENTE . . . . .	22105
BISAGLIA, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> . . . . .	22070	ORSINI BRUNO . . . . .	22105
CAPRIA . . . . .	22092	<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	22060, 22065, 22067
		ABIS, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> . . . . .	22061

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1978

	PAG.		PAG.
COSTAMAGNA . . . . .	22066	<b>Per l'uccisione del magistrato Girolamo Tartaglione:</b>	
DELFINO . . . . .	22062		
ERMINERO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	22065, 22067	PRESIDENTE . . . . .	22069
LUCCHESI . . . . .	22068	BISAGLIA, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> . . . . .	22070
MELLINI . . . . .	22064		
VAGLI MAURA . . . . .	22068	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	22105
<b>Petizioni</b> (Annunzio) . . . . .	22059		

**La seduta comincia alle 16.**

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

*alla VII Commissione (Difesa):*

« Agevolazioni per il conseguimento di titoli professionali marittimi da parte del personale di equipaggi di unità navali dell'Aeronautica militare » (2409) *(con parere della X e della XIII Commissione).*

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

STELLA, *Segretario*, legge:

Cipone Giovanni Battista, residente a Rosario (Argentina), chiede che vengano emanate norme per consentire ai cittadini italiani all'estero di esprimere il voto politico nei luoghi di residenza (239);

Franchini Franca, da Roma, e altri cittadini di varie località chiedono che vengano istituiti e resi operanti l'albo degli statistici e l'ordinamento della professione di statistico (240);

Vecchio Pietro, da Palermo, chiede che venga modificato l'articolo 2 della legge 2 marzo 1963, n. 283, in modo che il compito di redigere la relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica invece che al presidente del CNR venga affidato al ministro incaricato del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica (241);

Dall'Oglio Eleonora, da Roma, e altri cittadini chiedono l'emanazione di norme che consentano ai cittadini italiani operanti presso le organizzazioni internazionali sia in Italia che all'estero di aver riconosciuto il lavoro prestato in dette organizzazioni (242);

Gebbia Francesco, da Palermo, chiede che vengano emanate norme al fine di comprendere la locazione pregressa nel computo della proroga dei contratti di locazione di cui alla legge sull'equo canone per le abitazioni (243).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1978

alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*XI Commissione (Agricoltura):*

Bozzi ed altri: « Trasferimento dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed altre norme di conduzione agricola » (2348) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione);

*Commissioni riunite IV (Giustizia) e XII (Industria):*

« Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1978, n. 602, concernente misure dirette ad agevolare la ripresa di imprese in difficoltà » (2452) (con parere della V e della VI Commissione).

**Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad esse attualmente assegnate in sede referente:

*VII Commissione (Difesa):*

ANGELINI ed altri: « Modifica all'articolo 8 della legge 2 dicembre 1975, n. 626, concernente l'avanzamento nel ruolo speciale della marina » (1046).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*XII Commissione (Industria):*

Senatori ASSIRELLI ed altri: « Parificazione del trattamento di quiescenza dei segretari generali delle camere di commercio » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2216).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

*I Commissione (Affari costituzionali):*

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la corresponsione di miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato (2401) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*VII Commissione (Difesa):*

« Modifiche alla legge 16 maggio 1977, n. 228, relativa al conferimento del grado di aspirante guardiamarina agli allievi di 1<sup>a</sup> classe del corso normale dell'Accademia navale deceduti il 3 marzo 1977 sulle pendici del Monte Serra » (2410) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Delfino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se non riten-

ga doveroso e necessario, prima di renderla esecutiva, di procedere ad un attento esame giuridico e costituzionale della legge approvata lo scorso 5 settembre dall'assemblea regionale del Trentino-Alto Adige a modifica della legge regionale sul *referendum* in vigore in quella regione. L'interrogante fa presente che nella provincia di Trento è stato già indetto per il 22 ottobre 1978 un *referendum* abrogativo della legge provinciale sugli espropri, promosso dalla Democrazia nazionale trentina con la raccolta di oltre cinquemila firme di elettori. A *referendum* dichiarato ammissibile dalla magistratura, indetto dal presidente della regione, in corso di svolgimento con la stampa già avvenuta delle schede e dei certificati elettorali in buona parte distribuiti, la modifica della legge regionale sul *referendum* con il fine dichiarato e attuato, attraverso uno specifico articolo, di impedirne la effettuazione, costituisce un atto antidemocratico e anticostituzionale che, come hanno fatto rilevare in consiglio regionale anche i rappresentanti del PSI, del PLI e del PPTT, mira soltanto ad impedire la libera manifestazione della volontà popolare. L'approvazione di tale legge risulta ancor più inaccettabile alla luce della successiva approvazione in data 6 settembre 1978 di una legge provinciale da parte del consiglio provinciale di Trento di modifica della legge provinciale sugli espropri per la quale è stato richiesto ed indetto il *referendum*. Infatti o le modifiche apportate sono tali da fare decadere legittimamente il *referendum* oppure si tratta — come nel caso — di modifiche fittizie che non cambiano assolutamente la sostanza della legge e che quindi confermano come vero ed unico fine della legge quello di impedire lo svolgimento del *referendum* già indetto per il prossimo 22 ottobre » (3-03004);

Pannella, Mellini, Bonino Emma e Faccio Adele, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere se non abbiano impartito al commissario di Governo presso la regione Trentino-Alto Adige, ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione, l'istruzione di non

vistare la legge approvata dal consiglio regionale in materia di *referendum* in quanto essa, oltre al restringere e praticamente vanificare per anni il libero esercizio del diritto costituzionale al *referendum*, viene addirittura a differire un *referendum* legittimamente richiesto e indetto, alla stregua della legislazione, paralizzando così il diritto degli elettori della provincia di Trento a pronunciarsi in base ad una procedura già giuridicamente perfezionata. Gli interroganti sottolineano altresì l'estrema urgenza dell'intervento dal momento che ai sensi della Costituzione il commissario del Governo deve vistare la legge entro 30 giorni dalla comunicazione » (3-03005).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ABIS, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. La regione Trentino-Alto Adige ha potestà legislativa primaria per regolare l'esercizio del *referendum* abrogativo sulle proprie leggi e su quelle provinciali. Tale potestà, come è noto, incontra i soli limiti derivanti dalla Costituzione e dai principi dell'ordinamento giuridico dello Stato (oltre naturalmente al rispetto degli obblighi internazionali, dell'interesse nazionale e delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali).

Il consiglio regionale, nella seduta del 5 settembre 1978, ha approvato una legge contenente modifiche alla legge regionale 24 giugno 1957, n. 11, regolante la materia del *referendum*. Tra l'altro, come lamentano gli onorevoli interroganti, l'articolo 3 della nuova legge ha rinviato al 1979 un *referendum* abrogativo già indetto per il 22 ottobre 1978 e concernente alcune norme della legge n. 31 del 1972 della provincia di Trento, relativa all'indennità di espropriazione dei terreni per scopi edilizi.

La legge regionale 5 settembre 1978 è stata già vistata dal commissario di Governo, non essendosi riscontrati vizi di illegittimità costituzionale. Per quanto concerne specificamente l'articolo 3 citato, è

da porre in rilievo che il suo contenuto non appare in contrasto né con le norme costituzionali, né con i principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico. Anzi, dall'esame dell'articolo 34 della legge dello Stato 25 maggio 1970, n. 352, si desume un principio analogo a quello contenuto nel citato articolo 3 della legge regionale, cioè che il *referendum* abrogativo è una espressione di volontà popolare di livello inferiore rispetto a quella richiesta per la elezione di organi costituzionali.

MELLINI. Chi ha detto inferiore?

ABIS, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. È un termine improprio e solo giuridico, se mi consente; inferiore, rispetto alla consultazione per l'espressione della volontà popolare richiesta per la elezione di organi costituzionali.

MELLINI. È la prima volta che viene usata questa parola!

ALICI FRANCESCO ONORATO. Mellini, la televisione non funziona!

ABIS, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Questa è l'espressione, onorevole Mellini; poi avrà la facoltà di dire quale sia il suo pensiero. Dall'articolo 34 che ho citato, fra l'elezione di organi costituzionali e il *referendum* abrogativo di una legge si desume questo rapporto. Lei può essere contrario, ma questa è la legislazione vigente nel nostro paese.

MELLINI. Che si desume lo dice lei!

ABIS, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Lei avrà un'altra interpretazione. È libero di esprimerla.

In conseguenza, per concrete ragioni di pratica incompatibilità, in caso di coincidenza dei periodi elettorali, il *referendum* va rinviato di un anno. Nel Trentino-Alto Adige sono state indette per il 19 novembre prossimo le elezioni per il rinnovo del consiglio regionale, per cui il rinvio del

*referendum* abrogativo appare conforme al suddetto.

Per completezza, soggiungo che con legge 6 settembre 1978, già vistata dal Governo, ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione, la provincia di Trento ha modificato le norme oggetto del *referendum* rinviato.

Sfugge alla competenza del Governo la cognizione degli effetti della nuova normativa sul *referendum* di cui trattasi, poiché, ai sensi degli articoli 21 e 22 della legge regionale del Trentino-Alto Adige 24 giugno 1957, n. 11, l'accertamento relativo spetta al tribunale di Trento.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Signor Presidente, non sono soddisfatto, e mi permetto, innanzi tutto, di fare presente al rappresentante del Governo che l'interrogazione da me presentata non è intervenuta dopo il visto del commissario di Governo, ma voleva richiamare l'attenzione del Governo prima che fosse apposto il visto stesso.

La risposta del sottosegretario Abis non può essere soddisfacente, proprio perché sembra strano che non si siano riscontrati vizi di legittimità costituzionale, laddove, per esempio, la Corte costituzionale, in presenza di un ricorso che è stato presentato dagli organizzatori del *referendum*, ha preso atto di questo ricorso, e non lo ha pregiudizialmente respinto come inammissibile. In sostanza, lo ha preso in esame e, conseguentemente, il giudizio sarà espresso dalla Corte costituzionale.

Il richiamo al principio contenuto in un'altra legge, a quella cioè che regola i *referendum* nazionali, secondo me non vale, innanzi tutto perché non è il caso di fare una analogia fra una elezione di ordine nazionale, di ordine generale e una elezione di ordine locale. Credo che difficilmente vi possa essere analogia, ma, ammesso che analogia voglia farsi, non comprendo quale sia la pratica incompatibilità fra un *referendum* da tenere nel mese di ottobre ed una elezione da tenere

nel mese di novembre. Non capisco perché non si possa votare, nel Trentino Alto Adige, il 22 ottobre per il *referendum* e, poi, il 19 novembre per il rinnovo del consiglio regionale. Non c'è una coincidenza di date. Tra le due date c'è un mese di distanza, e il Governo mi insegna che le campagne elettorali ormai si esauriscono nel giro di 30 o di 25 giorni. Quindi, una campagna elettorale non avrebbe escluso l'altra.

Ma quello che noi dobbiamo obiettivamente sottolineare è che si tratta di una enorme scorrettezza che è stata compiuta non solo sul piano politico, ma anche sul piano costituzionale. Infatti, il legislatore nazionale o quello locale, nei confronti del *referendum*, quindi degli articoli 75 e 123 della Costituzione, interviene per regolamentare lo svolgimento del *referendum*, cioè per le modalità di attuazione, ma non può intervenire nei confronti di quello che, obiettivamente, è un « contropotere » attraverso accorgimenti o iniziative che, fissando o rinviando la data del *referendum*, ne influenzano politicamente l'esito.

Il Parlamento e, per analogia, il potere legislativo locale sono stati completamente esclusi dalla Costituzione dall'intervento in materia di *referendum*; intervengono solo per facilitarne lo svolgimento, ma non possono intervenire nel processo di iniziativa del *referendum*, essendo obbligati a fissarne la data secondo meccanismi che esulano completamente dal potere legislativo.

Una volta che il *referendum* è stato indetto, l'iniziativa già adottata, le schede elettorali distribuite, i manifesti affissi ed una volta che la macchina elettorale è stata avviata, il potere legislativo — a livello nazionale o locale — non può intervenire retroattivamente per il rinvio di una consultazione per la quale si sono mossi migliaia di cittadini che hanno apposto le loro firme e per la quale la magistratura competente ha sancito la regolarità della richiesta. Non si può intervenire con una legge per rinviare un *referendum*.

Vi è un ultimo argomento che ella ha citato, onorevole sottosegretario, dicendo che, a prescindere dalla legge di rinvio del *referendum*, abbiamo una legislazione ordinaria che ne ha modificato l'oggetto, cioè la legge sugli espropri; ella ha citato in più questo argomento, che è un argomento contrario. Infatti, sul piano dei fatti, si era pensato prima di fare questa operazione: cioè, prima di fare la legge di rinvio del *referendum*, si era pensato di cambiare la legge sugli espropri, la quale poi è stata modificata in senso contrario rispetto alla richiesta di coloro i quali hanno preso l'iniziativa della consultazione popolare, tant'è vero che il tribunale di Trento non si è ancora pronunciato per far decadere il *referendum* sulla base della legge approvata.

Ebbene, l'unico motivo per far decadere il *referendum* era proprio quello di una legge di modifica della normativa ad esso sottoposta che faceva venir meno l'oggetto della consultazione popolare. In un primo momento, non si è riusciti a modificarla, poi è stata modificata, ma in spregio alla richiesta di coloro che volevano il *referendum*, cioè in peggio, vale a dire non in maniera tale da eliminare i motivi che avevano determinato la richiesta di quella consultazione.

Si tratta, quindi, di argomenti contrari. Sta di fatto che ci troviamo di fronte ad una grossa prepotenza di ordine politico, con una legge (mancava questo caso) che non solo stabilisce nuove norme per il *referendum* (e questo può anche essere fatto), ma che in uno specifico articolo rinvia un *referendum* già indetto, sovrapponendo il potere legislativo a quello regolamentare proprio dell'esecutivo che, con un suo decreto, lo aveva indetto. La consultazione popolare è stata rinviata, quindi, non per decreto, ma — addirittura — per legge, alla scadenza che più è parsa opportuna.

Oggetto del *referendum* era un argomento di carattere locale fortemente sentito dalle categorie interessate, soprattutto da quelle contadine che, evidentemente, debbono essere tenute sotto un certo tipo di

propaganda, di pressione, di organizzazione, di mentalità, cioè sotto quel tipo di propaganda che dà ben precisi risultati elettorali. Posti di fronte ad una scelta di carattere locale, i cittadini che ne avevano il diritto non sono stati messi in grado di fare tale scelta. Vi è in piedi, comunque, un ricorso presso la Corte costituzionale, nonché una campagna elettorale, che può fare giustizia anche in questo senso.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini, cofirmatario dell'interrogazione Pannella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Io credo che quanto ci è stato riferito dal sottosegretario e l'intera vicenda siano la dimostrazione che, quando si comincia con il calpestare la Costituzione, quando si ritiene che una iniziativa proveniente dalla minoranza si possa considerare come un'iniziativa da esorcizzare e scongiurare, a questo punto, ci si avvia lungo una strada ove non è più possibile fermarsi. Molto spesso, anche coloro che sono rimasti indifferenti di fronte allo scempio fatto delle norme costituzionali, devono poi ad un certo punto finire con il lamentarsi essi stessi di essere vittime di queste iniziative.

Quando, per « scongiurare » i *referendum* radicali, si pensò di cambiare le leggi a *referendum* praticamente già in atto, per l'avvenuta raccolta delle firme, vi fu una levata di scudi. Per scongiurare i *referendum*, fu ritenuta inagibile la strada della modificazione della legge sul *referendum*; perfino da questa maggioranza dell'unanimità fu ritenuto scandaloso poter pensare di cambiare le norme per un *referendum* già in atto! Siete ricorsi ad altre strade; avete modificato — se così si può dire — o falsificato le leggi sottoposte a *referendum*, ma non avete osato cambiare la legge sul *referendum*! Anche i vostri giuristi, quelli dalla vostra parte, hanno osservato che ciò sarebbe stato piuttosto grave. A questo punto, le forze politiche che oggi sono la Costituzione per voi (non c'era altra Costituzione che

quella della maggioranza!) hanno riconosciuto che non si poteva arrivare a tanto.

Ciò cui non si è potuto giungere in sede nazionale, è stato realizzato nella regione Trentino-Alto Adige, nella quale la Costituzione della Repubblica è certamente più misconosciuta che altrove. In questa regione non esistono i tribunali amministrativi regionali ed il controllo sugli enti locali è esercitato dalle stesse giunte provinciali; vi è una sezione distaccata della Corte dei conti con un organico di tre magistrati (guarda caso, ne hanno aggiunti due in soprannumero, uno dei quali è il consigliere della Corte dei conti Nino Piccoli, di nomina governativa, naturalmente, oltreché fraterna: nominato tale, per meriti postali!) ed in questa regione si registra una iniziativa di *referendum* (non ci interessa da chi sia stata proposta). Poi arriva questo disegno di legge, proposto dal presidente della giunta provinciale, in cui si comincia a dire che la legge si modifica per non turbare, per non lacerare, e si preannunzia che seguiranno altre modifiche. Si ricorre anche all'altro espediente della parziale modifica della legge, per non consentire comunque ai cittadini di esprimersi con un loro voto!

In questa vostra regione bianca, ove avete una vostra maggioranza assoluta, non avete nemmeno bisogno della unanimità perché la create per conto vostro e la imponete con questi mezzi a tutti, disapplicando la Costituzione ed impedendo la formazione di organi di controllo, ovvero formandoli in quel modo scandaloso in cui il Governo finisce con il formarli! Viene attivato uno strumento e non ci interessa da chi e come, né in quale direzione: è per l'esercizio della sovranità popolare e voi a questo punto (questa è certamente una iniziativa che appartiene a tutti, non soltanto alla regione), venite a dirci che il Governo non può intervenire: ma come? Lo statuto della Regione Trentino-Alto Adige prescrive che la legge regionale regola le modalità di attuazione del *referendum*. Voi avete consentito — non opponendo il veto governativo — che la regione attivasse una legge non

per consentire il *referendum*, bensì per non farlo: una legge che si sostituisce alla magistratura ed agli organi dell'amministrazione che, con decreto, hanno indetto il *referendum*! A *referendum* già indetto, con le schede già stampate, la cosa avrebbe fatto gridare allo scandalo se fosse avvenuta in qualsiasi altro paese del mondo: voi stessi avreste gridato al colpo di Stato! È un colpo di Stato regionale, che voi avete fatto, in sprezzo agli elettori ed a qualsiasi logica; avete consentito che a questo punto fosse stracciato lo statuto regionale, la logica della democrazia e, a campagna elettorale già in corso, che la regione, con una sua norma, giungesse a tanto!

Basta leggere la relazione scandalosa che accompagna questa legge, proposta da questo commendator Marziani, presidente della Regione Trentino-Alto Adige. La legge è tutta qui: si modifica il periodo in cui si devono svolgere i *referendum* e si dice che comunque, in sede di prima applicazione, si svolgeranno dopo un anno. Ecco che la legge sul *referendum* dà i suoi frutti, soprattutto quando si tratta di iniziative che non siano quelle dell'arco costituzionale, ma di minoranze, e non ci interessa quali esse siano. Questa è la vostra logica, altro che la Costituzione! È questa espressione un *lapsus* freudiano? Forse non è nemmeno questo, è chiaramente l'espressione di una volontà prevaricatrice ed arrogante, quella di dire che l'istituto del *referendum* è inferiore... Inferiore? È un istituto diverso ma gli istituti costituzionali sono pari tra loro. Si può leggere in qualsiasi testo elementare di diritto costituzionale!

Se è vero quello che ha affermato la Corte costituzionale, e che cioè il *referendum* è un istituto costituzionale, un potere dello Stato, i poteri costituzionali dello Stato non sono né superiori né inferiori, sono certamente diversi. Che poi, in sede di elezione, per una norma preesistente, possano essere previsti dei sistemi per impedire interferenze, questo va bene, ma con una legge successiva, e a *referendum* già indetto, costituisce un dato scandaloso, di fronte al quale credo

che in nessun modo si possa tentare una difesa, come certamente lei, signor sottosegretario, non ha tentato; ha semplicemente riaffermato l'arroganza con la quale la sua parte, la parte politica che governa questa regione, ha finito per esercitare il proprio potere in occasione di questo *referendum*.

A questo punto non si tratta nemmeno di dichiararci insoddisfatti: sono insoddisfatti gli elettori della regione Trentino-Alto Adige e lo siamo anche noi per mille altre ragioni. Ho ricordato prima lo scandalo della sezione distaccata della Corte dei conti sul quale c'è una nostra interrogazione da due anni, in merito a questo personaggio che per meriti postali avete nominato consigliere della Corte dei conti per mandarlo poi a controllare gli atti della regione e del fratello. A questa interrogazione non avete mai risposto, ma io credo che la risposta l'abbiate data consentendo che fosse vietato agli elettori di esprimersi in quella sede con il voto diretto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Costamagna, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze, « per sapere i motivi che spingono il Governo ad una vera e propria persecuzione contro quanti hanno avuto la dabbenaggine di comprare auto con motore *diesel*, ritenendo che queste auto vadano più piano di quelle a benzina e che il gasolio sia meno inquinante, sperando di poter realizzare così delle economie, non credendo possibile che il Governo avrebbe disposto un raddoppio o quasi della già gravissima supertassa attuata qualche anno fa » (3-02342).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ERMINERO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Rispondendo anche per conto del ministro dell'industria, si osserva in via preliminare che le autovetture azionate con motore *diesel* utilizzano come combustibile il gasolio per autotrazione, mentre le autovetture « a ciclo otto » uti-

lizzano la benzina. Entrambi i combustibili sono prodotti della distillazione del petrolio e, quindi, la differenza di prezzo tra i due deriva dal costo industriale che, a sua volta, dipende dalla complessità dei processi di produzione.

È noto che in campo europeo il costo industriale della benzina non si discosta molto da quello del gasolio, tanto che i prezzi di vendita al pubblico dei due combustibili sono in molte nazioni abbastanza vicini. In Italia, invece, la necessità di agevolare il settore del trasporto merci, vitale per l'economia del paese, ha fatto sì che gli aggravii fiscali, succedutisi nel tempo, incidessero sul gasolio in misura molto più attenuata che sulla benzina, incrementando così, gradualmente, la differenza di prezzo fra i due combustibili. Attualmente la differenza di prezzo è di 334 lire.

I proprietari di autovetture azionate con motore *diesel* ne hanno tratto conseguenziali vantaggi, senza alcuna particolare giustificazione. Tale, infatti, non sembra essere la « velocità ridotta » delle auto a gasolio, in quanto — specie su percorsi autostradali lunghi — tale riduzione è compensata dalla maggiore velocità di crociera del *diesel* che, a differenza del motore a benzina, può mantenere più a lungo la velocità massima senza subire conseguenze dannose.

Trova pertanto una logica ineccepibile l'elevazione del 50 per cento (da 12.000 a 18.000 lire per cavallo vapore) della soprattassa per le auto con motore *diesel*, disposta con il decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, e relativa legge di conversione. La nuova misura fiscale riduce, per altro, solo in parte i vantaggi derivanti alle autovetture a trazione *diesel* dalla differenza di prezzo fra i due carburanti, vantaggi che conservano tuttora notevole consistenza proporzionalmente al percorso chilometrico.

Ciò del resto appare con tutta evidenza se si confronta la spesa complessiva per carburante e soprattassa fra due autovetture (*Mercedes 200* e *Mercedes 200 D*) della medesima potenza fiscale (venti cavalli) con differente alimentazione (a

benzina la prima, a gasolio l'altra), che percorrono in un anno 20 mila chilometri. Secondo dati ricavati dalla rivista *Quattroruote*, il consumo di una *Mercedes 200* è di litri 11,1 per cento chilometri; 2200 per ventimila chilometri, con una spesa di lire 1.100.000; il consumo di gasolio di una *Mercedes 200 D* è di litri 8,1 per cento chilometri e di litri 1.620 per ventimila chilometri, con una spesa di lire 268.920, cui va aggiunta la soprattassa *diesel* per un totale di lire 628.920. La differenza tra le due auto risulta quindi di lire 471.080.

Dal confronto dei dati espressi in tale prospetto viene la conferma che l'aumento della soprattassa *diesel* recato dal decreto-legge 22 dicembre 1977, n. 936, non ha alcun carattere punitivo verso i proprietari di autovetture a motore *diesel*. Semmai, nei confronti della categoria vi è da segnalare positivamente la disposizione del decreto-legge n. 216, convertito nella legge n. 388 del 24 luglio 1978, con cui le autovetture e gli autoveicoli con motore *diesel* fino a 2.500 centimetri cubici sono stati assoggettati all'IVA nella misura del 18 per cento in luogo della precedente aliquota del 35 per cento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**COSTAMAGNA.** Lo scopo della mia interrogazione era quello di ricercare i motivi che hanno spinto, a mio parere, il Governo ad una vera e propria persecuzione verso quanti hanno avuto negli scorsi anni, la dabbenaggine di comprare autovetture con motore *diesel*. Infatti, queste persone ritenevano, in buona fede, onorevole sottosegretario, che queste auto andassero più piano di quelle a benzina (per andare incontro alla politica finalizzata alla riduzione della velocità), pensavano che il gasolio fosse meno inquinante della benzina, speravano di poter fare delle economie, in questo momento grave dell'economia nazionale, non credevano possibile che il Governo avrebbe disposto quasi un raddoppio della già gravissima

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1978

supertassa disposta qualche anno fa. Poveretti!

Non sono riuscito a conoscere i motivi per i quali la risposta alla mia interrogazione sia stata data soltanto oggi. Forse il rappresentante del Governo non sa che nel 1969 una grande industria italiana — non faccio il nome, ma ella, onorevole sottosegretario, può sicuramente individuarla — ha ceduto i suoi brevetti per la costruzione di automobili con motore *diesel* alla Mercedes. Sul mercato italiano sono scese soltanto in quegli anni auto estere, francesi, tedesche, con motori *diesel*. Di qui la ragione, a mio parere, della soprattassa. Oggi sono pronte, onorevole sottosegretario, le auto italiane con motore *diesel*: ecco che il mercato si dischiuderà. Le chiedo se l'interesse del consumatore italiano sia meno importante degli interessi delle fabbriche di automobili italiane, sia di quelle statali sia di quelle private.

Concludo affermando che occorre suonare una piccola sveglia al rappresentante del Governo perché nel prossimo avvenire gli interessi degli italiani, di quelli che risparmiano, dei consumatori, sia maggiormente tutelato.

Per queste ragioni mi dichiaro insoddisfatto.

**PRESIDENTE.** Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Lucchesi, al ministro delle finanze, « per sapere — premesso che il Ministero delle finanze dovrà fissare le modalità per la eventuale conservazione dei catasti terreni e fabbricati secondo le norme del decreto-legge n. 936 del 1977 (modificato dalla legge n. 38 del 1978) — se intenda accogliere, in tale quadro, la segnalazione formulata dalla comunità montana dell'isola d'Elba e Capraia per il mantenimento dell'ufficio catastale a Portoferraio (capoluogo dell'isola d'Elba) stante la indispensabile funzione svolta dal predetto ufficio nei riguardi del locale ufficio distrettuale delle imposte dirette. Una eventuale soppressione dell'ufficio del catasto di Portoferraio creerebbe problemi non

lievi per le comunità elbane i cui cittadini sarebbero costretti (trattandosi di un'isola) ad intraprendere un viaggio ad ogni necessità di certificato catastale. L'interrogante, condividendo le preoccupazioni sovraespresse, auspica al riguardo un efficace e positivo intervento del ministro » (3-02873);

Vagli Maura, Triva, Giura Longo, Terraroli, Da Prato e Bernardini, al ministro delle finanze, « per sapere, nel quadro della riorganizzazione e del riordino del servizio degli uffici catastali periferici di cui all'articolo 1 della legge 23 febbraio 1978, n. 38, quali iniziative intende assumere, e in particolare se ritenga opportuno interessare l'ANCI e l'UNCEM per verificare le possibilità di garantire, attraverso i comuni singoli o associati e le comunità montane, un tale essenziale servizio alle popolazioni interessate con particolare attenzione alle zone geograficamente ed economicamente emarginate dai capoluoghi di provincia » (3-03097).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

**ERMINERO, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Va precisato innanzitutto che nessun ufficio tecnico erariale è stato soppresso per effetto dell'articolo 3 del decreto-legge n. 936 del 1977 e relativa legge di conversione. Né l'attività di tali uffici, che hanno sede nei capoluoghi di provincia, ha subito alcuna modificazione in conseguenza della disposizione suddetta, la quale non riguarda la conservazione della prima copia degli atti catastali.

In realtà il provvedimento ha una portata più limitata, giacché comporta unicamente l'eliminazione dell'ulteriore copia degli atti anzidetti, giacenti presso gli uffici distrettuali delle imposte e relativi al nuovo catasto terreni e al nuovo catasto edilizio urbano.

Si tratta certamente di una soluzione che si muove nella linea dell'azione governativa, diretta al completamento e al perfezionamento della normativa fiscale anche dal punto di vista dell'assetto organizzativo degli uffici finanziari; soprattutto,

però, essa si pone dal lato tecnico come conseguenza necessaria del principio secondo il quale l'imposta relativa ai redditi fondiari si basa attualmente sulle dichiarazioni dei contribuenti e non sulle risultanze catastali.

Nel richiamato articolo 3 è stato ad ogni modo espressamente previsto che con decreto del ministro delle finanze saranno stabilite le modalità per la ulteriore sistemazione degli atti in questione. Ebbene, a tale riguardo può fornirsi assicurazione che si sta lavorando per la predisposizione del menzionato decreto ministeriale, e soprattutto si sta seriamente vagliando la possibilità di consegnare le copie degli atti catastali ai comuni interessati, secondo i voti formulati in tal senso anche in sede parlamentare e tenendo conto del favorevole parere espresso dall'Associazione nazionale dei comuni d'Italia.

Ai comuni stessi sarà data in tal caso la potestà di rilasciare le certificazioni e di provvedere agli aggiornamenti delle copie in loro possesso in base ai dati periodicamente forniti dagli uffici tecnici erariali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lucchesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LUCCHESI.** Debbo dichiararmi parzialmente soddisfatto della risposta fornita dal Governo alla mia interrogazione perché, se ho ben capito il tono della risposta, si tratta di una risposta interlocutoria nella quale si sottolinea come il Governo stia ancora studiando come risolvere definitivamente il problema da me segnalato. Comunque, mi pare opportuno ribadire, anche in questa prospettiva di ulteriore studio da parte del Governo, come il problema sia innanzitutto oggettivamente più vasto di quello particolare segnalato nell'interrogazione da me presentata. Non è un caso che anche da altre zone del paese, emarginate geograficamente ed economicamente, siano giunte segnalazioni e richieste analoghe a quella da me formulata.

Mi pare anche opportuno segnalare nuovamente come queste zone abbiano peculiari esigenze: io, anche per motivi di

natura affettiva, ho segnalato in particolare quelle dell'isola d'Elba. Specialmente durante il periodo invernale, non poter fruire dei servizi *in loco* comporta difficoltà non lievi per la popolazione locale che deve affrontare in certe occasioni un vero e proprio viaggio con uno spostamento non indifferente e sacrificando giorni lavorativi.

Questa ipotesi di affidamento di parte dei servizi alle amministrazioni comunali, che del resto è stata segnalata anche dall'ANCI, può essere una soluzione per il problema; ma desidero anche in questa occasione sottolineare l'opportunità che si studi la possibilità dell'affidamento di questi servizi, laddove consentito (come nel caso, appunto, dell'isola d'Elba, o in situazioni analoghe di zone emarginate), alle comunità montane. Sono servizi che hanno una funzione di supporto nei riguardi dell'ufficio delle imposte dirette, com'è stato indicato nell'interrogazione; e a me pare opportuno che queste esigenze, segnalate dalle autorità responsabili locali, trovino accoglimento da parte del Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maura Vagli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

**VAGLI MAURA.** Anche a nome dei colleghi Triva, Giura Longo, Terraroli, Da Prato e Bernardini, mi dichiaro parzialmente soddisfatta.

Vorrei intanto precisare all'onorevole rappresentante del Governo che nell'interrogazione da noi presentata non parlavamo degli uffici tecnici erariali — che, com'è stato detto giustamente, hanno sede nei capoluoghi di provincia — ma invece degli uffici del catasto periferici.

Pensiamo che, stando alla risposta del Governo, si possa qualificare quanto è stato fatto come un primo passo compiuto, cioè come un primo positivo approccio alla soluzione di una questione che deve essere ulteriormente esaminata, per giungere, a nostro avviso, a sviluppi concreti e adeguati nei rapporti sia con l'ANCI (e a questo proposito siamo soddisfatti

della risposta del rappresentante del Governo), sia con l'UNCEM. Riteniamo infatti, per quanto ci risulta da contatti avuti con l'UNCEM, che in questo campo le comunità montane potrebbero svolgere un ruolo interessante e adeguato per la soluzione dei problemi posti dalle popolazioni, per giungere a quelle soluzioni che le popolazioni di queste zone periferiche — che di solito sono aree montane economicamente e socialmente marginali — attendono da diverso tempo.

Siamo dell'avviso che la legge n. 38 del 1978, che il rappresentante del Governo citava poco fa, possa consentire una risposta in questa direzione, così da non caricare sulle popolazioni di queste aree ulteriori sacrifici e ulteriori disagi. Credo cioè debba essere tenuto presente che alla gente di queste aree del nostro paese, che ha già sopportato disagi per il tipo di sviluppo economico degli anni '50 e '60, dal quale non ha tratto in realtà alcun vantaggio, non si possa chiedere di pagare una seconda volta le scelte sbagliate e gli errori che in passato sono stati compiuti. Gli esempi sono numerosi; e mi risulta che allo stesso Ministero sia pervenuto più di un ordine del giorno di comunità montane e di consigli comunali e che diverse siano state le pressioni in tal senso. Non si tratta, quindi, solamente del caso sollevato dal collega Lucchesi, o di quello della mia provincia, ma di una questione di dimensioni nazionali, che attende perciò risposte adeguate.

Quando si chiede — e noi la chiediamo — una migliore organizzazione dei servizi in queste aree del paese, non si fa soltanto una questione di costi umani o di uguaglianza reale tra cittadini della campagna, della montagna e della città, ma si pone una questione di utilizzazione razionale delle risorse umane e materiali. Ritengo inoltre debba essere negli intenti del Governo impedire, per quanto è possibile, un ulteriore spopolamento di queste aree, altrimenti davvero quel che si dice a questo proposito in tante occasioni rischia di non tradursi mai in strumenti concreti ed operativi.

Va ancora detto che non è un risparmio per la collettività e per il paese accentrare negli uffici tecnici erariali, che hanno appunto sede nei capoluoghi di provincia, le funzioni già svolte dagli uffici del catasto periferici, poiché questo si traduce in spostamenti e nella perdita, probabilmente, di molto più che una giornata lavorativa.

Ci pare quindi importante — e concludo — che nel necessario processo di riordinamento complessivo di questi uffici e di questi servizi si tenga presente non solo il ruolo dei comuni singoli e associati, come giustamente rilevava il rappresentante del Governo, ma anche un ruolo, che ha già una sua compiutezza per le aree che raggruppa e rappresenta, delle comunità montane, un rapporto ed un dialogo con l'UNCEM, per garantire questi servizi a cittadini che non credo possano essere considerati « di serie B ».

PRESIDENTE. E così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Per l'uccisione del magistrato Girolamo Tartaglione.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, adempio ancora una volta, con sentimento di sdegno e di profondo dolore, il dovere di comunicare che quest'oggi è stato vittima di unennesimo episodio di violenza politica un altro magistrato, il dottor Girolamo Tartaglione, di 65 anni. Questa volta la violenza politica, oltre che infierire contro un cittadino esemplare, ha inteso colpire uno degli istituti fondamentali del nostro Stato costituzionale attraverso un suo devoto servitore.

Certo di interpretare i vostri sentimenti, esterno alla magistratura l'espressione della nostra viva solidarietà ed ai familiari, così duramente colpiti, il nostro più sentito cordoglio (*Segni di generale consenso*).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1978

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. A nome del Governo mi associo alle espressioni che ella, signor Presidente, ha rivolto, di solidarietà e di condanna, per questo fatto che colpisce un altro cittadino, un altro esponente della magistratura e che, quindi, rivela, se ancora ve ne fosse bisogno, il disegno che sottende a questo moto di violenza che esplose in modo ricorrente nel nostro paese. Mi associo anche all'impegno — anche se mi rendo conto che molto facile è dirlo con le parole, ma molto più difficile farlo con le azioni di ogni giorno — volto a colpire nelle sue radici e nelle sue cause questa violenza.

**Discussione del disegno di legge: Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI, EFIM ed EAGAT per l'anno 1978 (2266).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI, EFIM, ed EAGAT per l'anno 1978.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il presidente del gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ne ha richiesto l'ampliamento senza limitazioni nel numero delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BASSI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle partecipazioni statali.

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in sede di esame in Commissione abbiamo lamentato il ritardo con cui si provvede a varare questo provvedimento, che finisce con l'aver carattere necessitato, nonostante i non pochi motivi di perplessità e di riserva che esso presenta nel merito. Se il ritardo fosse, infatti, servito a precisare il ruolo delle partecipazioni statali, o meglio, a precisare gli adempimenti nel loro processo di riordinamento secondo le indicazioni date prima dalla commissione Chiarelli e poi dagli impegni programmatici del Governo, anche gli oneri del ritardo sarebbero apparsi più sopportabili. Invece, il sistema delle partecipazioni è stato penalizzato irrazionalmente, senza che il tempo ed il denaro perso siano stati utilizzati ai fini di una più razionale programmazione, a meno che certi ritardi non dipendano dalle scadenze dei consigli d'amministrazione degli enti di gestione, perché, in tal caso, le spiegazioni sarebbero di altra natura.

Gli enti hanno portato avanti i loro programmi scontando in anticipo il conferimento delle nuove *tranches* dei fondi di dotazione previsti dal punto terzo dell'articolo 29 della legge n. 675 dell'agosto 1977, per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore. Nell'attesa dei fondi, hanno contratto nuovi debiti a breve termine, aggravando i già pesanti oneri per interessi, oppure, quando hanno potuto, hanno scaricato una parte di questi oneri sui fornitori, ritardando il saldo delle fatture. Si può valutare in centinaia di miliardi il costo emergente del ritardo.

Un'attenta programmazione dovrebbe evitare almeno questi inutili sprechi che sorgono da sfasature tra il concreto avvio dei programmi degli enti e la loro sostanziale ratifica, a cose sostanzialmente già fatte o comunque in fase avanzata di esecuzione, da parte del Parlamento chiamato a prendere in esame i programmi e a fornire i mezzi. Il ministro del tesoro, al punto 23 del suo documento di fine agosto, illustrato questa mattina, ha giustamente spiegato di aver rinunciato ai propositi di slittamento di 3 mila miliardi di spesa all'anno venturo, perché tali slittamenti avrebbero innescato di nuovo il ricorso diretto o indiretto al credito bancario da parte delle autorità decentrate di spesa.

Appena creata un'attesa, questa viene immediatamente scontata in banca, salvo poi moltiplicare i lamenti sul costo del denaro e sullo squilibrio dell'aspetto finanziario tra mezzi propri e indebitamento. Una voce importante di recupero, sempre sul gioco degli interessi, è stata individuata nel piano Pandolfi al punto 75 d) con ben 1.600 miliardi di riduzione del fabbisogno mediante il rientro in tesoreria di somme attribuite alle regioni e da queste non spese. Il taglio di inutili costi di intermediazione finanziaria, che si ottiene facendo meglio coincidere i tempi degli stanziamenti con quelli della spesa, è un elemento semplice di programmazione a cui le imprese private, che programmano veramente, stanno molto attente.

Sarebbe bene che vi badasse di più anche l'azienda dello Stato nei rapporti con il suo demanio industriale giacché i tempi bruciati nelle sempre più pretenziose e complesse procedure programmatiche, costano al contribuente. Ci riduciamo, adesso, ad approvare gli aumenti dei fondi di dotazione per il 1978, mentre sarebbe più logico che si discutesse quelli per il 1979. Il ritardo non è neanche servito ad impostare la discussione in un quadro programmatico e secondo le norme che imporrebbero non l'infornata generale, come quella a cui il Parlamento è chiamato, ma l'esame particolareggiato de-

gli investimenti previsti, ente per ente, con il loro raccordo ai piani di settore. Si è detto che per quest'anno ciò non è ancora possibile e non abbiamo certo motivo di dubitarne; dubitiamo, semmai, che ciò sia possibile per gli anni prossimi se si continuerà a procedere nel labirinto delle velleità programmatiche di cui le sinistre sono portatrici, anziché imboccare la via lineare di un'effettiva programmazione manageriale, così come viene praticata con profitto da tutte le grandi imprese.

In Commissione si è assistito a frequenti e talvolta penosi palleggiamenti di responsabilità tra potere legislativo ed esecutivo in ordine a questo ritardo. Ci sembra che le responsabilità siano del sistema e dal modo in cui è stato congegnato — naturalmente non ci riferiamo al sistema globale politico, ci riferiamo al sistema determinato dalla legge n. 675 e a tutte le operazioni ad essa relative —: a suo tempo non abbiamo lesinato critiche ai meccanismi della legge n. 675, sollecitata dal partito comunista e dai sindacati come concreto avvio al rilancio produttivo, in un primo ritorno ad un quadro di programmazione.

Dalla conclusione del travagliato iter legislativo di quella legge sono ormai trascorsi quattordici mesi impiegati, esclusivamente, nell'abbozzare scartoffie: siamo ancora lontani dal vederne qualche beneficio. Gli effetti sono stati, per ora, solamente paralizzanti rispetto ad una serie di investimenti che forse si sarebbero attuati se la legge n. 675 non avesse prospettato invano la possibilità di realizzarli in condizioni più vantaggiose inducendo, più di una impresa, a sterili attese. Tale legge ha comportato ritardi anche per quelle voci, come appunto i fondi di dotazione, che sarebbero state ugualmente previste e risolte più speditamente se non fossero state gettate, anche loro, alla rinfusa nel calderone della legge n. 675 per accrescerne l'importanza. Questa estate il ministro delle partecipazioni statali ha riferito con cruda ed in fondo apprezzabile franchezza alla Commissione bilancio, la quale reclamava i piani quinquen-

nali degli enti per esaminarli, che avrebbe fornito volentieri ogni chiarimento, anche se realisticamente occorre rendersi conto che è molto difficile introdurre variazioni a programmi ormai in pieno svolgimento. È una logica da « non disturbare il manovratore », che il Parlamento non dovrebbe, in linea di principio, subire, ma che in concreto è costretto ad accettare per le difficoltà di conciliare le procedure innescate con le esigenze operative, e per contenere i costi sociali che comporterebbe una più rigorosa applicazione di norme sbagliate al processo produttivo.

Il che significa che ci troviamo già, come « apprendisti stregoni », di fronte a dilemmi per molti versi analoghi a quelli con cui sono alle prese i pianificatori dell'Europa orientale. Dei 4.500 miliardi previsti dalla legge n. 675, come aumento dei fondi di dotazione da ripartire negli anni dal 1977 al 1982, 750 sono stati ripartiti per il 1977; per il 1978 l'assegnazione è di 1.750 miliardi. Nell'atto stesso di approvarla è implicito che la somma residua non potrà essere sufficiente a coprire le esigenze degli enti per i quattro anni venturi, anche tenendo conto della migliorata possibilità, cui si è recentemente riferito il ministro del tesoro, di ricorrere a prestiti internazionali per un finanziamento di investimenti produttivi.

Evidentemente ci troviamo davanti, signor ministro, a due possibilità per la esiguità dei fondi di dotazione che sono rimasti: quella dei prestiti esteri e, per quanto riguarda un tentativo di riequilibrio e di risanamento, una applicazione della legge ancora in discussione (la legge relativa alla ristrutturazione finanziaria delle imprese). Forse è da lì che si potrà ottenere una possibilità di respiro per molte aziende a partecipazione statale, con la possibilità poi di investimenti direttamente produttivi per quanto riguarda i fondi di dotazione.

Constatiamo comunque che c'è un nuovo grossolano errore di previsione, e non intendiamo certo negare l'urgenza degli stanziamenti richiesti, ma rinnovare la no-

stra motivata perplessità di fronte al metodo ed alla logica che presiedono ai nuovi conati di programmazione. È una programmazione di tipo retorico, modulata sugli *slogans* della « triplice » sindacale o su quelli dell'onorevole Signorile, che a parole promette di interrompere la pratica dell'assistenzialismo e la difesa ad oltranza dell'occupazione improduttiva, mentre in pratica la mantiene. È che nel promettere sviluppo si pretende pregiudizialmente di ignorare le perdite da ripianare, col risultato non solo di falsare il quadro delle misure che il Parlamento è chiamato a votare, ma di incoraggiare gli enti in una indiscriminata e pericolosa fuga in avanti, da cui le aree di perdita potranno risultare moltiplicate. Su questi problemi sarebbe meglio essere franchi. Supporre che gli stanziamenti richiesti possano andare esclusivamente alla espansione degli investimenti significa bendarsi gli occhi di fronte alla gravità di molte situazioni aziendali e di gruppo, invitando al tempo stesso gli enti a manipolare bilanci o ad accentuare un processo di deresponsabilizzazione rispetto ai problemi della redditività.

Qualche cifra potrà forse servire a chiarire meglio il concetto. L'Italsider l'anno scorso ha perso 395 miliardi, dopo averne persi 130 nel 1976. L'ANIC l'anno scorso ha perso 189 miliardi, dopo averne persi 44 nel 1976. L'Alfa Romeo ha perso 98 miliardi nel 1977 e 48 nel 1976. La Terni ha perso rispettivamente 36 e 43 miliardi. La Sopal, che secondo qualcuno dovrebbe diventare il perno del nuovo ente alimentare vagheggiato dalle sinistre, ha perso 17 e 31 miliardi nei due anni considerati. È ragionevole pensare di fronte a questi risultati che una parte delle somme stanziata non debba servire per ripianarli? Tuttavia si preferisce ignorare il problema, per non turbare da una parte la comoda retorica degli investimenti, per non costringere dall'altra chi di dovere a fornire spiegazioni convincenti sul modo anche doloroso con cui queste situazioni, ognuna diversa dall'altra, possono e debbono essere risanate. Una programmazione reale si pone problemi reali, non li

evita e non li sfugge. Ma da noi la programmazione è di genere comiziale; infatti recitiamo la parte di Alice programmatrice nel paese delle meraviglie!

Abbiamo scorso in questi giorni la lettera inviata agli azionisti dal dottor Ratti, nuovo presidente dell'ANIC; si tratta di un documento sincero che non nasconde la gravità della situazione e preannunzia altre forti perdite. Per riassetare il gruppo occorreranno non solo investimenti che ne migliorino le condizioni di redditività là dove è possibile farlo, ma anche interventi di ridimensionamento là dove investire è stato un errore nel quale sarebbe folle persistere. Nel momento in cui ci accingiamo a varare il nuovo fondo di dotazione dell'ENI, quali assicurazioni possiamo avere sulla possibilità che venga adottato un piano rigoroso e coerente di riassetto del gruppo? E a chi chiedere questa assicurazione? All'attuale presidente dell'ENI, avvocato Sette, o a chi forse già pensa di poter disporre del suo successore per questa come per altre operazioni, in cui occorra sapere ben navigare tra molti scogli ed insidiose sirene? Dovremo forse chiederlo al ministro delle partecipazioni statali o al partito comunista, il cui peso determinante nell'attuale maggioranza è stato anche di recente autorevolmente confermato ed esaltato dallo stesso Presidente del Consiglio onorevole Andreotti? Oppure bisognerà chiedere notizie al partito socialista, in questa caccia aperta alle presidenze degli enti che sono arrivate a scadenze un po' tutte insieme? In realtà ci troviamo in una ben complicata situazione, nella quale persino le responsabilità istituzionalmente meglio individuabili, come quella del ministro, o del presidente di un ente o di una società capogruppo o di una singola impresa a partecipazione statale, non possono più essere richiamate né per precise promesse, né per precisi addebiti, tante sono le interferenze, i diritti di veto, i posti di blocco, gli interventi di organi anche impersonali in cui tali responsabilità si stemperano. Occorrerebbe andare a verificare, per ogni decisione operativa da prendere, il benessere non solo di ogni singola com-

ponente della grande maggioranza, ma anche di forze esterne, quali i sindacati.

Abbiamo letto con la dovuta attenzione i programmi forniti ai primi d'agosto da parte dei tre grandi enti di gestione. Anche se quei programmi non sempre ci sono parsi molto convincenti e taluno già invecchiato nella sua insistenza ripetitiva, non faremo loro l'addebito di avere eluso le risposte che non noi, ma l'opinione pubblica attende, in merito agli interrogativi ora segnalati. Vi sono situazioni deficitarie, come quella dell'Alfasud, che pure dispone di impianti che dovrebbero essere modernissimi: per cui il contribuente, prima di vedere assegnate altre risorse al sistema delle partecipazioni statali, gradirebbe sapere quali siano le prospettive e le concrete misure di risanamento. Vi sono errori di pianificazione, come quello di Gioia Tauro, di cui sarebbe necessario rendere conto chiarendo anche le alternative da offrire ad una popolazione danneggiata nella sua economia agricola e presa così atrocemente in giro per tanti anni.

Ma, se l'impostazione stessa data dalla maggioranza è quella di una fuga in avanti, misurata a decine di miliardi di nuovi investimenti, in cui diluire come in un mare i tanti rivoli e fiumi dei debiti e dei disavanzi pregressi, è comprensibile che anche i vertici dei singoli enti, tutti travagliati tra l'altro da laceranti e paralizzanti problemi di successione, abbiano scelto di stare al gioco evitando di esporsi in una analisi degli errori. Nessuno negherà che ce ne siano stati di grossi. Le « cattedrali » nel deserto imprenditoriale di certe aree del Mezzogiorno sono spesso esempio di investimenti sbagliati o sovradimensionati rispetto alla domanda. Poi c'è la serie delle imprese raccolte in obbedienza a pressioni politico-sindacali, al di fuori di qualunque criterio di espansione strategica. Nel momento di licenziare nuovi piani pluriennali di investimento, un riesame di queste situazioni sarebbe stato opportuno e tranquillizzante. Nella logica capitalistica del profitto i processi di espansione seguono la redditività: ha maggiori possibilità di espandersi chi guadagna meglio. La logica delle partecipazioni,

proponendosi compiti integrativi rispetto all'iniziativa privata colmandone le eventuali lacune in settori considerati strategici, può seguire criteri diversi, ma non opposti: può essere indifferente alla massimizzazione dei profitti, non a quella delle perdite!

Abbiamo osservato con preoccupazione, anche dagli ultimi dati raccolti dalla Mediobanca sui bilanci delle principali imprese italiane, che tra le società finanziarie hanno potuto registrare una forte espansione dei mezzi propri quelle dell'area pubblica che presentavano più forti perdite, dalla Finmeccanica alla GEPI alla Finsider. Quando leggiamo ad esempio che sono in corso di approfondimento nuovi investimenti per 456 miliardi nell'Alfa Romeo, di cui 162 miliardi nel 1979 e 162 miliardi nel 1980, ci coglie il timore che si proceda contro ogni evidenza in una direzione sbagliata. Non riusciamo ad immaginare l'avvenire di un paese che riserva migliaia di miliardi per favorire la crescita di imprese deficitarie, mentre viene frenata quella di imprese che riescono ancora a dare profitto. Pensiamo non possa essere un avvenire di libertà.

La discussione che per quest'anno ancora ammucchia in un unico provvedimento l'aumento dei fondi di dotazione dei quattro enti di gestione non consente l'esame particolareggiato della situazione di ognuno; ci si deve invece limitare ad esemplificazioni sommarie, essendo la materia troppo vasta per un serio approfondimento. D'altra parte, l'esempio dell'EGAM, di quello che sta ancora costando la sua liquidazione, è tale da sconsigliare l'impiego di misure drastiche e di atteggiamenti platealmente dimostrativi, che non sarebbero responsabili, mentre ancora perdura e si aggrava, soprattutto nel meridione, una situazione di preoccupante emergenza.

Votando a favore del provvedimento ci rendiamo conto di subire in parte il ricatto delle circostanze, in cui gli errori politici si confondono in un groviglio sempre più inestricabile con quelli manageriali: gli uni e gli altri vanno corretti con gradualità. La filosofia che ha ispirato il documento governativo di fine agosto deve po-

ter essere applicata anche al settore delle partecipazioni statali, con un passaggio dall'assistenzialismo all'economicità delle gestioni, passaggio che non si realizzerebbe negando le risorse finanziarie occorrenti al sistema, ma non si realizza nemmeno mantenendo proporzioni troppo simili a quelle attuali tra mezzi propri e indebitamento. È questo un appunto da muovere ai programmi che ci sono stati presentati e che prevedono un'altra volta investimenti di gran lunga superiori al volume delle risorse messe a disposizione per legge. Il rischio è quello di allargare, anziché riassorbire, le condizioni di squilibrio finanziario in cui attualmente operano gli enti. Quando si parla di difesa e di necessaria espansione dell'occupazione, occorre che questa sia una occupazione reale, mentre non lo è quella che produce sistematicamente in perdita. Il sistema non sopporta brusche frenate; non saremo certo noi a proporre di togliere il cannello dell'ossigeno all'ammalato, ma bisogna che si rafforzi la consapevolezza, non solo verbale, che, accanto a tante imprese vitali e sane, il sistema delle partecipazioni ne assomma molte altre, la cui situazione va criticamente rivista in un quadro di generale riorganizzazione. Il nostro voto favorevole si accompagna a questo monito responsabile (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge al nostro esame è uno di quei disegni di legge che investono una problematica ampia, non nuova e che affonda le sue radici in carenze strutturali e in carenze operative che dalla nostra parte politica sono state sempre denunciate.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento nel quale si producono purtroppo — dico purtroppo perché nessuno ama essere facile profeta di eventi non fausti — puntualmente le critiche e i rilievi che

noi formulammo in occasione della discussione parlamentare della legge sulla riconversione industriale, divenuta poi la legge n. 675.

Noi dicemmo allora che i meccanismi della legge n. 675 ci apparivano complessi, tortuosi, attraverso i quali sarebbero risultati frustrati gli obiettivi di tempestività che avevano consigliato il ricorso ad una legge speciale, come appunto la legge n. 675; ci sembravano frustrati quegli interventi di breve periodo che avrebbero dovuto affrontare in termini strutturali, secondo le intenzioni dei proponenti, una situazione congiunturale assolutamente insostenibile. Troviamo il riconoscimento di tutto ciò nelle stesse relazioni che accompagnano il disegno di legge; si dice, nella relazione ministeriale, che « la ritardata messa a punto dei meccanismi generalmente previsti dalla legge per il coordinamento della politica industriale ha per sua parte concorso a determinare una decisione comunicata alla predetta Commissione » (cioè alla Commissione ex articolo 13 della legge n. 675) « di proporre un provvedimento che, fronteggiando le speciali esigenze dell'anno 1978, consentisse di armonizzarle con le sostanziali finalità della legge 12 agosto 1977, n. 675 ».

A nostro giudizio, da questo passo della relazione ministeriale derivano due considerazioni: in primo luogo che i meccanismi della legge n. 675 sono stati ritardati nella loro messa a punto — e su questo ritardo richiamiamo l'attenzione della Camera — e, in secondo luogo, che, il disegno di legge al nostro esame dovrebbe armonizzarsi con le sostanziali finalità della legge n. 675.

A nostro avviso — e non soltanto a nostro avviso — una tale armonizzazione non esiste nella maniera più assoluta, e ciò è stato del resto riconosciuto anche dal relatore, onorevole Bassi, che introduce la sua relazione proprio facendo riferimento ai « motivi per cui i proposti nuovi conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali per l'anno 1978 non possono rispettare puntualmente le procedure all'uopo previste dalla legge 12 agosto 1977, n. 675, da cui

il presente provvedimento trae origine e cui si riferisce... ».

Abbiamo quindi un provvedimento che in partenza, nelle intenzioni, quanto meno verbali, del ministro proponente e del Consiglio dei ministri, doveva armonizzarsi con la legge n. 675, ma abbiamo in arrivo un provvedimento per il quale il relatore deve riconoscere che non si possono rispettare puntualmente le procedure previste dall'articolo 12 della legge n. 675. E noto a tutti quali siano queste procedure, ed infatti se per un attimo leggiamo l'articolo 12 della legge n. 675, possiamo vedere quanto siamo lontani da quelle procedure e da quelle cautele che il legislatore aveva predisposto. All'articolo 12 della legge n. 675 si prevedevano particolari finalizzazioni, la presentazione di programmi, un *iter* preventivo che l'azione programmatica doveva percorrere davanti alla Commissione, al CIP e quindi di nuovo davanti alla Commissione, nonché una serie di adempimenti che non sono stati assolutamente rispettati ed ai quali non si è neppure fatto riferimento.

Il Governo ci dice ora che siamo in uno stato di necessità; l'articolo 12 prevedeva l'approvazione da parte del CIPI dei programmi pluriennali: « I programmi di cui al precedente comma devono indicare partitamente l'entità degli oneri gravanti a qualsiasi titolo su ciascun progetto di investimento che non risultino altrimenti compensati da agevolazioni finanziarie a carico dello Stato ». Il comma terzo proseguiva: « Sulla base delle finalità di tali programmi e delle esigenze finanziarie degli enti di gestione, documentate in conformità ai criteri stabiliti nei precedenti commi con leggi separate per ogni singolo ente... » (e qui siamo proprio fuori da questa previsione dell'articolo 12!) « ...viene stabilita la misura dei conferimenti da assegnare agli enti di gestione, ripartendo per un periodo pluriennale le somme di cui al successivo articolo 29, punto terzo, relative agli esercizi successivi a quello in corso alla data dell'entrata in vigore della presente legge ». E ancora, sempre all'articolo 12, si legge: « I programmi di cui ai precedenti

commi devono altresì indicare quali mezzi finanziari sono destinati al ripiano di perdite adeguatamente verificate in bilancio ».

Il quinto comma dell'articolo 12, inoltre, recita: « I conferimenti di fondi di dotazione sono destinati al finanziamento dei nuovi investimenti, nonché all'ampliamento, all'ammodernamento ed al potenziamento di quelli già esistenti, da realizzare nell'arco di tempo stabilito dai programmi di cui al primo comma del presente articolo, ed alla copertura di eventuali oneri indiretti ».

Siamo, quindi, di fronte ad un disegno, contenuto nell'articolo 12 della legge n. 675, che è stato completamente ignorato dai proponenti di questa legge, e che ci conduce, onorevole relatore, non tanto a non rispettare puntualmente, ma ad ignorare puntualmente il disposto della norma. Infatti, sono stati ignorati tutti quegli adempimenti di carattere garantistico e programmatico che nell'articolo 12, con eccessivo ottimismo, erano stati previsti dal legislatore dello scorso anno.

Allora, di che cosa dobbiamo accontentarci? Dobbiamo accontentarci di quello che il Governo, in un momento di sincerità, ha riconosciuto nella sua relazione quando ha dovuto ammettere che per il 1978 si potrà conoscere, sia pure a consuntivo, il rendiconto della spesa e delle realizzazioni conseguenti.

L'articolo 12 della legge n. 675 prevedeva una serie di operazioni e di adempimenti di carattere programmatico, e soprattutto prevedeva una finalizzazione dei fondi di dotazione, mentre il Governo, pur partendo dal presupposto di volere con questo provvedimento agire in una linea di armonizzazione con la legge n. 675, è costretto ad ammettere che si potranno conoscere i risultati a consuntivo, e soltanto a consuntivo. Quindi, siamo fuori dalle previsioni della legge n. 675. E l'essere fuori cosa significa? Significa che non si è dato luogo a quella politica che, con atti solenni del Parlamento, come la legge n. 675, doveva essere inaugurata. Quali sono le ragioni? Le ragioni sono infinite, le ragioni e le responsabilità sono

di ordine politico. Sono ragioni che noi denunziamo e sottolineiamo, perché non è possibile che si vada avanti in questo modo e con questo andazzo da parte di una maggioranza, che fa finta di scandalizzarsi in situazioni simili, ma poi, in definitiva, finisce con l'approvare provvedimenti attraverso i quali la voragine della spesa pubblica, del fabbisogno pubblico allargato non fa che incrementarsi, vanificando quelle buone intenzioni che anche questa mattina, in quest'aula, abbiamo sentito ripetere dal ministro Pandolfi.

Ma c'è qualcosa di più che devo sottolineare. Il Governo ha presentato un disegno di legge per il conferimento dei fondi di dotazione dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM e dell'EAGAT che è fatto in violazione — devo dire — di norme che lo stesso Governo aveva proposto e sostenuto con la legge n. 675. Ma la radice di queste violazioni è un po' più lontana nel tempo.

Il momento precedente, al quale intendo riferirmi, onorevole ministro, è quello delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, che sono le dichiarazioni allegate al verbale della tristissima seduta del 16 marzo. In quella occasione, ci fu distribuito un documento, che è ora allegato agli atti di questa Camera. A pagina 30 del documento, si legge: « Per quanto riguarda le partecipazioni statali, l'impegno del Governo è rivolto a rivederne l'assetto, nel confronto con le forze sociali e nella sede della Commissione parlamentare prevista dalla legge n. 675, a procedere ad un risanamento finanziario, e ad adeguare le risorse finanziarie proprie all'entità dei programmi di investimento, senza dar luogo a salvataggi e, comunque, all'allargamento dell'area pubblica. In questa prospettiva si colloca l'iniziativa degli enti di rivedere la propria struttura organizzativa, per dare il massimo di responsabilità imprenditoriale alle società operative, valorizzando il ruolo di alcune società capogruppo e superando, quando non sia necessaria, la formula delle finanziarie. L'aumento dei fondi di dotazione per il 1978 » (ecco dove nasce la cifra di 1750 miliardi) « per un

ammontare di 1750 miliardi» - è il Presidente del Consiglio che parla nel momento in cui presenta alla Camera il suo Governo - «sarà finalizzata alla realizzazione di qualificati programmi di investimento, definendo in primo luogo i piani di ristrutturazione dell'impianto siderurgico di Bagnoli e gli investimenti necessari per garantire a Gioia Tauro l'impegno occupazionale in attività produttive e siderurgiche di altro tipo, nonché nuovi investimenti nel Mezzogiorno nel settore meccanico».

Quindi, la proposta di erogare 1.750 miliardi da conferire ai fondi di dotazione delle imprese a partecipazione statale dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM e dell'EAGAT è un'idea radicata nel discorso programmatico e che è stata approvata da tutte le forze politiche che sostenevano il Governo. Tale idea, comunque, non si è tradotta in realtà indubbiamente anche per la connivenza delle forze politiche di maggioranza che avrebbero dovuto controllare il Governo nella esecuzione degli impegni solennemente assunti davanti al Parlamento.

Ci siamo ridotti, nell'ultimo trimestre nel 1978, ad esaminare questo provvedimento che devasta la legge n. 675, poiché la somma di 1.750 miliardi è pari al 50 per cento di tutte quelle previste dall'articolo 29 di quella stessa legge per il quadriennio e che avrebbero dovuto essere distribuite su un terreno di scelte organiche nazionali, come indicato dalle procedure dell'articolo 12, mentre sono bruciate così per il 1978, senza finalizzazioni e senza il rispetto di quelle procedure fissate a garanzia della organicità degli interventi.

Ci sia consentito aprire una parentesi. In questo momento ci troviamo di fronte ad una erogazione di somme per il conferimento di fondi all'IRI, all'ENI, all'EFIM ed all'EAGAT per il 1978: abbiamo letto un momento fa, nelle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio il 16 marzo, che le finalizzazioni erano imprescindibili e tra di esse vi erano quelle per Bagnoli e per Gioia Tauro. Durante la discussione in Commissione non è

emerso nulla che faccia pensare a Gioia Tauro: ci aspettiamo dal ministro qualcosa che ci tranquillizzi su questo punto, perché Gioia Tauro è nel Mezzogiorno e perché essa rappresenta il luogo geometrico delle grandi illusioni che sono state create sempre nel Mezzogiorno ai danni delle benemerite popolazioni della Calabria e di tutte le altre regioni del sud.

Gioia Tauro ha una fattibilità che è stata esclusa *per tabulas* in responsabili dichiarazioni del Governo rese in questa Camera in occasione dello svolgimento di interpellanze presentate dal sottoscritto insieme all'onorevole Nino Tripodi; bisogna pensare anche a Gioia Tauro! Noi chiediamo di sapere qualche cosa in occasione di questo nuovo conferimento, di questo nuovo esborso di pubblico denaro fatto a favore delle partecipazioni statali. Vorremmo altresì sapere (ce lo auguriamo!), al termine di questa discussione, non certo le cifre dei programmi di investimento: noi osserviamo (e lo rileva gran parte della stampa specializzata) che non è possibile che enti come l'IRI, l'ENI, l'EFIM e l'EAGAT - ma mi soffermo soprattutto sull'IRI - continuino in questa corsa nella quale la sottocapitalizzazione e il ricorso all'indebitamento è la norma. È un ricorso particolarmente gravoso, per quanto riguarda l'indebitamento a breve; si dice che queste imprese sono sottocapitalizzate, sono richieste di determinati investimenti. Ma il costo degli investimenti aumenta indubbiamente quando le risorse da destinarvi sono acquisite nelle forme che hanno causato il dissesto - che potrebbe chiamarsi disastro - di queste imprese, per cui, ad esempio, l'IRI presenta interessi passivi per la cifra astronomica di 7 miliardi al giorno!

Sono realtà di carattere economico, di fronte alle quali il Governo non può opporre l'ottimismo (me lo consenta il pur assente ministro Pandolfi) un po' panglossiano del suo piano e del suo documento; inutile è pronunciar giudizi in cui si denuncia questo stato di cose e ciò nei primi 40 punti del documento, quando poi la realtà del Governo, di cui fa parte lo stesso ministro Pandolfi, è quella del-

la dilapidazione del denaro pubblico! Le ragioni sono prevalentemente, se non esclusivamente, politiche: quella che si consuma ai danni del contribuente, del pubblico denaro, è una dilapidazione che deriva come naturale conseguenza dall'incapacità di scegliere sul terreno economico, che caratterizza la maggioranza. Su questa incapacità naviga il Governo, alla giornata, pressato da uno stato di necessità all'altro. È stato ricordato in Commissione e dal relatore che di fronte allo stato di necessità prendono corpo le realtà di natura sociale; ma non si provvede ad un risanamento, ad una ristrutturazione di fondo; non si provvede a sciogliere i nodi del problema, ma si provvede alla navigazione alla giornata, a spese del contribuente e del pubblico disavanzo, a spese di tutto l'equilibrio economico, creando investimenti che tali non sono!

Quando sentiamo pronunziare *ore rotundo* le cifre degli investimenti di enti di questo genere, nella misura di decine di migliaia di miliardi e poi leggiamo, al riguardo, che la maggior parte di questi investimenti è realizzata con debiti, allora dichiariamo che questi esulano dalle leggi di mercato, sono al di fuori delle leggi dell'economia e sono dannosi per la collettività. L'apparente garanzia del posto di lavoro resta tale e voi procedete sempre con lo spettro incombente della disoccupazione, conseguenza diretta di investimenti che in partenza sono anti-economici, in frode alle leggi del mercato e dell'economia!

Sia pur sommariamente, vanno ricordati altri aspetti indotti di cui la stampa specializzata (e non soltanto quella) si è sempre occupata. La disparità di trattamento che si introduce con questi sistemi tra l'impresa a partecipazione statale e quella privata, rende assolutamente illusorie le affermazioni del documento Pandolfi relative alla cosiddetta centralità dell'impresa quale momento di esaltazione della produttività. Se si creano due pesi e due misure; se si formano, da una parte, *managers* affatto irresponsabili i cui errori sono ricorrentemente fiscalizzati e

scaricati sulla collettività nazionale, e dall'altra si lasciano gli imprenditori privati sotto la ferula del fallimento e degli obblighi derivanti dal rispetto delle scadenze e degli impegni assunti, si realizzano due campi di cui il primo è destinato a prevalere sul secondo, con surrettizia trasformazione della nostra società a spese di tutti gli italiani contribuenti, a spese appunto delle possibilità di recupero del sistema, delle possibilità di rilancio della nostra economia!

Quindi ci troviamo di fronte ad una situazione che, per un aspetto imponente ed importante, rivela la contraddittorietà della politica economica del Governo ed il condizionamento che essa subisce da parte di determinate teoriche e da parte di determinati indirizzi. Ci sono le partecipazioni statali, ebbene facciano quello che devono fare, ma che non prevarichino il mercato. Sui giornali di oggi, sul *Corriere della Sera*, si afferma che agli enti e alle aziende di Stato è andato il 69-70 per cento delle risorse creditizie dell'intero paese. Queste cose non giovano certamente a stimolare intraprese, né a ridare fiducia all'economia, né giustificano l'ottimismo di cui abbiamo sentito venate certe espressioni contenute nella relazione previsionale e programmatica oggi presentata dai ministri finanziari.

La situazione delle aziende a partecipazione statale e soprattutto la maniera maldestra e ritardata con cui la si è affrontata, ci portano a questa conclusione: o la legge che avete fatto l'anno scorso, la n. 675 per la riconversione industriale, attraverso la quale avreste dovuto avviare — questi erano gli intendimenti dei presentatori — un processo programmatico che contenesse anche un processo di ristrutturazione, non ha funzionato — e non ha funzionato nella dimensione più importante, cioè nei confronti degli enti a partecipazione statale ed oggi lo riconoscete — oppure col disegno di legge in esame vanificate la legge n. 675, per continuare a vivere alla giornata, non certo per incidere positivamente nella realtà.

Dobbiamo considerare questo nuovo provvedimento come una sorta di ripen-

samento della legge n. 675 o continuerete ad affermare che quella legge deve e può funzionare? Ma, di grazia, per chi, in quale direzione e per quali dimensioni? Diteci se deve funzionare solo per taluni privati o che rispondono a tipiche condizioni clientelari o assistenziali, ma se ci presentate questo provvedimento affermando che quella legge deve ancora funzionare, nello stesso momento riconoscete che in essa non avete fiducia, che non ha funzionato, o che non siete stati in grado di farla funzionare, per ricorrere a nuovi strumenti che rinnovano la situazione di irresponsabilità e disinvoltura con la quale l'esecutivo si è mosso e continua a muoversi nei confronti delle partecipazioni statali.

Quindi, non è il caso di parlare, come si fa in qualche accenno della relazione, di una responsabilità del Parlamento e soltanto del Parlamento per spiegare la situazione di sottocapitalizzazione in cui versano gli enti e le imprese a partecipazione statale, perché il Parlamento avrebbe ridotto in percentuale i fondi di dotazione, che prima ammontavano ad un 20 per cento, contenendoli in un 10 per cento annuo.

Io non ho il ruolo di difensore del Parlamento e soprattutto non rivesto il ruolo di difensore di quelle maggioranze che quei provvedimenti hanno assunto, ma non vi è dubbio che una linea di tendenza si è a suo tempo manifestata nel Parlamento, cioè quella di contenere i fondi di dotazione; questo strano istituto, che non si sa perché non debba essere chiamato capitale, fiscalizzato a carico di tutta la collettività, perché secondo quella linea di tendenza si volevano stimolare gli enti e le imprese a partecipazione statale nella direzione della loro economicità, possono riprendere la loro funzione e contribuire a disestare meno — non dico a non disestare più perché il danno è antico e grave — la nostra economia.

Qui ci sono riconoscimenti anche da parte del relatore a proposito di responsabilità, perché ci si accorge adesso da parte della maggioranza della inadeguatezza dei fondi stanziati con la legge n. 675.

Però noi avevamo detto che se si doveva fare una legge con tanti ambiziosi traguardi, quei fondi non sarebbero stati sufficienti, soprattutto se, in concomitanza con la legge n. 675, non si fosse avviato un riassetto delle partecipazioni statali, di talché l'entrata in vigore della legge n. 675 avrebbe dovuto coincidere, a nostro avviso — e lo dicemmo in quest'aula — con un sistema delle partecipazioni statali che avesse in qualche modo sistemato, con opportuni meccanismi, l'indebitamento progressivo, in modo da potere essere restituito alla sua funzione.

Oggi apprezziamo che il relatore onestamente scopra che c'è una inadeguatezza dei fondi di gestione disponibili e di quelli preordinati dalla legge n. 675. Però è troppo tardi, perché questa inadeguatezza, che ieri non è stata considerata e prevista, oggi porta alla fiscalizzazione di nuove perdite. Quando un ente come l'IRI eroga 7 miliardi al giorno di interessi passivi, non vi è dubbio che la situazione è drammatica; ed è una situazione che è a carico della collettività, alla base della quale vi sono responsabilità ed errori. Sono scelte tecniche sbagliate o errori di direzione — sono parole che traggo dalla relazione Bassi, dalla relazione scritta — ma le scelte tecniche sbagliate e gli errori di direzione non possono essere sanati o passati sotto silenzio con il ragionamento che il relatore fa dicendo «Ma chi operando non commette errori, specie in epoca in cui a livello mondiale le previsioni sono state e permangono tanto difficili ed il progresso scientifico e tecnologico è così travolgente da rendere superati costosissimi impianti nel volgere di pochi anni?». Non bastano argomenti di questo genere. La vita economica e la vita politica comportano responsabilità. Il denaro che questi enti usano, il denaro che chiedono, è denaro pubblico, è denaro dei contribuenti, è denaro che appartiene alla collettività nazionale. Le risorse che vengono distrutte, dilapidate, sono risorse che appartengono alla comunità nazionale. Il modo di essere di questi enti deforma e distorce la stessa idea di produttività e le stesse idee di sano procedere del sistema eco-

nomico. Errori di direzione tecnica o scelte tecniche sbagliate, se ci sono vanno denunziate, corrette. Questa è responsabilità precisa dell'esecutivo. L'esecutivo, prima di chiedere migliaia di miliardi per locupletare appunto i fondi di dotazione, avrebbe dovuto o dovrebbe dirci: si è sbagliato in questa ed in quest'altra direzione, i provvedimenti presi, le proposte che l'esecutivo fa sono le seguenti. Ma non c'è nulla di tutto ciò; c'è soltanto la preoccupazione nell'ultimo trimestre del 1978 di rastrellare i 1.750 miliardi; vi ponete al di fuori della stessa linea programmatica del Presidente del Consiglio. Un provvedimento di tal genere, non solo non può essere approvato, ma deve essere denunziato con forza, come un fatto di prevaricazione nei confronti dell'economia nazionale e come un fatto in assoluto contrasto con le linee produttivistiche, di risanamento della spesa pubblica che vengono espresse e che sono diventate una sorta di bandiera da parte del Governo e, per esso, da parte del ministro del tesoro, sulla base del cosiddetto documento Pandolfi; sono linee di tendenza, la cui credibilità è assolutamente nulla di fronte ai fatti che sono quelli che questo disegno di legge rivela e sui quali ci siamo brevemente soffermati.

La critica alle partecipazioni statali, signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, è una critica che non viene soltanto da questi banchi, lo sappiamo, ma vale la pena di ritornarci sopra sia pure molto brevemente. La critica alle partecipazioni statali sorge da tutti i settori che abbiano competenza e capacità. Non voglio regalare patenti, sono cose ovvie che trovano eco nella stampa, anche divulgativa; sono parole di buon senso delle quali il legislatore, la maggioranza e il Governo dovrebbero tener conto. Mi riferisco a quanto scrive nei giorni scorsi su un quotidiano a diffusione nazionale Enzo Storoni, persona che conosce l'IRI e i problemi delle partecipazioni statali: « Della riforma delle partecipazioni statali si discute da anni ma, almeno sino ad oggi, dalle tante parole non è derivato alcun progetto concreto. Tutto il sistema è

in crisi e se non si provvede sollecitamente, lo Stato può trovarsi di fronte ad oneri incalcolabili ». Così prosegue: « Attraverso l'IRI lo Stato aveva la possibilità di favorire i grandi investimenti per i quali erano necessari mezzi finanziari superiori alle possibilità dei privati, moralizzare il mercato, creando industrie concorrenziali in grado di evitare cartelli, gestire servizi che non strangolassero l'utente pur operando in regime di monopolio. Il capitale privato oltre ad esercitare una continua sorveglianza sull'efficienza, l'economicità e la correttezza della gestione permetteva allo Stato di ridurre il suo concorso finanziario a meno della metà del fabbisogno globale, conservando la speranza di ricavarne degli utili.

Con questa formula molte cose sono state fatte. Basteranno pochissimi esempi: la siderurgia rientra nella prima possibilità, le fabbriche di cavi e cemento nella seconda, i telefoni nella terza.

E tutto è stato fatto con il concorso del capitale privato che, sino a pochi anni orsono, era superiore al capitale pubblico che, ciò nonostante, aveva mantenuto il controllo e la gestione del 'gruppo ».

Poi cosa è avvenuto? È nato il Ministero delle partecipazioni statali e successivamente l'IRI ha cambiato natura, e con l'IRI tutti gli altri enti a partecipazione statale. Ha cominciato a cambiare natura e il capitale privato si rese subito conto di ciò e cominciò ad allontanarsi tanto che la sua percentuale passò in pochissimi anni da oltre il 60 al 40 per cento, su una capitalizzazione globale degli investimenti effettuati scesa dal 27 al 12 per cento. Questo si è verificato negli ultimi anni, sotto gli occhi di tutti, dalla costituzione del Ministero delle partecipazioni statali, l'epoca della cosiddetta « marcia a sinistra » della democrazia cristiana, che comincia ancora prima dei governi di centro-sinistra, poi continua trionfalmente con i governi di centro-sinistra, sino ad arrivare ai giorni nostri, approdando alla grande maggioranza che comprende anche i comunisti.

Così continua Storoni e non gli si può dar torto: « In queste condizioni l'IRI per sopravvivere non aveva che due strade: o ottenere dallo Stato tutto il capitale necessario o indebitarsi assumendo i relativi oneri finanziari. Non ha scelto la seconda via, l'ha subita, per il semplice fatto che lo Stato si è rifiutato di fornire il capitale necessario. Ciò ha determinato una sottocapitalizzazione incredibile e un carico insostenibile di interessi passivi: circa 7 miliardi al giorno.

Oggi si fa un gran parlare di nuovi investimenti, di uomini onesti e capaci ai quali affidare le aziende, di indagini fiscali sui nuovi dirigenti, eccetera ».

Il problema è un altro — secondo Storoni, ma anche secondo noi, —: se l'IRI deve sopravvivere e mantenere la sua tradizione, la sua formula va rispettata ». Questo è il punto: *hic Rhodus, hic salta*.

La formula dell'IRI non è stata inventata ieri, è stata inventata quarantacinque anni or sono, in una congiuntura estremamente favorevole e in quell'epoca ha funzionato perché c'era fiducia nel risparmio e questo affluiva nelle casse dell'IRI; inoltre con la presenza del capitale privato le risorse non erano soltanto quelle pubbliche. Queste ultime servivano a tenere sotto controllo il capitale privato e tenendo sotto controllo il capitale privato gli organismi, le imprese che facevano capo all'IRI erano imprese attraverso le quali lo Stato poteva realizzare interventi nell'economia a carattere sociale, ad ampia prospettiva sociale.

Sono cose che tutti quanti sappiamo e che trovano conferma da persone che, quando l'IRI fu formato, non avevano responsabilità di Governo. Dice quindi Storoni — ed ha ragione — che « o l'IRI ritorna alla sua formula istituzionale (e ricordiamo che in questa formula c'è anche l'obbligo, per legge, della economicità), o altrimenti » — ecco l'alternativa, onorevole ministro — « se continuiamo con i fondi di dotazione, se continuiamo a illuderci di superare la sottoccupazione attraverso erogazioni a fondo perduto, il risultato non potrà essere che quello del-

la nazionalizzazione surrettizia ». Vi sono anche economisti indipendenti di sinistra (l'onorevole Napoleoni, per esempio, mi pare) che sostengono che è assurdo non remunerare i capitali presi dal Tesoro; ed è un'idea sulla quale ci si potrebbe soffermare, perché apre una problematica di grande interesse. Ma se continuiamo su questa strada, sotto le pressioni della grande maggioranza, di cui fanno parte i comunisti, il risultato, ripeto, non potrà essere che uno: la nazionalizzazione surrettizia di tutte le imprese che fanno capo all'IRI e di tutte le altre imprese a partecipazione statale. Quando infatti abolite la possibilità per il capitale privato di concorrere a creare flussi di risorse e di partecipare ai finanziamenti; quando create queste impossibilità per il capitale privato, e vi riducete a presentarvi al Parlamento chiedendo, a scadenze quasi rituali, l'aumento dei fondi di conferimento, voi non fate altro che trasformare surrettiziamente questi enti in enti di Stato.

Abbiate allora il coraggio di farlo, e forse sarà più economico. Abbiate il coraggio di dire che tutte le imprese IRI sono imprese dello Stato, o imprese nazionalizzate. Abbiate il coraggio di farle, queste scelte, ma non continuate a servire l'interesse dei comunisti, non continuate a servire l'interesse delle sinistre, che vogliono nazionalizzare servendosi di voi. Ma dove sono le dispute tra comunisti e socialisti, a proposito di Proudhon o di Lenin? Qui Proudhon e Lenin vanno d'accordo, e vanno d'accordo a spese del contribuente italiano, a spese della collettività italiana. Io mi auguro di sentire qualche voce dai banchi socialisti conseguente a quello che abbiamo letto sui giornali durante le polemiche estive, in difesa del cosiddetto pluralismo economico. Vogliamo vedere cos'è il pluralismo economico? È la formula geniale delle partecipazioni statali, nate nel 1933, con cui viene difeso il risparmio, viene difesa la possibilità che esso affluisca a determinate intraprese, che hanno la garanzia del controllo dello Stato, la garanzia della promozione da parte dello Stato, ed anche la nobile finalità dell'attingi-

mento di scopi sociali, di prospettive sociali di larghissimo orizzonte.

E allora vi aspettiamo. Nel corso di queste discussioni sentiremo certo spaccare il capello in quattro a proposito di questo o di quell'altro investimento, a proposito di questo o di quell'altro impiego; ma la verità è una: che la grande maggioranza, la grossa maggioranza, è dominata dai comunisti, è dominata dai socialisti, è dominata da un certo falso populismo ad orientamento pseudo-sociale, il quale ha bisogno del denaro di tutti per impoverire la nazione; per realizzare modelli economici a carattere collettivistico, a carattere statalistico, al di fuori di qualsiasi logica, al di fuori, signor ministro, di qualsiasi modernità. I provvedimenti che noi approviamo in questo Parlamento sono di una tale arcaicità che, a confronto con quanto avviene nei parlamenti di altri paesi, ci fanno veramente arrossire per l'arretratezza delle concezioni, per l'arretratezza culturale di cui si dà dimostrazione ancorandosi a forme di nazionalizzazione surrettizia.

Ma c'è un'altra ragione per la quale non verranno prese posizioni chiare, una ragione per la quale i deputati del partito comunista, del partito socialista, della stessa democrazia cristiana dimenticheranno gli interessi vivi del popolo italiano. È una ragione di carattere pratico, una ragione di carattere clientelare, che attiene alla struttura del sistema: mi riferisco — e concludo, signor Presidente, — alla spartizione dei posti, alla spartizione delle poltrone. Voi siete in regime di lottizzazione dei posti di responsabilità: avete ridotto le partecipazioni statali a sistemazioni per le persone che devono ad ogni costo essere sistemate in relazione alle disposizioni della partitocrazia che cerca equilibri anche in queste scelte. Se le cose stanno così, è naturale che, poi, il deficit di queste imprese vada a finire sulle spalle del contribuente ed è naturale che voi continuate a portare avanti gestioni che sono soltanto fallimentari, non solo per se stesse, ma anche per lo intero sistema economico del paese.

Quindi, la nostra opposizione ad un provvedimento di tal genere è occasionata dal provvedimento in se stesso, ma è radicata in una visione globale che noi abbiamo delle vostre responsabilità, delle responsabilità che di giorno in giorno si va assumendo la grande maggioranza che va dalla democrazia cristiana al partito comunista. Sono responsabilità che diventeranno sempre più chiare al popolo italiano, responsabilità in base alle quali illusorie sono le vostre parole di pseudo-speranza, che servono soltanto a coprire la volontà mortificatrice di cambiare surrettiziamente la società italiana. Una volontà contro la quale noi ci siamo posti e continueremo a porci. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Vizzini. Ne ha facoltà.

**VIZZINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame, concernente, come è noto, i conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM e dell'EAGAT per l'anno 1978, viene sottoposto all'attenzione di questa Assemblea in un periodo dell'anno in cui, secondo una corretta visione del problema, dovremmo già occuparci dei conferimenti relativi al 1979. Per di più, ce ne occupiamo dopo le ben note polemiche che il disegno di legge ha suscitato durante l'esame da parte della V Commissione.

In effetti, si tratta di un provvedimento singolare, che contravviene nella forma e nella sostanza al dettato della legge n. 675, del 12 agosto 1977, dalla quale pure trae origine ed alla quale, in realtà, dovrebbe riferirsi, non solo per quanto attiene la copertura finanziaria, ma, soprattutto, come è detto nella stessa relazione della V Commissione, per l'avvio di una organica programmazione della politica industriale, della quale non possono non tener conto i programmi poliennali delle partecipazioni statali che debbono, anzi, costituirne uno degli strumenti non secondari.

Il 1978, in buona sostanza, doveva rappresentare il primo anno di applicazione

della citata legge per la ristrutturazione e la riconversione industriale che disciplina in una organica visione di programmazione del settore anche i modi e le forme dei conferimenti ai fondi di dotazione delle partecipazioni statali.

In realtà, il Governo, nel presentare alle Camere il presente provvedimento, aveva operato il tentativo di ripetere le modalità di finanziamento che, esclusivamente per motivi di urgenza e per essere allora la legge n. 675 solo da pochi mesi legge dello Stato, erano state adottate per il 1977. Si deve, tutto sommato, al responsabile atteggiamento di diniego e alla volontà di approfondimento dimostrata in Commissione praticamente da tutte le forze politiche della maggioranza, se oggi siamo arrivati al dibattito in aula essendo almeno a conoscenza dei cosiddetti programmi pluriennali di investimento degli enti di gestione.

In realtà, il provvedimento, così come ci è stato presentato, contraddice in pieno il dettato della legge n. 675 e vanifica, almeno per quest'anno, gli sforzi che nel corso del dibattito sulla legge di riconversione erano stati fatti per operare anche nel settore delle partecipazioni statali scelte concrete, alla luce di una visione organica e programmata degli interventi, che potesse garantire una razionalizzazione del sistema ed un più efficace controllo politico sugli obiettivi da raggiungere, valutandone anche l'incidenza sul più vasto sistema economico del paese.

Nel fare queste critiche non vogliamo, comunque, trascurare la circostanza che vi sono elementi che, se non giustificano, possono comunque rappresentare una spiegazione almeno parziale della situazione che si è determinata.

Basterà qui ricordare che il 1978 è stato un anno sicuramente non positivo per la nostra economia e che, essendo ancora nella prima fase di applicazione della legge n. 675, i nuovi meccanismi, previsti per la programmazione industriale, hanno avuto il loro impatto con un sistema che, oltre ad essere informato alla frammentarietà degli interventi, sta vivendo, proprio in questi ultimi tempi, tutti

gli aspetti più gravi di una crisi che non è soltanto di sottocapitalizzazione delle singole aziende, ma che è crisi anche delle stesse strutture del sistema delle partecipazioni statali.

Noi socialdemocratici non vogliamo fare di questo dibattito solo un momento di verifica sulla compatibilità formale del provvedimento al nostro esame con la legge n. 675 giacché, in questo caso, avremmo con pochissime parole potuto motivare un nostro voto negativo. Siamo, invece, dell'avviso che la situazione delle partecipazioni statali vada valutata globalmente tenuto conto anche delle immediate esigenze di sopravvivenza delle aziende, del fatto che l'esercizio finanziario, del quale ci stiamo occupando, è quasi alla fine e che una posizione intransigente, nei confronti di questo provvedimento, finirebbe per aggravare ulteriormente la già pesante situazione aggiungendo danno al danno.

Ci rendiamo conto della situazione e del costo aggiuntivo, in termini di interessi, pagato o da pagare al sistema bancario per via del ritardo di questo provvedimento anche se la responsabilità di quest'ultima circostanza non può, in ogni caso e da nessuno, essere addebitata al Parlamento.

Tuttavia - e anche questo riteniamo di doverlo dire con estrema chiarezza - nessuno può più pensare che nel futuro, almeno per quanto ci riguarda, vengano altri consensi motivati dalla necessità di evitare conseguenze peggiori, quando invece ci si rifiuta di affrontare organicamente i problemi con un'impostazione seria che per noi non è solo il formale rispetto di una legge, anche se importante come la n. 675, ma rappresenta, soprattutto, una svolta di metodo e di costume nella gestione della presenza industriale pubblica del nostro paese.

Onorevoli colleghi, l'articolo 12 della legge sulla riconversione industriale prevede una serie di adempimenti e di condizioni che nella sostanza rappresentano un tentativo serio di affrontare, in maniera diversa dal passato, i modi di finanziamento delle imprese a partecipazione statale e che al contempo possono rappre-

sentare il punto di partenza per stabilire un corretto rapporto tra potere legislativo, potere esecutivo ed enti di gestione.

I programmi, che a norma di legge devono essere approvati dal CIPI, devono anche indicare gli oneri gravanti a qualsiasi titolo su ciascun progetto di investimento che non risultino altrimenti compensati da agevolazioni finanziarie a carico dello Stato. Ma non basta. I programmi devono anche indicare espressamente quali mezzi finanziari sono destinati al ripiano di perdita, mentre è chiaro, o almeno dovrebbe esserlo, che i conferimenti ai fondi di dotazione sono destinati al finanziamento dei nuovi investimenti ovvero all'ampliamento o al potenziamento di quelli già esistenti.

Ora questa normativa, nei confronti del metodo che stiamo seguendo, almeno per quest'anno, risulta, come ho già detto, totalmente disattesa. Non si tratta qui di osservare che per i conferimenti ci vorrebbe un provvedimento separato per ognuno degli enti, circostanza anche questa elusa, ma di constatare che con questo sistema non si affronteranno mai i nodi reali che oggi impediscono l'inizio di un corretto processo di ripresa funzionale del sistema.

Il problema reale è sapere a cosa serviranno in realtà i conferimenti ai fondi di dotazione previsti dal provvedimento oggi al nostro esame. Secondo la legge, e lo abbiamo già detto, saranno destinati a nuovi investimenti, ma in pratica chi può dire oggi con certezza che gran parte delle somme non sarà, invece, destinata ad operazioni di puro riequilibrio finanziario?

Anche i presidenti degli enti di gestione lo hanno fatto comprendere in maniera più o meno chiara nel corso delle audizioni che si sono tenute in Commissione. Buona parte dei programmi di investimento presentati maschera, in realtà, operazioni che sono volte esclusivamente a soccorrere settori sottocapitalizzati per i quali, in questo momento, si registrano perdite enormi e si pagano, al sistema creditizio, interessi dell'ordine del 20, 22, 25 per cento all'anno.

Siamo convinti che oggi non è di giovamento ad alcuno nascondersi dietro il dito di fronte a questi problemi che vanno, invece, affrontati in tutta la loro drammaticità. Occorre, quindi, impostare correttamente tutto il rapporto con il sistema delle partecipazioni statali senza dare più, per il futuro, copertura a impostazioni poco veritiere le cui conseguenze economiche e politiche si ripercuotono negativamente su tutti.

D'altronde, se veramente oggi fossimo qui per discutere un provvedimento volto a finanziare investimenti, dovremmo nel contempo parlare dell'occupazione aggiuntiva che attraverso questi investimenti si realizza. Invece sappiamo benissimo che nel breve periodo i gravi problemi occupazionali del nostro paese non potranno avere risposte positive dalle aziende a partecipazione statale. Questo — è il caso di sottolinearlo ancora una volta — avviene perché non si è voluto portare avanti un discorso coraggioso che, denunciando la situazione reale delle imprese, avesse in sé anche presupposti per un approccio serio e definitivo al problema e alle sue possibili soluzioni.

Ma c'è ancora un altro punto sempre relativo all'applicazione della legge n. 675, o meglio alla sua mancata applicazione, che in questa sede merita una particolare menzione. La legge sulla riconversione recita testualmente: « In sede di approvazione dei programmi pluriennali il CIPI accerta l'osservanza della riserva di investimenti di cui all'articolo 7 della legge 6 ottobre 1971, n. 853 ». Si tratta, come è noto, della riserva obbligatoria di investimenti per il Mezzogiorno. La legge n. 675 specifica altresì: « In caso di mancata osservanza della predetta riserva, l'erogazione dei conferimenti ai fondi di dotazione viene sospesa con decreto del ministro del tesoro, di concerto con il ministro del bilancio e la programmazione economica ed il ministro delle partecipazioni statali, previa deliberazione del CIPI, sentita la Commissione bicamerale ».

Onorevole ministro, stando alla lettera della legge, meglio sarebbe allora non discutere nemmeno il provvedimento al no-

stro esame, perché una delle poche cose certe è che la riserva di investimenti per il Mezzogiorno è stata costantemente ignorata dagli enti di gestione, né il 1978 è un anno che segna in questa direzione una inversione di tendenza. Allora, se si volesse applicare in modo pieno il dettato della legge n. 675, si dovrebbe pensare che subito dopo l'approvazione del disegno di legge al nostro esame dovrebbe inevitabilmente scattare il procedimento previsto dall'articolo 12, penultimo comma, della legge che ho appena citato.

Certamente questo non avverrà, ma vorrei dire che è quanto meno sconcertante sapere che in un momento nel quale il riequilibrio territoriale della nostra economia è almeno a parole obiettivo prioritario, a detta di tutti (forze politiche e Governo), si discutono ancora provvedimenti che in questo senso rappresentano un contributo non certamente positivo nella direzione indicata. Il Presidente del Consiglio, nell'enunciare il programma del suo Governo, ebbe a dire che il Mezzogiorno non è un capitolo del programma, perché tutto il programma del Governo è informato all'obiettivo del riequilibrio territoriale. Lo stesso dibattito di politica economica è oggi incentrato sul cosiddetto piano triennale, nel quale il Mezzogiorno è obiettivo prioritario. Ma allora non è chiaro in quale direzione si vuole operare per migliorare le disastrose condizioni in cui versa oggi l'economia meridionale, dal momento che né l'industria privata né le partecipazioni statali sono portatori di programmi concreti di investimento in queste aree.

I lavori pubblici, la Cassa per il mezzogiorno sono certamente strumenti da attivare per ottenere i primi risultati, ma il sistema delle partecipazioni statali non può e non deve rinunciare ad un ruolo fondamentale e trainante per l'economia del Mezzogiorno. È per questo che i programmi delle partecipazioni statali, per quanto riguarda il prossimo triennio, devono essere riveduti in funzione di un maggiore impegno nel sud. Quella riserva di investimenti in favore del Mezzogiorno, che in atto viene disattesa, deve nel fu-

turo divenire non un traguardo, ma un tetto, un punto di partenza che può e deve essere superato.

Mi avvio alla conclusione, onorevoli colleghi, ricordando che vi sono due punti fondamentali, che sottoponiamo all'attenzione di questa Assemblea e del Governo, per avviare, almeno nel futuro, un discorso serio sulle partecipazioni statali. Sono due punti sui quali il Governo deve dare delle risposte concrete, anche perché essi sono contenuti nel programma di Governo. Voglio riferirmi al modo di finanziamento del sistema delle partecipazioni statali, che deve essere per l'anno prossimo diverso dal passato, distinguendo tra esigenze di ristrutturazione finanziaria delle aziende, di sottocapitalizzazione e finanziamenti per nuovi investimenti. Solo così, sapendo quali sono le aziende che vanno sorrette per problemi di squilibri finanziari, ma sapendo anche con certezza quali fondi vengono assegnati per i nuovi investimenti, il Parlamento potrà avere un ruolo fondamentale nella gestione complessiva dell'impresa pubblica.

Il secondo punto è un altro di quelli che il Presidente del Consiglio Andreotti ha enunciato nel suo discorso programmatico, ed è quello dell'assetto definitivo, in senso funzionale e strutturale, di tutto il sistema delle partecipazioni statali. Dobbiamo vedere di tirare fuori dalla carta queste considerazioni per portarle, nella pratica, ad essere affrontate da parte del Governo; dobbiamo avere la capacità di precisare, in modo chiaro ed univoco, la definizione dei ruoli del Parlamento, del Governo e degli enti di gestione individuando la sfera di funzioni e quindi anche di responsabilità degli organi pubblici che svolgono un'azione di guida e di controllo sulle aziende a partecipazione statale.

La confusione dei ruoli e delle responsabilità tra livelli politici e dirigenza delle imprese ha offerto nel passato sempre margini crescenti all'assistenzialismo, alla azione clientelare e allo spreco delle risorse, e ha consentito troppo spesso di utilizzare l'impresa pubblica in nome di un malinteso primato della politica per il

rafforzamento e la sopravvivenza dello stesso potere politico. Bisognerà definire rigidamente le funzioni di indirizzo e di coordinamento, nonché di controllo interno ed esterno del sistema, precisando i limiti della frontiera mobile economicità-socialità e collegandola con i nuovi criteri di finanziamento dell'impresa pubblica. Bisognerà infine riordinare le varie aziende per comparti omogenei attraverso la riforma degli statuti; ed è questo un argomento sul quale non possiamo più attendere, in modo che risulti chiara la sfera di azione di ciascun ente.

Questa radicale ristrutturazione del sistema può consentire ancora oggi all'impresa pubblica di recuperare ruolo, produttività ed efficienza. Bisogna, però, tener conto che ogni ritardo in questo tipo di intervento tende a rendere sempre più difficile l'azione di bonifica e di rilancio. Le imprese bisognevoli di ristrutturazione rischiano di essere abbandonate a se stesse con grave nocimento per gli impianti, ed inoltre si rischia di disperdere definitivamente un ingente patrimonio di energie umane che non attende altro che di essere mobilitato per la rivitalizzazione del sistema.

Questi sono i due punti fondamentali. Se su di essi dovessimo registrare nel futuro insensibilità o inerzia da parte del Governo, se dovesse prevalere per il futuro l'incapacità decisionale, se dovessimo continuare a vedere, qui in Parlamento, provvedimenti tardivi e solo « tampone », allora avremmo anche la dimostrazione dell'esistenza di un vuoto politico incompatibile con una vera azione di governo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Aiardi. Ne ha facoltà.

**AIARDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il parere favorevole espresso in forma quasi unanime dalla Commissione di merito sul provvedimento in esame, riconoscendosi, tra l'altro, la necessità di una sua rapida approvazione, al fine di poter procedere con l'adeguata urgenza al conferimento del previsto aumento ai fondi di dotazione

dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM e dell'EAGAT per l'anno in corso, non testimonia, di per se stesso, l'assunzione di un atteggiamento privo di perplessità e riserve, se non di preoccupazioni, sulle prospettive del sistema delle partecipazioni statali.

Ad ogni buon fine, di tale conferimento si è riconosciuta e si riconosce ampiamente l'esigenza, collegandone il significato al concreto avvio di quel processo di riordinamento e di sviluppo delle partecipazioni statali di cui ormai il Parlamento si sta occupando intensamente in questi ultimi anni, cercando di pervenire ad una definizione coerente e congrua che precisi i ruoli, stabilisca chiari obiettivi ed articoli i conseguenti programmi di investimenti.

Non può, per altro, neanche affermarsi che passi in avanti non siano stati fatti, soprattutto nella direzione di una più approfondita conoscenza dei problemi e della migliore individuazione dei nodi strutturali, finanziari ed operativi che appesantiscono l'area dell'impresa pubblica. In tale prospettiva si situavano, d'altro canto, le indicazioni programmatiche (che sono state ricordate già nel corso di questo dibattito) dell'attuale Governo che riconosceva appunto l'esigenza di un impegno rivolto a procedere, anche nello spirito della legge n. 675, ad un risanamento finanziario del sistema delle partecipazioni statali e ad adeguare conseguentemente le risorse finanziarie proprie all'entità dei programmi di investimento, senza dar luogo a salvataggi e comunque all'allargamento dell'area pubblica.

Nella stessa prospettiva deve essere collegata, come appunto veniva indicato nelle dichiarazioni programmatiche del Governo, l'iniziativa degli enti di rivedere la propria struttura organizzativa per dare il massimo di responsabilità imprenditoriale alle società operative, valorizzando il ruolo di alcune società capogruppo e superando, quando non sia necessaria, la formula delle finanziarie. Si davano anche specifiche indicazioni di intervento, come il centro di Gioia Tauro, ma molto onestamente e correttamente già nella relazione programmatica delle partecipazioni statali è

stata data l'indicazione della impossibilità di procedere, stante la nuova situazione economica del settore, alla realizzazione di questo impianto e quindi della necessità di trovare iniziative sostitutive.

Tralasciando pertanto l'approfondimento di quei molteplici aspetti che concorrono a costruire l'intera e vasta problematica delle partecipazioni statali e sui quali più volte ormai il Parlamento ha avuto modo di soffermarsi nei dibattiti in Commissione e in Assemblea, in un fondamentale atteggiamento di favore circa il significato ed il valore originale delle partecipazioni statali nel nostro sistema economico e nella concordanza sulla necessità di realizzare confronti sempre più serrati per determinare modalità e linee di rilancio e sviluppo del sistema produttivo pubblico, compete in questa sede soffermarsi, anche se rapidamente, sulle motivazioni di questo provvedimento, il giudizio sul quale non può limitarsi certamente a prendere atto del conferimento dei 1.659 miliardi ai fondi di dotazione dei quattro enti che, sommati a quelli già erogati, arrivano a 1.750 miliardi, ma deve investire la logica che ne giustifica il valore contingente e soprattutto ne proietta le conseguenze su obiettivi e programmi di più ampio respiro.

Come giustamente ha messo in evidenza il relatore nella sua relazione scritta, i motivi immediati del provvedimento, anche in deroga — parziale o più ampia non importa — alle procedure previste dell'articolo 12 della legge n. 675, sono stati ampiamente condivisi dalle diverse forze politiche, sia nella sede dell'apposita Commissione bicamerale sia in quella di merito, in sintonia — ripeto — con l'indicazione del programma di Governo, che prevedeva l'aumento dei fondi di dotazione per il 1978 per un ammontare appunto di 1.750 miliardi da finalizzarsi certamente alla realizzazione di qualificati programmi di investimento che sono stati previsti, sempre nel 1978, intorno ai 5.100 miliardi complessivi.

Saremmo però certamente degli ingenui se pensassimo che tale consistente conferimento trovi la sua giustificazione a

fronte esclusivamente dei programmi di investimento indicati. Esso viene ad assolvere anche, ed in modo particolare per qualche ente di gestione, una funzione di riequilibrio, sia pure limitato, della pesante situazione finanziaria. Pertanto, e giustamente, il Parlamento ha ritenuto nei mesi scorsi di subordinare l'ulteriore esame e quindi l'approvazione del disegno di legge all'approvazione non soltanto dei programmi di investimento per il 1978, ma anche ad una loro valutazione nell'ambito di prospettive di più lungo periodo, tenendo conto anche della predisposizione in corso dei piani di settore.

Pienamente consapevoli, quindi, che una elevata quota dei conferimenti è destinata alle esigenze ben note di riequilibrio finanziario, e questo anche in considerazione dei limitati conferimenti avvenuti in periodi precedenti, in confronto sia degli investimenti, sia dell'accollo da parte delle partecipazioni statali dei cosiddetti oneri impropri, si rende ormai indifferibile la necessità di fare chiarezza sullo sforzo complessivo che deve essere operato per ristabilire una base minima accettabile di rapporto tra i mezzi propri del sistema a partecipazioni statale e le sue esposizioni debitorie, tenendo conto in particolare del fatto che tale chiarezza è la condizione fondamentale per l'accertamento della compatibilità dei programmi e degli effettivi investimenti rispetto agli obiettivi che si intendono perseguire.

Nel momento in cui, cioè, si riafferma l'importanza del ruolo delle partecipazioni statali e si affidano a queste compiti di rilievo nella ripresa dell'economia italiana, ogni sforzo deve essere rivolto a stabilire obiettivi prefissati nel tempo e da definire le risorse necessarie per raggiungere i suddetti obiettivi; e questo, ancora, nella chiarezza sopra richiamata e per la quale, dobbiamo darne atto, hanno contribuito positivamente le indicazioni offerte dal Governo (anche se certamente fino ad oggi ancora incomplete) con l'ultima relazione programmatica (ma anche con le indicazioni specifiche dei vari enti di gestione) che colloca i programmi nel periodo dal 1979 fino al 1982 con un ammon-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1978

tare complessivo di investimenti, fino a tale anno, intorno ai 26 mila miliardi a prezzi del 1977.

È evidente che maggiori approfondimenti — e ciò è emerso anche da questo dibattito — debbono essere effettuati per quanto concerne la disaggregazione degli interventi per enti di gestione, per settori di sviluppo e per zone, nell'ambito di valutazioni più coordinate con i piani di settore e con lo stesso piano triennale.

Non mi soffermo perciò su tali aspetti, anche perché di tutto questo si dovrà tornare a parlare a breve scadenza, anche in sede di approvazione del disegno di legge poliennale di assegnazione di nuovi apporti ai fondi di dotazione. Se si tratterà, come già è avvenuto per il disegno di legge in esame, di procedere all'adeguamento dei fondi in base agli investimenti da effettuare, definiti nei tempi e nelle caratteristiche, sarà anche indispensabile anzitutto precisare meglio il problema dei fondi di dotazione nelle diverse destinazioni che fino ad oggi, forse, si sono oscuramente sovrapposte: a spese correnti, a ripiano di perdite, ad oneri impropri ed infine ad investimenti veri e propri.

Tale ulteriore chiarezza non potrà che essere ricollegata agli obiettivi i quali, per ridare slancio, economicità e spirito di imprenditorialità alle partecipazioni statali, non potranno che muoversi lungo le seguenti linee: riequilibrio finanziario, ristrutturazione e riqualificazione dell'intero sistema, rilancio produttivo nel contesto della ripresa generale di sviluppo dell'economia italiana, nella difesa, prima, e nell'espansione, poi, dei livelli occupazionali, nonché nella priorità di sviluppo dell'area meridionale.

Non siamo certamente disponibili ad esaltare la funzione del sistema pubblico nella prevalente direzione degli approvvigionamenti e della trasformazione delle risorse energetiche. Verremmo meno, anche come forza politica, che ha fermamente creduto nel ruolo originale delle partecipazioni statali, ad uno dei nostri impegni ideali e politici qualificanti, sempre rivolti a concepire, su un piano di pa-

rità con l'area privata, il sistema pubblico come determinante per l'espansione economica e sociale del nostro paese.

Oggi la presenza delle partecipazioni statali riassume il suo importante ruolo nel contributo che può e deve offrire per la riqualificazione e la ripresa dell'apparato produttivo italiano, su basi di eguaglianza e di competitività con un'area più vasta, a livello europeo ed internazionale, dalla quale non vogliamo essere emarginati.

Per queste ragioni non si può che esprimere parere favorevole al proposto conferimento ai fondi di dotazione per il 1978 — conferimento che rappresenta quasi la metà di quanto previsto dalla legge n. 675 — sapendo che tale sforzo va collocato nell'impegno complessivo di risanamento del sistema delle partecipazioni statali — e guai se non fosse così e soprattutto se le necessarie valutazioni e decisioni non intervenissero a breve scadenza — ed anche nella consapevolezza che tali risorse non sono collocate per quest'anno come un fatto contingente ed episodico, ma vengono e debbono venire inquadrate come primo consistente sforzo finanziario di una logica chiara ed organica di decisioni ed interventi, rivolti ad eliminare sprechi, a risanare pericolosi *deficit*, a ristabilire equilibri produttivi nell'interesse dell'intero sistema economico e sociale del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Giorgio La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 2266, che oggi discutiamo, fa parte degli accordi di maggioranza, stipulati all'atto della costituzione del Governo dell'onorevole Andreotti. Come tale, da parte dei partiti che costituiscono questa maggioranza non può che essere approvato, per la natura stessa dell'accordo che lo ha determinato.

Questo disegno di legge — come hanno osservato tutte le parti politiche — verrà approvato, e non potrà non essere appro-

vato, anche perché ben si conosce la condizione di estrema difficoltà finanziaria nella quale versano le imprese a partecipazione statale e gli enti nei quali esse sono inquadrate, cosicché le forze politiche ed il Parlamento ben si rendono conto della necessità di consegnare a questo sistema di imprese dei fondi, che consentano ad esse — se posso usare questa espressione alquanto franca — la sopravvivenza per qualche periodo di tempo, e nella speranza, molto spesso delusa in questi anni, che si predisponga in questo tempo qualche piano di risanamento, di cui per altro non abbiamo visto traccia, come è confermato dall'aggravata condizione economica in cui versa, appunto, il sistema di queste imprese.

Quindi, si tratta di un disegno di legge che può camminare speditamente in quest'aula, riflettendo uno stato di necessità. Ma quanti finanziamenti ormai il Parlamento italiano decide in base a stati di necessità? Buona parte della legislazione di spesa di questo Parlamento è una legislazione che trova come sua motivazione di fondo la necessità di far fronte a condizioni di dissesto naturale, economico e sociale, della società italiana. Ben poca di questa legislazione è legislazione organica, a sostegno di una trasformazione o di un miglioramento delle condizioni del nostro paese.

Sfortunatamente, il sistema delle partecipazioni statali non fa eccezione a questa caratteristica di legislazione determinata dal dissesto, e non di legislazione che serve a promuovere la trasformazione dell'economia e della società italiana.

Per questi motivi, l'intervento del mio gruppo sarà estremamente breve, limitandosi a fissare questi punti, aggiungendo soltanto, con qualche preoccupazione, la considerazione relativa ai programmi di investimento che ci sono stati illustrati dal Governo, a giustificazione collaterale di questa concessione di fondi di dotazione.

Abbiamo avuto l'impressione — alcune parti politiche lo hanno sostenuto — che questi programmi di investimento abbia-

no scarsa consistenza e scarsa sostanza: appaiono ad altre parti politiche redatti in maniera affrettata, solo per la pressione del Parlamento, non riflettendo una maturazione di programmi e di progetti ben definiti.

Noi siamo sempre stati cauti nella richiesta di programmi di investimento ed abbiamo qualche preoccupazione quando vengono promossi, indicati e consegnati al Parlamento voluminosi programmi di investimento, perché sappiamo che i programmi di investimento di buona qualità le imprese, private o pubbliche che siano, li tengono nei loro cassetti e quando li presentano si tratta di programmi cattivi o che non dicono la verità, poiché la programmazione aziendale richiede elementi di riservatezza e cautela nella predisposizione di programmi di investimento perché essi non siano divulgati se non quando sono ben meditati e ben studiati.

Quello che ci ha preoccupato (lo voglio dire ai colleghi che hanno sollecitato la predisposizione di questi programmi) è stata la loro dimensione finanziaria. Si tratta — ci è stato detto dal Governo — di un programma di investimento che, in lire 1977, ammonterebbe nell'arco dei prossimi cinque anni a circa 26 mila miliardi di lire, cioè circa 5 mila miliardi l'anno in lire attuali. Ebbene, rispetto a questa cifra, altre parti politiche hanno obiettato la scarsa concretezza dei programmi e, forse, altre parti politiche in questa sede chiederanno maggiori programmi di investimento: per esempio, maggiori programmi di investimento per il Mezzogiorno o la riserva di una più larga quota di essi per il Mezzogiorno.

Vorremmo far osservare alla Camera dei deputati che — come risulta dalla stessa relazione del collega onorevole Bassi — 26 mila miliardi di programmi di investimento rappresentano una enormità per il sistema delle partecipazioni statali. Infatti, il valore delle immobilizzazioni nette dell'intero sistema delle partecipazioni statali oggi è pari a 26 mila miliardi, come risulta anche dai dati fornitici dal Governo.

Se noi dovessimo credere a ciò che quest'ultimo ci ha prospettato in questa materia, dovremmo ritenere che, nell'arco di cinque anni, il sistema delle partecipazioni statali raddoppierebbe le sue dimensioni di investimenti, crescendo ad una media del 20 per cento l'anno.

Una sommaria conoscenza del sistema industriale di altri paesi o del modo in cui sviluppano le imprese sane di altri paesi consente di rilevare che raramente una impresa chimica americana o un'impresa metallurgica inglese o, ancora, una impresa siderurgica tedesca cresce a programmi di investimento superiori, in termini reali, al 5, 6, 7 o 8 per cento, quando esse si sviluppano con grande rapidità. La crescita di un sistema sano di imprese è collegata a ciò che tale impresa rappresenta in termini di forza di mercato, di forza finanziaria, di fatturato, di capacità di ricerca, di dimensioni del personale e di sua qualificazione. È molto difficile pensare che un sistema di imprese sane possa raddoppiare le sue dimensioni nell'arco di pochi anni; possono crescere del 5 per cento, o del 10 per cento massimo, aprendo nuovi settori, ma è raro che voi troviate una impresa sana dei paesi industriali che riesca, nell'arco di cinque anni, a raddoppiare le dimensioni dei suoi investimenti restando viva.

Ebbene, qui ci viene prospettata questa situazione nella quale passiamo da 26 mila a 52 mila miliardi nell'arco di cinque anni. Questa operazione (e questo è il punto centrale delle nostre osservazioni) potrebbe schiantare imprese sane, per cui rimane da capire come possa essere effettuata da un sistema di imprese di cui si lamenta la scarsità di ricerca tecnologica e la povertà di progetti di investimento.

Ci sono da dire due cose: in primo luogo, probabilmente, questi programmi di investimento non sono veri. Tali programmi di investimento sono prospettati perché possa giustificarsi il ricorso a fonti di finanziamento con fondi di dotazione, nella proporzione del 15 o 20 per cento dei piani di investimento. Questi finanziamenti, invece, appaiono necessari a causa della condizione economica e finanziaria di que-

ste imprese. Per altri versi conosciamo che la condizione finanziaria di queste imprese è grave, se non disperata, e ci rendiamo ben conto della necessità dei 1.700 miliardi di cui si discute, e di altri mille o due-mila nell'arco di pochi mesi. Ma almeno noi repubblicani rifiutiamo di farci raccontare che queste ingenti iniezioni finanziarie corrispondono a programmi di investimento, e non al tentativo di risanare, almeno in parte, una condizione di dissesto che altrimenti imporrebbe la chiusura degli stabilimenti con la cessazione del pagamento degli stipendi e così via, eventualità che il Governo deve considerare ovviamente con grande attenzione.

Non dobbiamo dirci cose, almeno a livello parlamentare, che non rispondono alla verità, o almeno che non rispondono totalmente alla verità!

Aggiungo che in un certo senso è meglio che sia così e che a tali finanziamenti non corrispondano veri investimenti (salva la critica alla scarsa franchezza con la quale esaminiamo questi problemi) perché se le imprese del sistema EFIM, IRI o ENI si proponessero davvero l'obiettivo di raddoppiare le proprie immobilizzazioni in cinque anni, riuscirebbero non già a raddoppiare le loro perdite, bensì a triplicarle o quadruplicarle! Se una impresa in difficoltà, invece di aggiustare ciò di cui dispone, progetta di raddoppiare le sue dimensioni, entrare in nuovi settori e cambiare fisionomia, è destinata a far la fine della Montecatini, che per superare le sue difficoltà si è legata alla Edison, entrando nei settori della farmaceutica, della distribuzione, della vendita nei negozi di abiti. Quando le imprese, alla ricerca di un miglioramento della condizione finanziaria senza premesse adeguate di solidità finanziaria, economica ed industriale, si allargano troppo, invece di migliorare realizzano un ulteriore acceleramento del deteriorarsi delle loro condizioni.

Nel momento in cui dobbiamo criticare questa predisposizione di programmi eccessiva, ed il fatto che essa nasconde (non parlandone con chiarezza) che larga parte di questi fondi è destinata al tentativo di attenuare le difficoltà finanziarie

(esclusivamente quelle) del sistema delle partecipazioni statali, dobbiamo anche dire che almeno così possiamo sperare che le cose possano non peggiorare ulteriormente. Si tratta infatti di un contributo al miglioramento di una condizione finanziaria; di ridurre il carico degli interessi passivi, ma Dio non voglia che imprese in queste condizioni intraprendano programmi di investimento, che peggiorerebbero le loro condizioni! Ci dispiace che su questo il Governo in questi anni non abbia mai prospettato i termini dei problemi in un modo che a noi sembra quello più leale nei confronti del paese ed il più prudente dal punto di vista della sostanza. Certo esistono imprese sane nel sistema delle partecipazioni statali, le quali guadagnano e ci sono note; esse possono investire ed espandersi; si può chiedere loro un contributo di allargamento degli investimenti nel Mezzogiorno, di una estensione dell'occupazione. Ma il mettere insieme imprese sane e meno sane per prospettare programmi formidabili di investimento, soprattutto per le imprese dissestate, è una tendenza che non ci sentiamo di accreditare in alcun modo: ecco il punto centrale della critica che rivolgiamo a questo disegno di legge ed al modo in cui il suo *iter* si è svolto nelle Commissioni parlamentari.

Non ho da aggiungere altro al fatto che, da questo punto di vista, consideriamo molto carente l'azione del Governo in questo campo; assai carente!

Ciò non sorprende certo i colleghi che conoscono quanti motivi di riserva il partito repubblicano ha rispetto alla politica economica del Governo dell'onorevole Andreotti. Altri motivi di riserva emergono dalla esposizione finanziaria che i ministri del bilancio e del tesoro hanno fatto questa mattina, altri emergono dal silenzio del Governo di fronte ad un'ondata di scioperi e di rivendicazioni che salgono nel settore pubblico ed in quello privato; una serie di indicazioni ci vengono sul fronte della politica economica del Governo che certo non ci incoraggiano e non ci inducono a pensare che le linee di risanamento prospettate all'atto della

costituzione del Governo e di recente, con il cosiddetto piano Pandolfi, abbiano piena attuazione o tendano ad averla.

Ma in questo campo delle partecipazioni statali dobbiamo dire che perdura una condizione di estrema incertezza. Questo settore ha, invece, bisogno di un'attenzione prioritaria da parte del Governo e richiede la capacità di individuare linee serie e ferme di risanamento, traguardi da stabilirsi e realizzarsi. Tutto questo non c'è. Mi dispiace di dover dire che non possiamo registrare su questo fronte nessun miglioramento negli ultimi anni. Non vi è nessun settore o sottosettore delle partecipazioni statali, che fosse in crisi alcuni anni or sono, che oggi versi in una crisi minore.

Non possiamo - e ne avremmo certamente grande bisogno - considerare il sistema delle partecipazioni statali come un elemento sicuro per un impegno di miglioramento delle condizioni del Mezzogiorno e per l'aumento dell'occupazione.

Avremmo bisogno di un sistema moderno, capace di contribuire al rilancio dell'occupazione e del Mezzogiorno, mentre abbiamo un sistema al quale dobbiamo somministrare dosi crescenti di medicine che non servono altro che a prolungarne la sopravvivenza. Si tratta di una critica anche serena, ma dobbiamo prendere atto che in questo campo il Governo non riesce ad essere in grado di migliorare la situazione.

Consideriamo le proposte di riorganizzazione del sistema - lo abbiamo affermato in molte occasioni - una specie di *panacea* rispetto ai problemi. Le aziende in difficoltà non si risanano cambiando le etichette, ma semmai cambiando gli uomini, e mettendo in esse degli uomini che abbiano la capacità di affrontare i problemi uno alla volta, così come si presentano, e cercare di risolverli.

Tutto questo affermiamo nella speranza che il Governo voglia mettersi su una strada di impegno serio in questo campo e anche perché, nell'ambito della CEE, sta suonando un campanello di allarme proprio in relazione a questi problemi.

Non devono sottovalutare i colleghi - e certamente non lo sottovaluta il Governo - il fatto che nella Comunità economica europea, in una situazione di crisi che investe molti settori industriali, si sta delineando una tendenza contraria al sostegno statale a industrie in difficoltà.

È evidente che in una condizione in cui il sistema industriale europeo, nella chimica, nelle fibre, nella siderurgia, presenta perdite ingenti, finanziarie o nei livelli di occupazione, possa determinarsi avvertimenti e pressioni nei confronti delle autorità della Comunità economica europea per ricordare che l'aiuto statale alle imprese in difficoltà è in contraddizione rispetto al trattato di Roma e ai fondamenti della concorrenza ribaditi in quel trattato. Non vorremmo che l'Italia si trovasse al centro di accuse, da parte degli altri paesi della Comunità, di alimentare un sistema di imprese pubbliche, che sono sostanzialmente a carico dello Stato o della mano pubblica per la gestione e non soltanto per il loro sviluppo. Non vorremmo che il sistema della partecipazione statale divenisse un elemento attorno al quale si possa aprire una campagna di critiche nei confronti del nostro paese, a difesa di altri, dei loro interessi e dei loro sistemi industriali. Abbiamo già abbastanza motivi per i quali l'Italia è criticata a livello della CEE, non vorremmo che se ne innestasse uno nuovo.

Ecco perché riteniamo che il Governo debba guardare con molta serietà e ponderazione a questi problemi e debba dare al Parlamento e ai nostri interlocutori internazionali un quadro di riferimento di un'azione che sia capace di prospettare, non a parole e non a livello strettamente finanziario, il risanamento del sistema delle partecipazioni statali.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare lo onorevole Capria. Ne ha facoltà.

**CAPRIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, vorrei innanzitutto osservare che il superamento o la mancata osservanza delle procedure previste dalla legge n. 675 priva questa di-

scussione della possibilità di affrontare pienamente e nel merito le questioni, o meglio le contraddizioni, che gravano sul sistema delle partecipazioni statali. Quella legge, infatti, sembrava un punto di approdo e voleva in realtà mettere un punto fermo in maniera da far scattare, porre in evidenza, in superficie tutte le gravi contraddizioni che ci hanno sin qui fatto parlare di grave crisi del sistema delle partecipazioni statali. Si voleva, attraverso quel sistema, arrivare finalmente ad una lettura chiara, trasparente delle ragioni finanziarie, economiche e industriali che hanno appesantito e posto drammaticamente in crisi il sistema complessivo delle partecipazioni statali; ma tant'è. Vorrei dire che, da questo punto di vista, accettiamo, per quel nucleo di verità che pure contiene, la giustificazione che la relazione reca al provvedimento, ravvisando in questa situazione uno stato necessitante del quale, in omaggio alla drammaticità della situazione in cui versa il sistema delle partecipazioni statali, ci facciamo carico dichiarando fin d'ora il nostro voto favorevole al provvedimento.

La discussione sui fondi di dotazione delle imprese delle partecipazioni statali per il 1978 è concomitante con il dibattito sul piano Pandolfi e con il disegno di legge finanziaria; e tale coincidenza non deve essere fortuita, ma deve costituire un'occasione per iniziare il processo di coerenza e programmazione delle diverse politiche che si decidono in differenti centri di decisione ed in modo spesso contraddittorio.

Il gruppo socialista, dichiarando appunto il proprio voto favorevole, intende chiarire che il significato di tale voto va visto solo alla luce della drammatica situazione finanziaria in cui versa la impresa pubblica e, quindi, come momento di sostegno e di difesa politica di uno strumento di intervento pubblico che, pur disastato dal sistema e dalle traversie che hanno scandito il suo cammino, va comunque difeso e riorganizzato. Tale motivazione non può però ormai più valere indefinitivamente ed è ora giunto il momento di chiedere in modo formale che le

imprese pubbliche, gli enti di gestione ed il Ministero responsabile preparino e sottopongano al Parlamento per tempo programmi di intervento, di investimenti e di risanamento credibili e coerenti. È infatti inammissibile che il sistema delle imprese pubbliche e, al suo interno, le singole imprese non siano in grado di programmare sotto il profilo economico e finanziario il loro sviluppo, e che gli enti di gestione non riescano a condurre i singoli progetti ad unità e con caratteristiche di programmazione strategica di gruppo.

Il partito socialista ritiene che le partecipazioni statali siano capaci di esprimere ancora oggi, nonostante le mortificazioni del passato, una qualificata dirigenza in grado di far emergere capacità progettuali e decisioni di investimento e che, per contro, i limiti a tale azione vengano piuttosto da un complessivo attacco che interessi diversi, ma convergenti, portano oggi al sistema dell'impresa pubblica.

Come socialisti chiediamo che il Parlamento impegni il Governo nella sua collegialità ad un'azione tempestiva di riordinamento e di razionalizzazione, quanto mai necessaria in un momento in cui la carenza di capacità di investimento privato richiede una mobilitazione organica di tutti gli strumenti pubblici disponibili per sostenere la domanda complessiva.

Chiediamo tale coerenza allo stesso Governo, che più volte ha richiamato a tale comportamento le diverse forze politiche della maggioranza di emergenza e che di recente ha informato la sua azione al principio delle compatibilità e del rigore, come si evince dal documento del ministro del tesoro. Rigore e compatibilità debbono riscontrarsi non solo dal lato del taglio della spesa, sempre a favore delle categorie meno abbienti, ma anche e soprattutto dal lato degli investimenti pubblici. È difficile, oggi, riscontrare tale coerenza, allorché la relazione previsionale del ministro delle partecipazioni statali presenta valutazioni di fabbisogno per il sistema diverse da quelle contenute nel documento del ministro del tesoro, ed allorché l'impegno diretto

delle partecipazioni statali per il Mezzogiorno si presenta ben al di sotto dei limiti previsti dalla legge stessa.

C'è al centro di tutto ciò un problema complessivo che noi socialisti abbiamo ormai insistentemente posto, che è quello di acquisire come mezzo di direzione politica uno strumento che riesca ad acquisire la coordinazione del governo dell'economia: la necessità, cioè, di ricondurre ad unità di comportamento e di decisione i diversi centri che oggi decidono la politica economica.

Non basta a far ciò, come l'esperienza insegna, la collegialità del Consiglio dei ministri, soprattutto in materie che, se non sono affrontate in modo unitario, appalesano gravi momenti di contraddizione e di settorializzazione. Basti fare riferimento, a tale proposito, all'assenza di un ruolo delle imprese pubbliche nei piani di settore elaborati dal ministro dell'industria ed all'assoluta mancanza di coordinamento tra il ministro delle partecipazioni statali e quello per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, anche in riferimento al piano quinquennale per il Mezzogiorno elaborato dagli organismi competenti.

Esigenza primaria, quindi, quella di affrontare in modo unitario le modalità di intervento e di utilizzazione degli strumenti pubblici, ma soprattutto momento di verifica coerente sulla convenienza nell'allocazione delle risorse. È difficile, in un momento di grave crisi come quella attuale, caratterizzata da elevato squilibrio finanziario, per cui tutte le imprese chiedono risorse pubbliche, discutere sul ruolo e la natura del fondo di dotazione. Riteniamo però che tale problema vada affrontato alla luce di un'effettiva politica di risanamento, in cui il fondo di dotazione ritorni al suo significato originario, di contribuzione pubblica per le imprese del sistema che effettuano interventi in settori strategici o in aree arretrate, con una conseguente redditività differita. Ciò comporta una valutazione temporalmente più ampia della remunerazione del fondo, ma una prospettiva di risanamento

dovrà comunque essere assicurata e in ogni caso ricercata.

Questa tematica è stata affrontata dalla commissione Chiarelli, ma da allora nulla è avvenuto, soprattutto sotto il profilo dell'assetto interno ed istituzionale, in materia di statuti, riordinamento della attività degli enti e individuazione delle attività strategiche; anche se per questo profilo ricordiamo i vari interventi che il ministro delle partecipazioni statali, sia in sede di Commissione bilancio sia in sede di Commissione bicamerale, ha avuto occasione di pronunciare investendo delle varie questioni il Parlamento.

In realtà il tema della riforma istituzionale delle partecipazioni statali è indissolubilmente collegato con quello del rilancio dell'iniziativa e della ridefinizione di un ruolo proprio dell'impresa pubblica nello sviluppo economico del paese. L'assenza di definizione di un ruolo specifico delle partecipazioni statali nei programmi di settore previsti dalla legge n. 675 non è da imputare solo allo scontro tra ministeri economici, per superare il quale si chiede — come ho avuto modo di dire — la unificazione delle responsabilità di definizione, se non di gestione, dell'intera politica economica; pesa anche l'incapacità propositiva che caratterizza le imprese pubbliche. Le dirigenze aziendali sembrano infatti aver recepito in modo epidermico e strumentale le nuove parole d'ordine in forza delle quali tutti i programmi proposti si ammantano oggi delle definizioni di riconversione e ristrutturazione, come ieri s'ammantavano della definizione di sviluppo, ruolo anticongiunturale, promozione del Mezzogiorno.

Su 17.774 miliardi di investimenti finalizzati per il periodo 1978-1982, solo 2.592 miliardi, cioè il 15 per cento, riguardano nuove iniziative, di cui solo la metà si riferiscono a ricerche minerarie ed al metanodotto Algeria-Italia, senza che tutto questo venga inserito in una politica di rispetto delle quote di riserva per il Mezzogiorno. Anzi, da questo punto di vista notiamo che queste stesse iniziative — si veda per tutti il programma (per altro in corso di definizione) dell'ENI — non

vengono inserite in una prospettiva che consideri, come pure viene conclamato, il Mezzogiorno nell'area di uscita dalla crisi e per investimenti che ci auguriamo produttivi, tenendo ben conto degli ammonimenti, dei richiami realistici, che poc'anzi l'onorevole Giorgio La Malfa ha qui svolto.

In realtà da troppi anni, certo più di un decennio, ci troviamo, all'appuntamento della richiesta di aumento dei fondi di dotazione, a celebrare una liturgia pietrificata, che trova ogni volta termini nuovi per perpetuare la continuazione di vecchi moduli programmatici che nulla innovano o nulla vogliono innovare.

L'insistente riferimento alla pur comprensibile esigenza di una più consistente disponibilità di capitale dello Stato quale azionista ormai quasi esclusivo ha finito con l'assorbire ogni altra motivazione per le richieste di aumenti dei fondi di dotazione. Si dimentica di indicare lo spazio proprio della manovra tariffaria, di individuare i margini di autofinanziamento ottenibili da una oculata gestione e di riconoscere le favorevoli aperture offerte dal sistema bancario. Si trascura l'analisi del passato, tendente ad individuare le vere ragioni degli sfavorevoli andamenti gestionali, tutto imputando a non analizzate avversità congiunturali o ad ipotetici e mai definiti né quantizzati oneri impropri, trascurando invece di circoscrivere aziende, settori, aree di perdita, e di indicare specifici e credibili indirizzi di recupero.

Su tutti questi aspetti non più accettabili della gestione di proprietà pubbliche e di denaro pubblico il partito socialista richiede chiarezza, avendo per la verità la sensazione che, in certa misura, analoghe richieste avanzate dal ministro delle partecipazioni statali, che dovrebbe vigilare sul sistema, anche se l'organizzazione di quel Ministero è certamente inadeguata, vengano disattese da enti ed imprese pubbliche.

Non è questa di oggi, purtroppo, la occasione utile per discutere problemi, pur così importanti, e che assumono una tragica coloritura in presenza di una profon-

da crisi dell'intera economia nazionale, sulla quale pesa il crescente fabbisogno di denaro fresco delle imprese pubbliche che, al di là di ogni formale presentazione, serve oggi non a sostenere programmi di sviluppo, ma, in larghissima misura, a tamponare *deficit* di gestione.

Nel concedere gli apporti richiesti in stato di necessità, il partito socialista dichiara la sua indisponibilità per il futuro a prestarsi alla concessione di nuovi apporti di capitale senza che sia data esauriente informazione sul reale stato di gruppi, aziende, stabilimenti in crisi, e senza che sia fatto uno sforzo reale per prospettare un ruolo significativo dell'impresa pubblica nel quadro della struttura economica del paese e dei suoi problemi di sviluppo. Sappiamo, a questo proposito, che la discussione del provvedimento in esame si concluderà con la presentazione di un ordine del giorno in questo senso, nell'intento di recuperare l'applicazione della normativa specifica della legge n. 675.

Chiediamo che il ministro delle partecipazioni statali si presenti al Parlamento all'inizio del 1979 per prospettare analisi, programmi e fabbisogni delle imprese pubbliche, con adeguato tempo a disposizione per discutere, acquisire, vagliare in contraddittorio una sufficiente documentazione che si attagli non agli abusati schemi espositivi, vecchi di decenni, ma alle effettive richieste di chiarimento da tempo avanzate dalle forze politiche, responsabilizzando direttamente i dirigenti pubblici a portare in Parlamento i dati da tempo richiesti.

Ma se possiamo — anzi, dobbiamo — rinviare all'inizio del 1979 una più puntuale discussione sugli equilibri di gestione e sui programmi strategici delle partecipazioni statali, non ci è possibile non chiedere conto di alcune situazioni messe in luce da recenti avvenimenti e dal procedere della discussione sul piano triennale e sui piani di settore.

Lamentiamo prima di tutto il mancato coordinamento, che ha portato a non far emergere ancora un ruolo dell'impresa pubblica nel piano triennale e nei piani

di settore: questo è un compito che deve essere assolto nel breve periodo che ci separa dalla fine del 1978; e vorremmo già in questo dibattito avere notizia (in sintesi e in dettaglio per quanto riguarda i singoli piani) delle posizioni che il ministro intende assumere al riguardo.

Ma esistono alcuni problemi specifici che, a nostro avviso, hanno ordini di urgenza più immediati. È di questi giorni la discussione sulla tentata acquisizione, da parte di interessi privati, di alcune aziende pubbliche operanti nel settore cartai. Poiché su operazioni di questa portata l'autorizzazione che compete al ministro delle partecipazioni statali non ha carattere formale, desidero chiedere delucidazioni e sollecitare una ferma presa di posizione a difesa del ruolo che alle partecipazioni statali compete nel settore. Anche a questo proposito, nelle relazioni IRI ed EFIM è dato solo di leggere di generiche difficoltà di gestione e di programmi di recupero scarsamente dettagliati. Pur concedendo che esistano — come esistono — difficoltà gestionali, non credo che la sola via della loro soluzione possa essere quella di una pura e semplice smobilitazione del settore che, oltre alle cartiere IRI ed EFIM, annovera altre proprietà pubbliche, quali l'Ente nazionale cellulosa e carta, la cartiera Miliani dell'INA, le società EFIM impegnate nella forestazione, per non parlare di società di livello regionale.

In questo settore, mentre è augurabile ed utile un coordinamento con le posizioni dei gruppi privati, è contestualmente necessario giungere alla unificazione sotto un solo centro imprenditoriale della troppo articolata e dispersa presenza pubblica. La questione va guardata nel più vasto contesto della riorganizzazione delle imprese pubbliche operanti nell'area agro-industriale. Questi, come altri limitati provvedimenti di riordinamento e riaccorpamento di alcuni settori di intervento delle partecipazioni statali, da tempo annunciati dal ministro e da noi giudicati allora insufficienti, non sono, comunque, andati avanti, pur costituendo un'utile base di confronto e un'utile apertura di una

discussione che bisogna al più presto concludere. Si ha l'impressione che anche piccole e pure urgenti operazioni di razionalizzazione incontrino la resistenza ostinata delle direzioni aziendali, tese a tutto conservare e a mantenere il giusto equilibrio di stagnazione che permea da anni l'intero sistema. Dove sono le proposte, se non già i risultati, della pur urgente riorganizzazione del settore turistico, di quello cantieristico, di quello aeronautico? A che punto stanno il contestato piano minerometallurgico dell'ENI, quello per gli acciai speciali dell'IRI ed il riordinamento del settore meccanotessile all'ENI, pur richiesti, e con ormai prossime scadenze, dal Parlamento?

Per quanto riguarda i due piani di settori di base, nei quali le partecipazioni statali hanno un ruolo non trascurabile — quello chimico e quello siderurgico — e che interessano drammaticamente vaste aree del Mezzogiorno, si deve lamentare la scarsa definizione di prospettive derivanti dalla limitazione del piano siderurgico ai grandi impianti esistenti, senza nulla dire in materia di acciai speciali, di seconde lavorazioni, di iniziative nel Mezzogiorno, lasciando vasto campo ai privati, le cui iniziative, pur programmate, non rientrano nella prima stesura del piano di settore. Si deve inoltre lamentare che il piano per il settore chimico si fermi alla solita chimica di base — etilene, fertilizzanti e materie plastiche —, senza che dalla impresa pubblica venga una iniziativa innovativa.

Bisogna anche chiedersi quale sia il ruolo delle imprese pubbliche, pur largamente presenti, nel settore delle calzature, dei tessili, dell'abbigliamento, e quale nel piano elettronico, per il quale, comunque, si impone una riorganizzazione che separi gli interessi e le iniziative delle aziende pubbliche che producono attrezzature da quelli delle altre aziende, che utilizzano tali attrezzature offrendo alla collettività servizi. Infine, occorre chiedersi che cosa ne sia del piano energetico, tratteggiato e subito lasciato inattuato, certo anche per responsabilità delle imprese pubbliche, che sono largamente presenti nel settore.

Mi sembra evidente che, in tutti questi casi, problemi istituzionali e problemi di strategia si intreccino e, restando a lungo irrisolti, gettino un'ombra sinistra di poca credibilità sulle pur annunciate prospettive di risanamento gestionale. Risanamento con quali obiettivi? È disegno del sistema delle partecipazioni statali risanare il settore cartario cedendo le proprie attività manifatturiere, ma approfondendo mezzi nella onerosa forestazione? È programmato di risanare la siderurgia accettando di circoscrivere la presenza pubblica alle produzioni tradizionali ed evitando di entrare negli acciai speciali e nelle seconde lavorazioni, per lasciare ai privati la raccolta del profitto nei comparti a valle, ed accollando allo Stato il servizio cronicamente passivo dei grandi impianti di base? È logico mantenere un settore agro-alimentare asfittico e suddiviso tra i vari enti? È opportuno per i tre enti di gestione disinteressarsi del disastro GEPI, nel quale, pure, sono coinvolti? Ed è viceversa ragionevole, per uno Stato imprenditore, così timido e rinunciatario nei settori di base dell'economia, mantenere interventi cospicui e tuttavia cronicamente e crescentemente in perdita nei settori tessile, dell'abbigliamento e del turismo?

Sono tutti interrogativi che ampliano e mettono in crisi l'impostazione che si vuole ostinatamente dare alla discussione sui fondi di dotazione. È infatti evidente che non basteranno apporti di capitale ripetuti e cospicui, se non si è capaci di mettere a punto una strategia coordinata, se si lasciano ai privati le aree di profitto in determinati settori, accollandosi aree di perdita cronica in altri settori, se non si ha il coraggio di iniziare subito ad operare alcune razionalizzazioni concrete, senza la cui pronta attuazione appaiono il gran discorrere di riforme istituzionali e di ruoli strategici dell'intervento pubblico.

Su questi problemi di dettaglio il partito socialista chiede immediate risposte in tempi brevi. Ma è sui problemi concreti, ripetiamo concludendo, che si può saggiare una via concreta di uscita dalla

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1978

crisi per le partecipazioni statali; è sui problemi, sulle proposte concrete e sui programmi, che riusciremo a riscoprire il ruolo dell'impresa pubblica nella ripresa economica del paese: che riusciremo soprattutto a riscoprire il ruolo dell'impresa pubblica per l'allargamento della base produttiva nel Mezzogiorno, per affrontare le questioni del sottosviluppo meridionale. Sui problemi concreti vedremo se il dibattito sulle partecipazioni statali debba svilupparsi come se avessimo dinanzi un malato, sia pur grave, di grande rispetto, del quale in ogni caso si debba aver cura, fuori da ogni prognosi. Riteniamo che tale prognosi non sia infausta; ma crediamo che non ci sia da perdere tempo e che occorra trovare le cure utilizzando pienamente il dibattito, ormai chiaro, che attorno all'impresa pubblica si snoda nel paese, senza inventare soluzioni diverse, senza andare per la tangente dei problemi, ma facendoci carico di scelte che indubbiamente non possono non aggredire interessi costituiti e consolidati.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Margheri. Ne ha facoltà.

**MARGHERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, molti hanno notato in questo dibattito, a partire dalla relazione del collega Bassi, che vi sono stati dei ritardi nell'affrontare il provvedimento oggi al nostro esame. Tali ritardi sono stati spiegati molto accuratamente dal relatore il quale ha ricordato tutte le fasi della discussione. Forse conviene dare un giudizio politico molto sintetico sui ritardi che si sono verificati.

Il Parlamento non è responsabile di tutto ciò perché, pur agendo come abbiamo agito per comune decisione, in deroga alle norme della legge n. 675, ci eravamo, tuttavia, impegnati a discutere della quota per il 1978 dei fondi di dotazione in presenza dei programmi d'investimento degli enti.

Siamo rimasti colpiti, così come sono rimasti colpiti altri gruppi politici e come è rimasto colpito il movimento sindacale, dalla resistenza accanita degli enti

a partecipazione statale a presentare questi famosi programmi di investimento, a rifiutare che la discussione del progetto di legge per l'aumento dei fondi di dotazione fosse abbinata alla discussione dei programmi di investimento. Siamo rimasti colpiti perché questo segnala un problema politico; segnala un ritardo nel completamento della politica industriale che questo Governo vuole perseguire, della politica industriale prevista dalla legge n. 675 con la discussione su quello che fanno le partecipazioni statali; segnala la accanita resistenza degli enti e una mancanza di collegamento tra sistema dell'impresa pubblica e programmazione generale.

Non vogliamo prendere alla gola le partecipazioni statali e per questo vogliamo accelerare l'approvazione del provvedimento al nostro esame che prevede lo aumento dei fondi di dotazione. Tuttavia vogliamo anche segnalare che vi è, invece, chi vuole prendere alla gola le partecipazioni statali, c'è chi vuole un'emarginazione dell'intero sistema della pubblica impresa, c'è chi, in definitiva, usa strumentalmente la crisi delle partecipazioni statali per dimostrare l'impraticabilità e l'inefficacia del metodo della programmazione. Queste forze che si sono raccolte intorno alla Confindustria, intorno ad un fronte privatistico molto vasto e che hanno scatenato una dura campagna, spesso strumentale, contro le partecipazioni statali, denunciando una crisi reale, ma forzandone, però, i termini, hanno avuto una eco anche qui. Anche in questo dibattito è stata denunciata con forza e giustamente la crisi reale, ma poi si usa tale denuncia per affermare una linea politica di emarginazione e di compressione delle partecipazioni statali. Queste forze agiscono in nome della spontaneità del mercato; vogliono misurare, in nome della spontaneità del mercato, l'efficienza delle partecipazioni statali; finiscono per assegnare all'impresa pubblica un ruolo completamente sussidiario. L'impresa pubblica dovrebbe agire per assicurare all'Italia certe produzioni come il petrolio, come l'acciaio, di cui non si può fare a meno, an-

che se in questi settori non si tratta di buoni affari, per cui il capitale privato si allontana.

Da qui è nata una polemica molto aspra, che avrà un effetto notevole per il futuro, sull'estensione delle partecipazioni statali e sul rapporto con i privati. Si chiede cosa vogliano questi comunisti con la nuova maggioranza: vogliono estendere le partecipazioni statali a nuovi settori di produzione? Vogliono pubblicizzare nuovi grandi gruppi, nuove grandi aziende? È un dibattito male impostato, perché si critica una presenza delle partecipazioni statali, dell'impresa pubblica, negli acciai speciali, ma contemporaneamente si chiede all'impresa pubblica di caricarsi di tutto il settore delle fibre. È una polemica male impostata perché si guarda alla quantità dell'intervento che — e noi siamo d'accordo — non deve aumentare, non deve estendersi, non deve coprire nuovi settori, e non si guarda alla qualità della funzione che le partecipazioni statali svolgono nel sistema economico complessivo.

Siamo d'accordo che dobbiamo soprattutto valorizzare i settori in cui già le partecipazioni statali sono presenti; valorizzare le aziende pubbliche che già esistono, non in un conflitto con i privati, con l'iniziativa privata. Siamo d'accordo che bisogna arrivare a nuove forme di collaborazione tra impresa pubblica e impresa privata, nella logica di un uso programmato di tutte le risorse pubbliche e di una politica di settore che invece coloro che vogliono emarginare la funzione delle partecipazioni statali non vogliono assolutamente.

La posizione di chi attacca in questo momento le partecipazioni statali per emarginarne il ruolo coincide con la posizione di coloro che sono stati contrari alla legge n. 675, ai programmi finalizzati di settore, all'avvio di una politica di piano nel nostro paese. Ma l'IRI, il Governo, in questi mesi di discussione anche aspra che c'è stata, caratterizzata da interventi polemici molto forti, in realtà non hanno scelto una via diversa dal fronte dei grandi gruppi privati. Certo, vi è uno scontro

apparente, una polemica molto aspra, che ha coinvolto anche alcuni partecipanti a questo dibattito; ma dietro questa facciata non c'è una differenza di strategia politica. Vi è invece il rischio che dentro le stesse partecipazioni statali le scelte che si fanno portino ad una emarginazione dei grandi enti, di tutte le imprese pubbliche e dello stesso sistema; colpiscono la funzione propulsiva, dinamica, che le imprese pubbliche devono avere per tutto il sistema economico nazionale.

Infatti, a che devono servire i fondi di cui stiamo discutendo questa sera? L'onorevole Giorgio La Malfa dice che certamente serviranno a coprire perdite, ad attenuare le ristrettezze finanziarie in cui si trovano l'IRI e l'ENEL; e si compiace che questa funzione dell'aumento dei fondi di dotazione si affermi a danno di una politica di investimenti. Egli si dispiace soltanto che il ministro non sia più esplicito; ma se avesse avuto la pazienza di leggere l'ultima relazione al bilancio dell'IRI avrebbe scoperto che l'IRI invece, a proposito della funzione del fondo di dotazione, afferma che sulla base della legge n. 675 non si può destinare il fondo di dotazione alla copertura di perdite. Il fondo potrebbe, tuttavia, essere destinato ad una politica di razionalizzazione, di riconversione, di ammodernamento e ampliamento degli impianti in cui si potranno registrare certamente delle perdite che, noi diciamo, si aggiungeranno alle vecchie. In quel processo di ammodernamento, ampliamento e riconversione, proprio per il meccanismo di bilancio, rivalutando gli impianti ed il nostro patrimonio con un processo che preveda degli investimenti, si potrebbe riuscire ad alleviare la situazione finanziaria precedente.

Questa spiegazione che l'IRI stesso ci ha dato nella sua ultima relazione di bilancio, ci spiegherà una cosa di cui discuteremo brevemente, riguardante la ripartizione che i programmi di investimento fanno dei 23.500 miliardi previsti. Vi sono dei problemi seri circa la natura del fondo di dotazione; in altre parole problemi sulla natura del fondo di dotazione che

riguardano, in definitiva, la natura del sistema delle partecipazioni statali. In Commissione la discussione su questo è già stata aperta (l'onorevole Bassi se ne ricorda certamente). Credo che noi dovremo approfondire questa discussione e domandarci quale ruolo e quale funzione abbiano i fondi di dotazione in rapporto alla situazione di crisi esistente, ma ancor più in rapporto alla funzione ed al ruolo che alle partecipazioni statali vogliamo assegnare nel sistema economico nazionale.

Dobbiamo domandarci come debbono essere i fondi di dotazione, senza scandalizzarci del fatto che, in questo momento di crisi e con il nuovo programma di investimenti, gli enti si appoggino ai mezzi propri che il Parlamento fornirà loro per attenuare la morsa della stretta finanziaria. Ciò non è scandaloso. Non lo è se però si guarda bene all'equilibrio complessivo dell'utilizzazione delle risorse pubbliche da parte delle partecipazioni statali. Infatti, se l'unica destinazione dei programmi di investimenti fosse quella di sanare la situazione finanziaria e di allentare la morsa finanziaria, allora sì che il sistema delle partecipazioni statali sarebbe definitivamente emarginato!

Cercherò di dimostrare questa affermazione. Vediamo per un momento questi programmi di investimento. Innanzitutto l'onorevole Giorgio La Malfa può stare tranquillo: l'incertezza di cui ha parlato già c'è. Anzi vi è già un'assoluta incertezza sulla destinazione dei miliardi che gli enti di gestione prevedono di ricevere. Infatti su 23.500 miliardi previsti per l'IRI, l'ENI, l'EFIM e l'EAGAT, solo 17 mila sono assegnati a programmi precisi, secondo una curva di investimenti che vede, per il primo biennio, 5.500 miliardi, ma poi va calando. Non è ammissibile un programma quinquennale che veda calare la destinazione dei fondi in questo modo negli ultimi anni: 5.150 miliardi, poi 4.900, infine 4.000. L'IRI, su 13.700 miliardi che prevede di investire nei prossimi cinque anni, ne ha assegnati a programmi definiti soltanto 7.350, di cui il 90 per cento nel primo biennio, con una ripartizione che vede il 66 per cento per

i servizi, il 26 per cento per l'industria manifatturiera e l'8 per cento per le infrastrutture. Dei 3.260 miliardi che l'IRI ha destinato per il sud, solo 1.725 miliardi sono assegnati a programmi precisi di ristrutturazione.

L'ENI, nel suo fondo di dotazione, ha destinato 6.000 miliardi per l'approvvigionamento e per la distribuzione del petrolio (cosa ovvia), ma dei rimanenti miliardi, 900 li ha destinati per la chimica e di questi solo il 50 per cento a programmi precisi, malgrado le assicurazioni fornite dal presidente Ratti all'atto della sua nomina. Sono destinati 900 miliardi per il gasdotto Algeria-Sicilia (un tipo particolare di investimento). Ma ciò che è più grave, leggendo le cifre, è la rinuncia totale a nuove iniziative, che sta in queste cifre: dei 23.500 miliardi, 3.600 sono destinati per l'estero, 4.123 miliardi per la ristrutturazione e riconversione degli impianti esistenti, 11.059 miliardi per operazioni di ampliamento e ammodernamento (operazioni che l'IRI ha descritto così brillantemente nel passo citato), 2.592 miliardi in nuove iniziative, di cui 1.500 ENI e 552 IRI, di cui però 437 in infrastrutture ed autostrade.

Nuove iniziative industriali sono scivolate avanti, secondo quella tecnica di programmazione che si chiama « programmazione scorrevole ». Le conseguenze: per il sud si parla della riserva a suo tempo fissata dalla legge per la destinazione di una percentuale fissa dell'investimento complessivo. Già in Senato nella indagine conoscitiva della Commissione bilancio era stato notato l'uso piattamente burocratico che si fa della riserva legislativa: si parla cioè delle quantità destinate al sud e non della qualità; anche per le quantità però c'è poco da stare allegri perché, mentre la legge riserva ad investimenti nel meridione l'80 per cento delle nuove iniziative, solo l'EFIM si è mantenuta su queste percentuali mentre per l'IRI certo la questione non si pone vista l'esiguità degli stanziamenti per nuove iniziative. Per tutte le altre forme di investimento si parla di una riserva del 60 per cento, ma l'ENI e l'IRI dichiarano, con

varie motivazioni, anche di tipo giuridico-amministrativo, di essere al 53 per cento e al 48 per cento. Per le previsioni di investimenti futuri si tenta di registrare un lieve aumento dovuto quasi esclusivamente ai grandi processi di riconversione e ristrutturazione e all'investimento del gasdotto Algeria-Sicilia.

Ora, le conseguenze per il Mezzogiorno appaiono chiare e appaiono chiare le conseguenze per l'occupazione: 32 mila nuovi occupati, di cui 18 mila sono assunti dall'EFIM, che è nella condizione di più grave indebitamento rispetto agli altri gruppi. Nel 1978 dovrebbero esservi 10 mila nuovi posti di lavoro, ma non è una previsione realistica, perché già — come dimostreremo — si assiste a scivolamenti pericolosi dei programmi e quindi le promesse fatte non saranno mantenute.

Vediamo come IRI ed ENI giustificano questa situazione. Certo non la negano, anzi la teorizzano, sostengono che è necessario fare questo (e in ciò c'è una singolare concordanza con quello che ha detto adesso l'onorevole Giorgio La Malfa); dicono che in primo luogo c'è una netta alternativa, un'alternativa insuperabile, tra risanamento finanziario, riconversione e programmi meridionali, perché è fallito il vecchio modello di industrializzazione del meridione fondato sulle cattedrali nel deserto, perché siamo in condizioni di sottocapitalizzazione, e questo rende impossibili nuove iniziative fino a che non abbiamo riconvertito il nostro apparato industriale che è localizzato prevalentemente al nord. Anzi, l'IRI aggiunge nel dibattito che c'è stato sul « libro bianco » sulle imprese pubbliche inglesi — e lo ripeteva il presidente dell'IRI nel libro *Il pianeta IRI* — di essere stato costretto ad adottare iniziative anticongiunturali sul terreno dell'investimento industriale. Tutti sanno invece che le iniziative anticongiunturali si possono adottare utilmente soltanto nel settore delle infrastrutture; non si può continuare a chiedere iniziative anticongiunturali facendo il « gioco delle tre carte » di presentare come iniziative anticongiunturali investimenti di nuovo tipo nel Mezzogiorno.

La seconda causa che viene citata è ancora una volta una netta alternativa tra il mercato internazionale, cioè tra la competitività del sistema delle partecipazioni statali sul mercato internazionale, e l'espansione nel Mezzogiorno attraverso un nuovo tipo di iniziative.

Ma allora si giustifica la rinuncia con la rinuncia. Nessuno nega che queste due difficoltà siano oggettive, nessuno nega che esse esistano in Italia come un fatto storico, di ritardi del capitalismo italiano. Infatti, c'è mai stato un momento in cui non si potesse mettere in alternativa l'industrializzazione del Mezzogiorno con il risanamento, l'adeguamento del nostro apparato industriale e l'adeguamento al mercato internazionale, rispetto al ritardo tecnologico che il nostro apparato industriale ha sempre presentato? Vi è stato un momento in cui non si siano sentite voci di economisti, o di grandi gruppi industriali, chiedere la famosa politica dei « due tempi », oppure la famosa politica della « locomotiva »: « Lasciate che l'industria del nord corra e l'industrializzazione del Mezzogiorno seguirà di sicuro »? Ricordiamoci l'avvio della programmazione regionale e il dibattito sulla stessa programmazione varata dal centro-sinistra; su questo terreno vi è sempre stato uno scontro e si è sempre registrata una difficoltà. È certamente vero che questo è un fatto generale; e l'IRI, infatti, lo denuncia come un fatto politico generale, dicendo di volere che lo affrontino le forze politiche e il Parlamento. È anche vero, come diceva don Abbondio, che chi il coraggio non ce l'ha non se lo può dare. Però noi vorremmo chiedere al sistema delle partecipazioni statali delle proposte e delle assunzioni di responsabilità; vorremmo chiedere loro che svolgessero la loro funzione imprenditoriale per la quale chiedono — giustamente — autonomia rispetto al potere politico. Ma se loro non avessero proposto, se fosse vero che c'è totale alternativa fra l'intervento nel Mezzogiorno e il processo di risanamento finanziario ed economico, fra l'investimento nel Mezzogiorno e l'espansione sui mercati internazionali, allora avremmo sbagliato tutto;

avremmo sbagliato la legge n. 675 e lo avvio di programmi finalizzati e la stessa politica economica su cui si fonda questa maggioranza e questo Governo.

Riconosciamo l'oggettività rigorosa dei ritardi storici del sistema economico italiano, denunciati dalle stesse partecipazioni statali. È vero, è difficile riconvertire al nord e contemporaneamente lasciare margini di investimento nel meridione; è difficile raggiungere una più alta competitività sui mercati internazionali e contemporaneamente investire al sud, sia pure limitatamente. Tuttavia, dobbiamo proprio affrontare con questo spirito i due ostacoli che ci si pongono davanti, con una linea strategica che sia quella del superamento degli ostacoli, facendo leva sulle contraddizioni per andare avanti.

Invece, come affermano gran parte dei gruppi capitalistici italiani e multinazionali, si dovrebbe affermare una logica diversa nel nostro paese, tendente cioè a salvare le punte alte della nostra economia affidando nel migliore dei casi al settore terziario la salvezza di intere regioni e l'occupazione di vaste zone meridionali. Secondo questa dottrina dovremmo passivamente subire la nuova divisione internazionale del lavoro che nasce da un rapporto di forze sfavorevole e squilibrato fra il sistema industriale italiano e le multinazionali.

Al contrario, noi pensiamo che il ritardo tecnologico e commerciale e gli squilibri storici del nostro paese debbano essere affrontati con una strategia coraggiosa che, accanto al processo di risanamento finanziario produttivo e ad una riconquistata efficienza ed economicità delle nostre imprese che devono competere sui mercati internazionali, preveda anche nuove iniziative nel Mezzogiorno. I due grandi ostacoli che le partecipazioni statali con i loro programmi ci mettono davanti sono evidenti, ma la battaglia necessaria è quella per superarli, chiedendo anche che si continui una politica cauta e prudente di investimenti nel Mezzogiorno. Bisogna affermare che non si possono mettere in contrapposizione totale e definitiva la necessità di riconquistare l'economi-

cità delle imprese e quella di risolvere contemporaneamente il problema meridionale; altrimenti avremmo sbagliato la linea di politica economica che ci dovrebbe portare al rilancio della programmazione.

Vorrei fare degli esempi sulla possibilità di realizzare un equilibrio diverso tra il processo di risanamento e di riconversione al nord e gli investimenti nel sud. Si tratta di esempi che nascono dagli stessi documenti presentati dal Governo e dalle partecipazioni statali, che dimostrano che le inadempienze e gli sprechi di questi ultimi anni hanno addirittura impedito che questo punto di equilibrio più dinamico e più avanzato fosse trovato prima. Per esempio, possiamo parlare del settore agricolo-alimentare, che prevede per i prossimi due anni investimenti: per il primo anno 29 miliardi, per il secondo 46 miliardi, mi pare. Nel settore agricolo-alimentare c'erano state delle promesse formali di straordinario valore, alcune delle quali ricordate con candore dallo stesso collega Bassi nella sua relazione; candore che - mi dispiace - dovrà abbandonare, perché nel settore agricolo-alimentare abbiamo alcuni casi di inadempienze così pesanti che rivelano come la possibilità di unire un processo di riconversione al nord con una espansione nel Mezzogiorno sia stata promessa, ma la promessa non sia stata mantenuta: siamo addirittura di fronte ad un caso di palese inadempienza.

Ho qui il verbale di accordo fatto dalla SME con i sindacati alimentaristi sulla vicenda più grave che ha caratterizzato il settore agro-alimentare pubblico: la vicenda dell'UNIDAL. A parte il fatto che in questo verbale di accordo il ministro Morlino - del suo Governo, onorevole Bisaglia - ha scritto (ha firmato anche lui, quindi lui stesso è responsabile) che le attività alimentari pubbliche con la nuova azienda verranno ad inserirsi in un apposito ente per la gestione del settore agro-alimentare delle partecipazioni statali, nel quadro del loro riordinamento, scaturite dalle intese tra i partiti; a parte ciò, dicevo, mi pare grave non tanto che ciò sia scritto (io sono d'accordo sul con-

cetto di ente agro-alimentare, come dirò in seguito: la nostra parte politica è totalmente d'accordo con l'obiettivo dell'ente agro-alimentare), quanto che, dopo aver scritto questo, il senatore Morlino non cerchi, insieme ai sindacati, di verificare l'attualità di questo obiettivo e di verificare l'adempimento di questo impegno, che è incerto non a causa di questo accordo, ma per i contrasti politici insorti successivamente.

A parte ciò, nel verbale citato era scritto che « La SME si impegna a realizzare nuove iniziative nel settore agro-alimentare ed in quello della distribuzione commerciale al sud, e precisamente: nuovo impianto di surgelati ortofrutticoli: 250 addetti »; (è stato ricordato nella relazione: la SME ha dichiarato una settimana fa ai sindacati che non ne farà più nulla); « centro di ricerca agro-industriale: 150 addetti »; (non ci sarà, perché per ora siamo totalmente nelle nuvole, almeno nei termini dell'accordo stilato); « settore distributivo supermercati: 1400 addetti entro la fine di quest'anno » (siamo attualmente ad alcune decine).

C'erano nuove iniziative nel settore distributivo al nord; iniziative importanti strategicamente, che si fondavano sulla mobilità della manodopera, affermata per la prima volta dopo l'approvazione della legge n. 675. Ma l'inadempienza delle aziende a partecipazione statale ed anche dei Ministeri che avevano sottoscritto questo verbale di accordo fa sì che tutto rischi di saltare.

Eppure, noi siamo e restiamo convinti — e chiediamo un dibattito più approfondito su questo argomento — che il vuoto che si è formato fra l'agricoltura e l'industria (vuoto che emerge continuamente, perché le multinazionali fanno ottimi affari sfruttandolo; che emerge continuamente, perché per alcune materie prime, come la carta e la cellulosa per la carta, noi siamo totalmente dipendenti dall'estero e passivi rispetto all'estero) avrebbe consentito iniziative efficaci in termini di economicità, un potenziamento del nostro apparato industriale, collegato proprio a

quel nuovo modello di industrializzazione del Mezzogiorno che viene auspicato dalle partecipazioni statali. Infatti, attuare un'iniziativa nel settore agricolo-alimentare vuol dire collegarsi all'agricoltura del Mezzogiorno; vuol dire collegarsi ad una rete di imprenditori che, malgrado tutto, comincia ad esistere; vuol dire creare effetti indotti che, sul terreno culturale e imprenditoriale, possono realizzare nuove forme di industrializzazione.

Ma in questo vuoto tra agricoltura ed industria agiscono le multinazionali, agisce la speculazione, agiscono qualche volta le regioni; e, malgrado questo, siamo in totale ritardo nell'organizzazione di un intervento davvero efficace delle partecipazioni statali. Noi riteniamo che vi siano certamente problemi di riassetto e che si debba valutare dove debbano essere collocate queste imprese alimentari pubbliche: unificare quello che c'è attualmente sarebbe davvero inefficace e quasi inutile, sarebbe come unificare due debolezze; bisogna invece creare qualcosa di nuovo, che sia il nucleo di uno strumento operativo futuro collegato alle regioni, che hanno competenze precise in materia di agricoltura, ed alle forze sociali dell'agricoltura.

Secondo esempio. Per quanto riguarda la siderurgia, quando si sciolse l'EGAM e quando si discussero gli studi preparatori per il piano siderurgico nazionale, sentimmo affermare da parte di tutti che esisteva il problema di aumentare la percentuale degli acciai speciali sul totale degli acciai prodotti dal nostro paese; che dovevamo superare il ritardo commerciale e tecnologico che il nostro paese presenta. Abbiamo visto, invece, che, in attesa di un accordo con la FIAT, che noi consideriamo positivo ma che ancora non c'è, o ci sarebbe a condizioni negative per le partecipazioni statali, non si procede ad organizzare il settore, a fare il necessario centro di ricerca: non si è rifatto neppure il centro di commercializzazione che pure esisteva nell'EGAM!

Il terzo esempio riguarda l'elettronica. Il ritardo che vi è da un punto di vista generale in questo settore nel nostro pae-

se può essere per alcuni comparti contenuto o addirittura superato. Lo stesso programma finalizzato che è stato presentato ora al CIPI segnala margini di espansione in alcuni comparti dell'elettronica, per esempio in quello dell'automazione, in quello della strumentazione, dei trasporti, dell'energetica, dell'elettronica diffusa e della componentistica. Andiamo a vedere quello che ci dicono le partecipazioni statali: sono addirittura indietro ad un programma finalizzato, presentato ora al CIPI, che pure noi giudichiamo ancora insufficiente.

Non spenderò molte parole per la chimica. Il processo di differenziazione della petrolchimica (che era già stato discusso con i grandi gruppi e con l'ANIC in particolare) non è andato avanti. Per il piano minerario-metallurgico altri hanno già ricordato come l'ENI si sia rimangiato la bellezza di quattro piani, dopo lo scioglimento dell'EGAM.

Per quanto riguarda la ricerca, ci troviamo di fronte a stanziamenti assolutamente inadeguati ad affrontare il problema del nostro ritardo: 400 miliardi dell'ENI in cinque anni e 400 miliardi dell'IRI in due anni.

Per la commercializzazione all'estero abbiamo visto che fine ha fatto la proposta della *trading company*: non va avanti, non procede, mentre le partecipazioni statali si trovano in una situazione complessiva, rispetto alle esportazioni, da dover richiedere che cambi qualcosa anche nella politica del Governo; da dover richiedere un maggiore coordinamento tra settore e settore all'interno degli enti e tra gli enti.

Per l'energia e l'impiantistica siamo indietro rispetto alle stesse possibilità indicate dal piano energetico nazionale per l'impiego della spesa pubblica e dei fondi che abbiamo già stanziato.

Quali risultati si possono trarre da questi esempi? Che le partecipazioni statali hanno una carenza assoluta di imprenditorialità proprio nei settori in cui nuove iniziative potrebbero avere caratteristiche di economicità, potrebbero essere dei buoni affari e potrebbero darci maggiore competitività all'estero.

Per questo chiediamo una modificazione profonda della distribuzione degli investimenti previsti nei piani; per questo chiediamo modificazioni che pongano al centro la questione del Mezzogiorno e quella dell'occupazione, non ribaltando tutto, non rendendo impossibile il processo (cui si riferiva l'onorevole Giorgio La Malfa) di attenuazione della morsa finanziaria, non impedendo il risanamento produttivo delle aziende e non accettando che le partecipazioni statali si lascino emarginare di fronte ai grandi problemi del paese. Le partecipazioni statali debbono svolgere, invece, una funzione propulsiva di punta nella soluzione della crisi economica.

Certo, nasce spontanea la domanda: ma queste partecipazioni statali possono fare tutto questo? Queste partecipazioni statali, così come sono strutturate, quelle che hanno accumulato miliardi di debiti, quelle che hanno registrato enormi perdite per ragioni soggettive ed oggettive, per l'assistenzialismo ed il protezionismo clientelare da una parte, ma anche per le difficoltà che hanno incontrate nella crisi economica italiana? No: francamente, non crediamo che le partecipazioni statali, così come sono, possano sviluppare interamente un programma di risanamento e rilancio insieme. Crediamo che debbano cambiare molte cose. Crediamo che le partecipazioni statali debbano essere meglio e più collegate al generale indirizzo di politica industriale, in un nuovo rapporto con il Governo che privilegi il rapporto con il CIPI: infatti, nei programmi finalizzati di settore, c'è sempre uno scompenso, quando si parla delle partecipazioni statali; chiediamo un più rigoroso coordinamento, chiediamo che cambi il metodo della programmazione. La programmazione slitta eternamente in avanti, e non se ne dà mai la spiegazione. Occorre una modifica radicale, stabilendo l'autonomia della gestione imprenditoriale, l'autonomia dei gruppi imprenditoriali che devono gestire il sistema delle partecipazioni statali, fissando con rigore assoluto le finalità che vogliamo raggiungere, gli indirizzi che dobbiamo stabilire insieme,

nonché i metodi di controllo, perché i casi di inadempienza ormai si moltiplicano.

Vogliamo affrontare questo problema? È giusto che il Parlamento affronti la crisi imprenditoriale in cui versano le partecipazioni statali? A questo proposito chiedo al Governo di accelerare i processi per le nomine nelle presidenze degli enti, come fulcro di una operazione di rinnovamento dei gruppi dirigenti e di una loro maggiore capacità di operare in nuove direzioni, su una linea nuova.

A quello degli investimenti si collega il problema del riassetto, come si è cominciato a fare, anche per iniziativa del Governo e della Commissione bicamerale, a proposito del complessivo processo di riassetto delle partecipazioni statali e del nuovo rapporto con le regioni e le forze sociali. Si è fatto riferimento alla governabilità degli enti ed a quello che dicevano l'onorevole Cardia ed altri colleghi in ordine alla possibilità di sciogliere le finanziarie laddove non sono necessarie; si è parlato di una maggiore responsabilità imprenditoriale dei gruppi che direttamente dirigono l'impresa.

Dovremmo risolvere la questione dell'obiettivo strategico di costituire l'ente agricolo-alimentare, studiando i passi necessari per giungere allo scopo; dovremmo risolvere il problema della governabilità degli enti, anche in termini di complessità del sistema che abbiamo creato, soprattutto nell'IRI, anche attraverso una ripresa della discussione sugli statuti, che momentaneamente abbiamo accantonato. Dovremmo risolvere i rapporti che, nell'impresa pubblica, si hanno con il movimento dei lavoratori, assicurando nuove forme di partecipazione e collaborazione dei lavoratori stessi al processo di rilancio e di risanamento delle partecipazioni statali.

Tutte queste cose spettano a noi ed al Governo; ma chiediamo che nel sistema delle partecipazioni statali si abbia una presa di coscienza di queste esigenze, si avanzino proposte e si formino progetti, con assunzione di responsabilità. Non vor-

remmo che i dirigenti delle partecipazioni statali oscillassero tra i due grandi metodi che abbiamo incontrato — ricordo — nelle nostre letture giovanili. Ne *Il libro della giungla* di Kipling si considerano due modi di affrontare la legge della giungla, da parte degli animali: quello dei lupi, che sempre ripetono lo stesso modello di comportamento, senza saper cambiare; e quello delle scimmie, che abbandonano ogni progetto iniziato, subito prese da nuovi assilli: esse non portano a termine nulla. Solo la ragione umana, del ragazzino che vive nella giungla, consente di far progetti, trovare il fuoco e cacciare la tigre!

Non vorremmo che, affrontando la legge della giungla di questa crisi economica italiana e mondiale, le partecipazioni statali oscillassero tra due irrazionali comportamenti, senza scegliere invece il comportamento della programmazione, che è quello della ragione umana! (*Applausi alla estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Assegnazione in sede consultiva di un disegno di legge deferito a Commissione in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** La IX Commissione permanente (Lavori pubblici) ha chiesto di poter esprimere il proprio parere sul seguente disegno di legge attualmente assegnato alla X Commissione (Trasporti) in sede legislativa:

« Rifornimento degli interventi urgenti ed indispensabili da attuare negli aeroporti aperti al traffico aereo civile » (*approvato dal Senato*) (2370).

Tenuto conto della materia oggetto del disegno di legge, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere la richiesta.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1978

**Annunzio di interrogazioni  
e di una interpellanza.**

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

ORSINI BRUNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSINI BRUNO. Desidero avanzare una sollecitazione al Governo relativamente all'interpellanza da me presentata in ordine alla liceità della sterilizzazione umana nel nostro paese.

La rilevanza del problema, il fatto che gli operatori sanitari italiani non sappiano ancora se sia lecita o meno l'introduzione della sterilizzazione e l'urgenza di un chiarimento circa le valutazioni del Governo in proposito mi inducono a sollecitare una risposta all'interpellanza in questione.

PRESIDENTE. Come lei sa, onorevole Bruno Orsini, per lo svolgimento delle interpellanze viene seguito l'ordine cronologico di presentazione. Quindi, non appena verrà il turno della sua interpellanza, essa sarà posta in discussione. Posso aggiungere che ciò dovrebbe avvenire abbastanza presto.

ORSINI BRUNO. La ringrazio, signor Presidente.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

*Mercoledì 11 ottobre 1978, alle 16:*

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI, EFIM ed EAGAT per l'anno 1978 (2266);

— *Relatore:* Bassi.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Legge-quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori (1348);

COSTAMAGNA ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (185);

CHIARANTE ed altri: Principi in materia di formazione professionale (714);

TEDESCHI ed altri: Legge quadro sulla formazione professionale (890);

BALLARDINI ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (1320);

MASSARI: Legge-quadro per la formazione professionale dei lavoratori (1746);

PAVONE: Legge cornice per la formazione professionale dei lavoratori (1913);

— *Relatore:* Bonalumi.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1978

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

7. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore:* Piccinelli;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvato dal Senato*) (550);

— *Relatore:* Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per l'estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella *D*, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo *C* (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella *D* quadro 2° annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo *C* (298);

— *Relatore:* Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvato dal Senato*) (985);

— *Relatore:* Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul «Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore:* Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n.128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1472);

— *Relatore:* Citaristi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— *Relatore:* Tani.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1978

8. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore:* Mirate;

Contro il deputato Bacchi per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore:* Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore:* Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore:* Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore:* Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore:* Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore:* Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore:* Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1 e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore:* Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione e mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore:* Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore:* Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore:* Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore:* Perantuono;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1978

Contro il deputato Manco Clemente per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1 e 630, secondo comma del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazioni in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

10. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

**La seduta termina alle 19,45.**

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1978

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PANI MARIO E MANNUZZU. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che le navi della Tirrenia che collegano Civitavecchia con Olbia, nei giorni di giovedì e venerdì di ogni settimana, per recente improvvisa e ingiustificata disposizione della capitaneria di porto di Olbia-I.B., non possono attraccare alla banchina « Frassinetti », dove normalmente in precedenza e per tutti i giorni della settimana avveniva lo sbarco e l'imbarco dei passeggeri;

se gli risulti che, in conseguenza di questa inspiegabile decisione, i passeggeri che nei giorni di giovedì e venerdì di ogni settimana sbarcano in Sardegna sono costretti a compiere questa operazione non attraverso le normali scalette, ma attraverso il portellone di poppa, dopo aver attraversato complicati corridoi e il garage della nave;

inoltre, se sia a conoscenza che queste complicate operazioni, oltre ad essere per giudizio comune pericolose, determinano confusione nelle operazioni di sbarco e poi di imbarco ed obbligano tutti i passeggeri a subire ingiustificati e considerevoli ritardi a causa del fatto che le navi non possono attraccare se non quando c'è piena visibilità, il che, specie per il lungo periodo autunno-primavera, avverrà in media almeno 90 minuti dopo l'orario di arrivo previsto per l'arrivo di navi di linea;

come viene valutato il fatto che il ritardo così determinatosi si ripercuote, ingigantendosi progressivamente, su tutti gli altri mezzi di trasporto predisposti per i collegamenti interni della Sardegna, in particolare autobus e treni, e come viene valutato il danno grave che ne deriva per i cittadini-passeggeri e per i vettori;

se corrisponde al vero la notizia secondo cui tutto ciò sarebbe determinato dalla preoccupazione di favorire l'attracco delle navi private della linea « I Golfi », che peraltro caricano solo merci;

infine, se intenda far ripristinare con urgenza la situazione precedente e che deriva da una millenaria esperienza storica che ha portato a dare la priorità agli uomini e alla loro vita, prima che alle merci.  
(5-01285)

PANI MARIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del grave disagio determinatosi tra i dipendenti degli uffici IVA di Nuoro, con conseguenti negative ripercussioni nel funzionamento degli uffici stessi, in seguito al fatto che i coadiutori meccanografi e gli operatori tecnici, in servizio da oltre cinque anni ed adibiti ininterrottamente a mansioni superiori senza l'inquadramento nelle corrispondenti carriere, sentano compromessa la loro legittima aspirazione di svolgere le mansioni per cui sono stati assunti per il fatto che da parte del Ministero si continuano ad assumere in modo indiscriminato nuovi operatori tecnici e coadiutori meccanografi da destinare ai video-terminali di recente installazione;

come giustifica l'orientamento del Ministero di assumere nuovo personale tecnico da destinare ai video-terminali senza aver prima sistemato, nella loro naturale collocazione per la quale sono stati precedentemente assunti, i coadiutori meccanografi e gli operatori tecnici in servizio da oltre cinque anni e con uno o più corsi di specializzazione;

se ritenga, al fine di soddisfare gli interessi legittimi del personale ed al fine di garantire la piena funzionalità degli uffici, di dover intervenire per collocare il personale nel naturale ruolo per cui è stato assunto e comunque facendo corrispondere la carriera alle mansioni effettivamente svolte;

se, nel rispetto dei diritti sindacali, vengano scoraggiate iniziative chiaramente

intimidatorie di trasferimento di persone da un ufficio all'altro per colpire in particolare coloro che sono promotori con le loro organizzazioni sindacali unitarie, dello stato di agitazione in atto. (5-01286)

GUASSO, PUGNO, GARBI, ROSOLEN ANGELA MARIA, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, TODROS E SPAGNOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali iniziative siano state assunte, o si intendano assumere in modo urgente, per fronteggiare due gravi situazioni determinatesi nel compartimento ferroviario di Torino.

1) A seguito dell'accordo siglato nei mesi scorsi tra la FIAT e le organizzazioni sindacali sulla vertenza della mezz'ora, ne conseguiva, con i nuovi orari di entrata e di uscita dei lavoratori FIAT dagli stabilimenti, la necessità di un sollecito adeguamento dei relativi orari dei treni delle ferrovie dello Stato addetti al servizio pendolari.

Tale novità ed esigenza era stata per tempo segnalata al compartimento ferroviario perché si attuasse con sollecitudine l'adeguamento su indicato.

Nei giorni scorsi, purtroppo, per inspiegabili ritardi i lavoratori pendolari hanno dovuto manifestare per chiedere con sollecitudine l'adeguamento dell'orario ferroviario.

2) A seguito dei lavori di raddoppio, e ad una completa revisione innanzitutto ai fini della sicurezza, della linea Bussoleto-Modane (e ritorno), il compartimento di Torino annunciava la necessità di concentrare tutti i treni nella giornata in modo da poter disporre di tre ore e trenta minuti per poter svolgere i lavori suddetti.

Tali esigenze però portavano ad una decisione grave ed inaccettabile e cioè quella della abolizione di tutti i treni locali, anche quelli per il servizio dei pen-

dolari, sostituendoli con autobus prolungando così, i tempi di percorso data la situazione stradale dell'alta Valle di Susa e creando a centinaia di lavoratori gravissimi disagi.

Gli interroganti chiedono al Ministro un intervento urgente, sia per il problema degli adeguamenti degli orari per i pendolari, e sia per operare sulla linea Bussoleto-Modane in modo da garantire quanto meno un adeguato servizio di treni per i lavoratori pendolari. (5-01287)

MILANI ELISEO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del grave incidente avvenuto nella mattinata di lunedì 9 ottobre 1978 in località Cecchignola e che è costato la vita ad un militare mentre altri 15 risulterebbero feriti.

Per sapere in particolare se è vero che detto incidente sarebbe stato provocato da cattiva manutenzione del mezzo (CM-52), e se si è dato corso all'inchiesta per accertare le responsabilità e a chi le stesse vadano attribuite. (5-01288)

MILANI ELISEO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrisponde al vero la notizia apparsa sul giornale *La Repubblica* del giorno 10 ottobre 1978, circa la decisione, che sarebbe stata presa in seno al Ministero della difesa, presenti i capi di Stato maggiore, relativa alla costruzione di un aereo di « interdizione vicina » e avente come riferimento la sigla AM-X.

In particolare per sapere:

a) quale è l'autorità politica che avrebbe autorizzato detto progetto;

b) attraverso quali fondi verrà finanziato, visto che la legge 16 febbraio 1977, n. 38 « programma di ammodernamento dei mezzi della aeronautica militare » esclude il finanziamento di questo progetto. (5-01289)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1978

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**IOZZELLI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che la commissione speciale nominata ai sensi dell'articolo 13 della legge 29 novembre 1977, n. 875, per l'attuazione della delega al Governo per il riordinamento delle pensioni di guerra sarebbe orientata verso l'adozione di interventi a carattere assistenziale o alimentare anziché verso un adeguamento delle pensioni all'effettiva valutazione del danno subito dall'invalido o dai suoi aventi diritto;

se, in considerazione di ciò, intenda o meno disporre per un ulteriore approfondimento del problema affinché non vengano eluse le legittime istanze di categorie altamente benemerite e non cadano nel nulla gli impegni presi in proposito dal Parlamento. (4-05979)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per sapere se sia vera l'incredibile notizia che l'Italia dopo aver concesso crediti per centinaia di milioni di dollari all'Unione Sovietica — ad un tasso ridottissimo — abbia concesso un prestito, pure per centinaia di milioni di dollari ed a tassi di favore, anche alla Polonia; per sapere, inoltre, da dove tragga l'Italia questi mezzi finanziari, considerando la grave situazione economica ed i prestiti richiesti ai paesi occidentali, a meno che non sia vero che l'Italia continui ad indebitarsi da una parte, pagando interessi rilevanti, e conceda dall'altra crediti in merce e denaro, ad interessi ridottissimi. (4-05980)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se intende esaminare il suggerimento di costituire una azienda di vendite collettive all'estero di prodotti delle industrie a partecipazione statale, nel presupposto che so-

lo attraverso l'acquisizione di mercati esteri — cosa che non possono fare le singole aziende di Stato — potrebbero restare in vita e risanare talune società come l'UNIDAL o l'Alfa Sud. (4-05981)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che il settore edile, per vocazione richiedente grande manovalanza nel restauro di vecchi fabbricati urbani, si trova di questi tempi in notevole difficoltà, in quanto la sua richiesta di unità lavorative di manovali e di aiuto muratore non è soddisfatta.

Succede in Piemonte che manovali e badilanti, dopo due o tre giorni di lavoro alle dipendenze di imprese edili, di capi mastro, di muratori, eccetera, preferiscono non più presentarsi in cantiere, ma autodirottarsi nelle liste di attesa e fare i disoccupati, onde percepire in tal modo l'indennità di disoccupazione.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministero del lavoro e della previdenza sociale intende adottare nella prospettata situazione, allo scopo di ovviare a simili inconvenienti, che per colpa del prestatore d'opera contrastano con l'articolo 1 della Costituzione della Repubblica Italiana. (4-05982)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se, in occasione delle periodiche grandi revisioni delle elettromotrici FS gruppi ALe 840 e Le 840, non sia il caso di modificare le rampe d'accesso agli scompartimenti viaggiatori, portando da quattro a cinque i relativi gradini, come peraltro si riscontra in elettro ed automotrici del genere delle altre amministrazioni ferroviarie europee (4-05983)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia il caso di sovrarelevare di circa quaranta centimetri il marciapiede della stazione ferroviaria di Cuneo Altipiano per favorire l'accesso degli utenti nelle carrozze ferroviarie.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1978

La stazione di Cuneo è quella che in Italia ha, forse, i marciapiedi più bassi e più scomodi: ciò, indubbiamente, causa disagio all'utenza e fa ritardare con notevole disservizio del movimento treni nei giorni di affollamento, l'incarozzamento dei viaggiatori. (4-05984)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quale motivo l'istituto universitario pareggiato di magistero di Cassino, malgrado le richieste in merito, non abbia ancora provveduto a corrispondere ai professori incaricati interni l'indennità di ricerca scientifica, in base alla deliberazione n. 861 del 16 marzo 1978, adottata dalla sezione del controllo della Corte dei conti. (4-05985)

**LONGO PIETRO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza che l'avvocato Gennaro Pecora, designato dal Comune di Perdifumo (Salerno), quale Consigliere di minoranza, alle funzioni di componente della Comunità Montana Alento e Montestella con sede in Laureana Cilento, continua ad esercitare dette funzioni in seno alla Comunità, della quale è pure Presidente, dopo essersi dimesso dalla carica di Consigliere comunale;

se è a conoscenza che altro componente della Comunità ha inoltrato, a tale proposito, motivato ricorso al Prefetto di Salerno e alla Sezione provinciale di controllo di Salerno, e quale ne è stato il risultato;

infine se, il Prefetto di Salerno, disponendo di poteri sostitutivi conferitigli dalla legge per la convocazione del Consiglio generale della Comunità per la elezione del nuovo Presidente, abbia provveduto in merito. (4-05986)

**RAUTI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è esatta, o meno, la notizia secondo la quale — proprio nel mo-

mento in cui la situazione dell'intero Medio Oriente torna ad essere estremamente critica, in relazione alla realizzabilità degli accordi di pace così faticosamente raggiunti a Capo David — l'Italia, attraverso una industria di Stato, starebbe dando corso ad un contratto per la fornitura alla Libia di un ingente quantitativo di carri « M 113 » della versione adattata al trasporto veloce di truppe in territori desertici e su lunghe distanze. (4-05987)

**BALDASSARI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quando si intende corrispondere l'indennità di buonuscita alla vedova del signor Mantegazza Giuseppe, nato a Pozzo d'Adda (Milano) il 9 febbraio 1907, deceduto il 22 agosto 1970.

Si fa presente che il signor Mantegazza Giuseppe, già bidello-capo presso licei-ginnasi di Milano, fu collocato a riposo il 1° ottobre 1968 e che tutti i passi esperiti dalla vedova in oltre dieci anni presso il Ministero non hanno dato esito alcuno.

Per conoscere, inoltre, quali misure e provvedimenti intenda adottare al fine di migliorare le strutture ministeriali competenti in materia, oltre ad accertare responsabilità e perseguirle con doverose misure giuridiche e amministrative. (4-05988)

**PANI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che gli ex minatori del Belgio, oggi titolari di pensioni di quello Stato, e residenti in numerosi comuni della Sardegna, lamentano ripetuti e considerevoli ritardi nel pagamento dei ratei di pensione;

le ragioni precise per cui si verifica questo fatto e se, come sembra, ciò dovesse derivare da ritardi artificialmente procurati dalle banche che si occupano delle operazioni di cambio e di pagamento, quali interventi intende compiere per superare questa spiacevole situazione che danneggia in modo grave dei lavoratori oggi pensionati. (4-05989)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1978

PETRELLA, BROCCOLI, BELLOCCHIO, MARZANO, MATRONE, FORMICA, SANDOMENICO, SALVATO ERSILIA E FORTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che per effetto della legge del 16 marzo 1976, n. 86, fu stanziata la somma di lire 63 miliardi per lo ammodernamento ed il potenziamento della ferrovia Napoli-Piedimonte Matese (ex Alifana) — quali le ragioni tecniche e amministrative hanno impedito, fino ad oggi, di utilizzare i benefici della citata legge.

Tali inadempienze — a parere degli interroganti — appaiono assolutamente inspiegabili, sia per i disagi che continuano a subire alcune centinaia di migliaia di cittadini per il mancato funzionamento dell'unica struttura di trasporto pubblico su rotaia, sia per la mancata creazione di occasioni di lavoro che si ha per effetto del mancato impiego di così notevole risorsa, costituita dagli stanziamenti previsti dalla citata legge. (4-05990)

D'AQUINO. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se sono al corrente del nuovo ventilato accordo sulle modalità dei cambi e delle rese di farmaci tra farmacisti e industria. Sembrerebbe che sia per essere stipulato un accordo secondo il quale il cambio delle specialità farmaceutiche scadute od in disuso, sinora effettuato con modalità ben precise da parte delle case produttrici di medicinali venga ad essere abolito ed al suo posto verrebbe concesso ai farmacisti un tasso dello 0,40 per cento a fondo morto che dovrebbe compensare le perdite dei medicinali scaduti o deteriorati. Ciò comporta una grave perdita per i farmacisti ed in più un grave nocimento agli assistiti che si vedranno sballottati di farmacia in farmacia per trovare medicinali di meno facile smercio, che frattanto saranno acquistati in pochi esemplari dai farmacisti preoccupati di perdere i prodotti inventurati.

Se si tiene poi conto che in quasi tremila Comuni sono mancanti le farmacie,

si comprenderà come il difetto di riserva che si verrà a creare nelle farmacie dell'*hinterland* sarà più pesante e più oneroso per gli utenti del servizio farmaceutico. Si richiede pertanto un intervento dei Ministri interrogati al fine di scongiurare questo accordo che se privilegia taluni farmacisti ne scontenta la maggioranza, ma soprattutto configura un difetto di reperibilità di farmaci, a scadenza o comunque deteriorabili, che si rivolgerà unicamente a danno dei malati e degli assistiti.

Si precisa inoltre che anche sotto il profilo giuridico tale accordo ventilato trasgredirebbe le leggi vigenti contemplate nel testo unico delle leggi sanitarie del 1934 articoli 180 e 182, dove sono prescritti per siero, vaccini e prodotti biologici in cambio gratuito dal produttore in forza anche dell'articolo 20 della legge 18 giugno 1905, n. 407. Come si è detto vi sono quindi oltre a motivi sociali nei confronti degli assistiti, motivi economici nei confronti di farmacisti e motivi giuridici che ostano il compromesso mentovato e che sollecitano un intervento immediato dei Ministri a cui mi rivolgo per una vigilanza su un accordo che non si può fare e che diventa pericoloso ai fini della reperibilità e della distruzione di farmaci in Italia.

(4-05991)

CASTELLINA LUCIANA E CORVISIERI.  
— *Ai Ministri dell'interno e della sanità.*  
— Per sapere:

in quali circostanze è stato aggredito il rappresentante del Pdup nel Collegio del Pio Istituto di Roma, Roberto Virgili, da parte delle forze di polizia intervenute contro una delegazione di giovani disoccupati dei corsi per allievi infermieri;

come è stato motivato questo intervento, durante la mattinata del 6 ottobre 1978, quando i corsisti protestavano per non aver ancora percepito il presalario dello scorso anno. Si precisa che il lavoro dei corsi consiste in una faticosa routine nelle corsie degli ospedali romani e che, a loro disposizione, sono preposti fondi re-

gionali da parte di istituti, spesso di tipo privato e religioso;

chi è il responsabile materiale dell'intervento poliziesco, che si è caratterizzato come un vero e proprio pestaggio contro tutti e tutto, fornendo una risposta repressiva alle giuste rivendicazioni dei corsisti;

come è potuto avvenire che Roberto Virgili, nonostante si fosse qualificato ai responsabili della forza pubblica come rappresentante istituzionale del Pdup nel Collegio del Pio Istituto, venisse selvaggiamente picchiato e, solo grazie all'intervento dei lavoratori presenti, salvato dall'arresto;

quali provvedimenti intendano prendere per la pronta risoluzione della vertenza, da cui ha avuto origine il grave episodio, e per colpire i responsabili di questo intervento arbitrario e repressivo. (4-05992)

ROBERTI, PALOMBY ADRIANA E BONFIGLIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali iniziative abbiano ritenuto opportuno intraprendere per contenere l'alto costo del metano che con il previsto meccanismo di aggancio allo olio combustibile fa superare al gas metano, grazie a coefficienti e valutazioni non rispondenti alla realtà, il costo dello stesso olio combustibile.

Si desidera, a tale proposito, sottolineare come l'indirizzo del CIPE che stabilì, con delibera 20 settembre 1974, per il costo del gas naturale metano un'evoluzione tale da « attenuare le distorsioni tra gli utilizzatori di diverse fonti energetiche », sia stato perlomeno distorto dal piano di aumenti varato l'1 ottobre 1976 dal CIP e come tale piano vada ben oltre « una attenuazione degli squilibri » e contro gli stessi impegni assunti dal Governo in merito ad una particolare considerazione per le difficoltà che l'alto costo del metano rappresenta per alcune industrie, tipo quella ceramica, dove attualmente sono in grave crisi i livelli occupazionali.

Gli interroganti chiedono, pertanto, se i Ministri, nel quadro della politica produttivistica annunciata anche nel piano triennale Pandolfi, non ritengano necessario ridimensionare i costi del gas metano portandoli, al limite, agli stessi livelli di quelli di importazione, senza alcun sacrificio per lo Stato nè per l'azienda distributrice, che agisce in regime di monopolio, ma operando, con tale decisione, a favore dell'occupazione, così da conciliare le esigenze dei lavoratori con quelle dell'economia nazionale. (4-05993)

AMALFITANO. — *Ai Ministri della difesa, dei lavori pubblici, della sanità e della marina mercantile e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

quali motivi ostacolano ancora l'opera di rifioritura della cosiddetta diga della Tarantola sita tra la costa di Capo San Vito e il centro di Mar Grande in Taranto, opera programmata sin dal 1973, il cui interesse è stato sempre condiviso dalle Amministrazioni della difesa e dei lavori pubblici e il cui finanziamento gli stessi Ministeri hanno già sottoscritto in parti eguali disponendo del progetto e del preventivo;

quali iniziative concrete si intendono prendere, tenendo presente che tale opera contribuirebbe, a detta di esperti, a rendere nuovamente idonea una ampissima zona di acqua per la coltivazione dei mitili isolandola da altre zone di caratteristiche microbiologiche non igienicamente consigliabili (anche per disposizione amministrativa), per detta coltura.

L'interrogante sottolinea infine come tale intervento, di indubbia utilità anche per la preservazione di opere a mare, va posto nel quadro delle opere urgenti per il meridione e si collega in una più ampia economia di interventi, che le singole amministrazioni centrali devono pur programmare e coordinare per far riprendere una delle più valide e autentiche vocazioni imprenditoriali della città tarantina, quale quella della mitilicoltura.

(4-05994)

AMALFITANO E BELCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro e al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per sapere se sono al corrente dello stato di disagio venutosi a creare a seguito del decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1977, n. 439, con il quale si operava la soppressione e la susseguente incorporazione degli istituti sperimentali talassografici di Trieste, Messina e Taranto nel Consiglio nazionale delle ricerche senza fare alcuna menzione della conseguente posizione giuridico-amministrativa del personale statale in servizio presso i suddetti Istituti.

Essendo trascorsi 15 mesi chiede quali iniziative si intendono intraprendere per risolvere il trasferimento del personale dalla Amministrazione statale al Consiglio nazionale delle ricerche, e ciò al fine di dare tranquillità a tutto il personale tecnico-scientifico e amministrativo e per rilanciare con personale di pluriennale esperienza, i compiti istituzionali degli Istituti

ti talassografici, così urgenti nel settore delle ricerche e nel controllo degli inquinamenti del mare. (4-05995)

QUERCI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se risponde a vero che l'Enpas intende illegittimamente procedere ad un turno straordinario di promozioni in aperto contrasto:

con quanto disposto dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 411 (contratto del Parastato);

con una apposita delibera del Consiglio di amministrazione dell'ENPAS del 1972;

con gli indirizzi generali ministeriali in fatto di promozioni nei confronti degli enti in scioglimento o soggetti a riforme ex leggi 382 e 349 del 1977.

L'interrogante rileva inoltre da tale inusitata procedura, contraria ad ogni normativa e prassi vigente, la volontà di raggiungere fini di esclusivo interesse particolare essendo già noti i nominativi dei promovendi per graduatoria precedentemente predisposta. (4-05996)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1978

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere: quale fondamento hanno le notizie apparse sui più importanti quotidiani italiani riguardo alle manovre che si andrebbero delineando per la costituzione di un monopolio della carta per giornali ad opera di un'industria privata;

quali provvedimenti il Governo intende adottare per scongiurare il pericolo che una totale concentrazione farebbe correre alle medie e piccole aziende del settore e all'Ente nazionale per la cellulosa e la carta. Le prime, infatti, venendo meno le loro possibilità competitive, sarebbero inevitabilmente destinate al soffocamento mentre l'ENCC, unico strumento pubblico del settore, verrebbe a sua volta condizionato sia in termini di riconversione che nella politica della materie prime.

(3-03101)

« MARIOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere a che punto sono le indagini sull'assassinio di Ivo Zini, avvenuto la sera di giovedì 28 settembre di fronte alla sezione del PCI in piazza dell'Alberone.

« A quanto risulta a tutt'oggi, come innumerevoli altre volte, (basti ricordare un altro omicidio, quello di Walter Rossi, sul quale le indagini sono ferme, e a un risultato nullo) le indagini non hanno portato a nulla, lasciando anche questa volta impunito un omicidio proveniente da ambienti ben noti, il che non può sortire altro effetto che quello di far aumentare l'arroganza e il ripetersi di tali tentativi, data appunto la impunità della quale godono gli autori.

(3-03102)

« PINTO e GORLA MASSIMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti intende prendere in merito ai fatti avvenuti a Napoli la sera di sabato 30 settembre 1978, allorché una banda di neofascisti ha aggredito all'interno e all'esterno di un ristorante di piazza Sannazaro un gruppo di giovani. Come è noto, in seguito alle lesioni riportate in questa aggressione Claudio Miccoli, di 20 anni, è morto nella mattinata di venerdì 6 ottobre.

« Gli interroganti chiedono al Ministro se non ritiene che l'operato dell'ufficio Digos della Questura di Napoli sia quanto meno sconcertante, visto lo stato al quale sono giunte le indagini, tenendo presenti invece le testimonianze, raccolte anche dai giornali, che danno precise ed inoppugnabili indicazioni, tali da permettere la certa identificazione degli autori di questo ennesimo assassinio fascista, assassinio eseguito, ancora una volta, da elementi strettamente legati al MSI.

(3-03103)

« PINTO, GORLA MASSIMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della sanità, per conoscere - premesso:

a) che con circolare n. 50 del 1° aprile 1973, in attuazione dell'articolo 2 della legge 24 febbraio 1971, n. 124, il Ministro della sanità escludeva l'ammissione alle scuole per infermiere professionali degli allievi in possesso di titoli rilasciati da parte dei corsi di addestramento professionale attualmente gestiti dalle regioni a norma del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 10 (ivi compresi quelli sorti in collaborazione con enti ospedalieri e di durata biennale pari a 33 ore settimanali per un totale di 2040 ore, ai quali vengono ammessi allievi in possesso di licenza media e comprendenti nel piano di studio materie specifiche alla propedeutica per le professioni sanitarie studiate in collaborazione con gli enti ospedalieri) " in quanto non ap-

partenenti alla fascia dell'istruzione secondaria superiore”;

b) che la legge 15 novembre 1973, n. 795, relativa alla ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sull'istruzione e formazione delle infermiere, adottato a Strasburgo il 25 ottobre 1967 (ed in particolare l'articolo 2 dell'accordo, il capitolo II dell'allegato 1 ed il paragrafo II delle raccomandazioni dell'allegato 2 relativi al "livello di istruzione richiesto alle candidate per essere ammesse alle scuole per infermiere") richiede "di norma un livello culturale ed intellettuale corrispondente almeno al decimo anno di insegnamento generale", "che le candidate di conseguenza dovranno possedere un titolo scolastico attestante il compimento di detto ciclo di studi o aver superato un esame ufficiale di ammissione di livello equivalente", che "tale durata può non essere obbligatoria purché un insegnamento di minore durata permetta di giungere ad un livello culturale ed intellettuale equivalente" -

se sono a conoscenza: che la legge regionale 23 gennaio 1976, n. 2 della Regione Emilia-Romagna, che detta "norme per la formazione degli operatori sanitari non medici e disposizioni transitorie per la formazione degli operatori sociali" stabilisce (articolo 24) che "gli attestati di qualifica conseguiti al termine dei corsi di durata almeno biennale svolti presso i centri di addestramento professionale autorizzati dalla Regione sono equipollenti ai titoli richiesti dall'articolo 2 della legge 25 febbraio 1971, n. 124, ai fini dell'ammissione alle scuole per infermiere professionali, fermo restando il possesso del diploma di istruzione secondaria di primo grado”;

che identica possibilità viene concessa dalla Regione Trentino-Alto Adige ("Gli attestati di qualifica rilasciati nelle province di Trento e Bolzano al termine dei corsi di addestramento professionale da esse autorizzati, hanno la stessa validità degli attestati rilasciati a norma della legislazione statale", vedi articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 1° novembre 1973, n. 689, su "norme di at-

tuazione dello statuto speciale per la Regione Trentino-Alto Adige concernente addestramento e formazione professionale”);

che identica norma prevista dalla legge regionale della Regione Veneto su "norme per la formazione professionale e l'aggiornamento del personale di assistenza sanitaria tecnica e riabilitativa" adottata con delibera del Consiglio regionale 2 agosto 1977, n. 2588, è stata invece respinta dal Governo in data 7 settembre 1977, con lettera 11132/20813 in "quanto la regione non può dettare norme circa la equipollenza dei titoli di studio richiesti ai sensi della vigente legislazione statale”;

che medesima risposta negativa ha ottenuto dal Governo la legge regionale della Regione Basilicata adottata con delibera n. 471 del 28 luglio 1978.

«Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere:

i motivi della diversa valutazione degli organi centrali nei confronti della legislazione regionale, in casi di identico contenuto e di identica formulazione letterale (vedi leggi delle regioni Emilia-Romagna, Veneto e Basilicata);

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro della sanità, in presenza della ben nota e più volte lamentata carenza di personale infermieristico e sanitario para-medico in genere, per favorire l'accesso alle suddette professioni;

se non ritenga opportuno - quale norma transitoria, ed in attesa dell'attuazione dell'articolo 30, lettera s) del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e della piena entrata in vigore della riforma della scuola secondaria superiore, autorizzare l'ammissione alle scuole e corsi per personale infermieristico e para-medico alle persone in possesso di qualifica ottenuta presso i centri di addestramento professionale autorizzati dalla regione al termine di corsi di durata almeno biennale, previo eventuale apposito concorso di ammissione da sostenere presso gli enti ospedalieri, sede della scuola, al fine di utilizzare personale avente sicuramente una preparazione professionale più "omogenea" rispetto ai gio-

vani licenziati per esempio da istituti per periti meccanici, agrari, nautici, eccetera, e per non restringere troppo sia numericamente che qualitativamente il numero di possibili candidati a professioni per le quali vi è larga esigenza nel paese, anche in prospettiva dell'attuazione della riforma del servizio sanitario nazionale.

(3-03104) « CASADEI AMELIA, BROCCA, BURO MARIA LUIGIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che ai dipendenti pubblici che hanno cessato il servizio il 31 dicembre 1975 non sono stati riconosciuti e corrisposti, da parte delle Direzioni provinciali del Tesoro, gli aumenti indicati nell'articolo 3 della legge 29 aprile 1976, n. 177, concernente il collegamento delle pensioni del settore pubblico alla dinamica delle retribuzioni.

« Per conoscere anche, nel caso di interpretazione restrittiva del terzo capoverso del detto articolo 3, in base a quali criteri sono stati esclusi dai benefici in esso contemplati coloro che hanno cessato il servizio il 31 dicembre 1975. Al caso è interessato ad esempio l'ex segretario comunale Severino Castellina residente a Pinerolo (Torino) e pubblici dipendenti che hanno cessato il servizio nella data predetta e che sono alcune migliaia.

(3-03105) « COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dei beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia per conoscere — premesso:

che nel corso della costruzione della superstrada statale 36 Lecco-Colico si sono avuti già 11 gravi incidenti con 10 operai morti e molti feriti a causa dell'estrema pericolosità geologica della zona e lo scarso senso di responsabilità ed il mancato rispetto delle leggi sul lavoro con i quali sono stati affrontati i lavori di progettazione e di costruzione;

che nel giugno del 1975 il geologo professor Alfredo Pollini, consulente del tribunale di Milano, ha redatto una perizia che indicava nella superstrada un vero pericolo pubblico sia per gli addetti ai lavori che per la possibilità di crolli e frane di portata catastrofica per l'intero comprensorio, e consigliava lo spostamento del tracciato a monte della Val Sassina;

che nell'aprile del 1976 l'associazione italiana per il World Wildlife Fund ha inviato una denuncia relativamente ai danni paesistici e ambientali arrecati al comprensorio del lago di Como, sottoposto fra l'altro a vincolo paesistico, dalla costruzione della superstrada statale 36;

che oltre 37 miliardi sono stati già spesi per i lavori di esecuzione di un terzo del tracciato previsto (con tratti ancora inagibili per la continua caduta di frane e per l'inconsistenza del terreno) a fronte di una previsione di spesa iniziale di 39 miliardi per l'intera opera e che oggi si prevede per l'eventuale completamento dell'opera un spesa di almeno 200 miliardi;

che le popolazioni locali hanno in più occasioni espresso il loro totale dissenso per questo colossale imbroglio urbanistico chiedendo nel contempo adeguati interventi per la soluzione degli altri problemi viari e ferroviari della zona —

quali iniziative di natura disciplinare e penale siano state prese per colpire i responsabili degli "omicidi bianchi" e di questa immensa truffa ai danni della collettività; quali decisioni s'intendano prendere per abbandonare il progetto originario e dare nel contempo soluzione ai problemi infrastrutturali della Valtellina.

(3-03106) « MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale per sapere se siano a conoscenza dei seguenti fatti:

che gli impianti 8<sup>a</sup> unità presso la Montedison di Castellanza (Varese), per

la produzione di formaldeide, sono tenuti fermi dal 3 aprile 1978, con una perdita giornaliera di 34 milioni, per mancata produzione che a tutt'oggi assomma ad oltre 6 miliardi. Occorre ribadire che questo comportamento della Direzione Montedison è di estrema gravità e si manifesta ancora, dopo che per circa 6 mesi i lavoratori, il consiglio di fabbrica, e l'organizzazione sindacale, continuamente richiedono la rimessa in marcia degli impianti. Occorre anche ribadire che tali impianti erano stati fermati dalla Montedison per l'effettuazione delle manutenzioni che sono state, dalla stessa, sempre procrastinate nel tempo, nonostante le innumerevoli richieste dei lavoratori e dell'organizzazione sindacale per una loro tempestiva realizzazione e tutto ciò perché la Direzione Montedison, senza motivazione alcuna, e contravvenendo agli accordi sindacali esistenti, aveva fatto licenziare i lavoratori di alcune imprese appaltatrici operanti presso lo stabilimento Montedison di Castellanza.

Dopo l'accordo sindacale del 3 agosto 1978, che ha visto la riassunzione dei lavoratori precedentemente licenziati e dopo ulteriori richieste del consiglio di fabbrica, la Direzione Montedison faceva ultimare, nella prima metà del mese di settembre 1978, le manutenzioni sugli impianti « 8<sup>a</sup> unità formaldeide »; ciò nonostante, da circa un mese ancora, gli impianti inspiegabilmente continuano ad essere mantenuti fermi, nonostante non esistano problemi di collocazione dei prodotti sui mercati interni ed esteri.

« Per sapere, inoltre, se siano a conoscenza che dal 2 ottobre 1978 la Direzione Montedison ha fermato la linea produttiva presso il reparto « Metanolo » con una perdita giornaliera di 179 tonnellate di « alcole metilico » corrispondente a circa 29 milioni di lire al giorno.

« Segnaliamo, anche, che l'alcole metilico prodotto a Castellanza serve per l'autoconsumo interno allo stabilimento attraverso l'utilizzazione in produzioni verticalizzate ed integrate della fabbrica, e che a questa perdita produttiva la Montedison sopperisce comperando « alcole metilico » dall'esterno, con ulteriori aggravii economici e che come giustificazione della fermata di questi ultimi impianti, adduce la mancanza di personale per il *turn-over* non reintegrato presso gli impianti per la produzione dell'« alcole metilico ».

« Questa situazione è di estrema gravità in quanto da sempre i lavoratori e le organizzazioni sindacali chiedono il reintegro del *turn-over* mancante anche per ragioni di sicurezza nella conduzione degli impianti stessi.

« Gli interroganti, infine, chiedono:

come si intenda intervenire per ripristinare la rimessa in marcia degli impianti rispondendo in questo modo anche all'obiettivo più generale dell'utilizzo degli impianti con la realizzazione di produzioni qualificate sia sui mercati interni che esteri.

(3-03107) « CASTELLINA LUCIANA, MILANI  
ELISEO ».

## INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano compiuti in stridente violazione dei principi fondamentali e delle norme precettive della Carta Costituzionale nonché in contrasto con gli impegni internazionali assunti dall'Italia attraverso la ratifica delle norme obbligatorie della Carta Sociale Europea, i provvedimenti, le misure e gli atteggiamenti presi dal Governo e dalle amministrazioni statali e pubbliche interessate — non esclusa l'amministrazione delle ferrovie dello Stato — nei confronti delle associazioni sindacali autonome e persino nei confronti dei sindacati confederali della CISNAL, in occasione delle vertenze sindacali che da qualche anno si svolgono nel settore trasporti.

« Gli interpellanti richiamano i precedenti delle vertenze ANPAC-Alitalia, dei traghetti di Messina ecc, e sottolineano alla attenzione dei Ministri che mentre i dicasteri e le amministrazioni pubbliche interessate esercitano un ostentato per quanto illegittimo protezionismo e favoritismo nei confronti dei sindacati aderenti alla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL — sino al punto da vietare la partenza dei treni e chiudere gli uffici delle stazioni onde facilitare gli scioperi indetti da tali sindacati — al contrario ricorrono ad odiose misure di repressione, quali la precezione, l'impiego del genio militare ed altro, quando il legittimo diritto di sciopero viene esercitato da sindacati diversi:

o concorrenziali a quelli della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL.

« Gli interpellanti sottolineano ancora come tali scioperi dei sindacati autonomi o confederali della CISNAL sono spesso determinati, oltre che dal dovere di istituto dei sindacati suddetti di tutelare gli interessi delle categorie che essi legittimamente rappresentano, anche dall'odioso atteggiamento di boicottaggio adottato dal Governo e dalle amministrazioni pubbliche, che spesso si rifiutano di mantenere con le suddette associazioni sindacali i normali rapporti sindacali, mentre ostentatamente avviano trattative e colloqui ultra amichevoli con i sindacati della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL.

« Gli interpellanti, infine, ritengono doveroso, far presente che tale fazioso ed illegittimo atteggiamento di favore tenuto nei confronti dei sindacati CGIL, CISL, UIL — vietato esplicitamente dall'articolo 17 della legge n. 300 del 1970 — determina nei lavoratori appartenenti alle categorie interessate il sospetto che dirigenti dei sindacati unitari adottino, in cambio di tale atteggiamento di favore, una minore energia nella difesa degli interessi, dei lavoratori stessi, creando così una situazione di sfiducia di base. Per converso appare chiaro il proposito della Federazione unitaria di abolire in Italia il sindacalismo libero ed autonomo, per realizzare — come il tracotante linguaggio del Segretario generale della CGIL lascia chiaramente intendere — un illegittimo ed incostituzionale monopolio della rappresentanza sindacale dei lavoratori da parte delle sola Federazione unitaria marxista.

(2-00438) « ROBERTI, PALOMBY ADRIANA, BONFIGLIO ».